ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 20 Aprile 1910* — MATTINO — NUM. 109

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero (qualunque destinazione)	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nella pagina di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il verbo della saggezza

E' strano che nessuno dei giornali italiani dei partiti estremi abbia commentato l'eloquente discorso tenuto giorni sono da Aristide Briand ai suoi elettori di Saint-Chamond. Strano cosa: i socialisti italiani non ci additano ogni giorno la Francia come un modello di evoluzione sociale? Non augurano ogni giorno all'Italia un ministero radico-socialista come quello che regge ora i destini della Francia, e che dovrebbe essere il toccasana di tutte le nostre infelicità? Qual migliore occasione di raccogliere dalle labbra di Aristide Briand, di questo autentico socialista giunto al potere, il verbo della saggezza governativa? E invece nulla di nulla. Poche frasi riassunte dalle agenzie, poche note di cronaca sul tumulto dei socialisti dissidenti, sulla sassaiuola contro i vetri, sulle colluttazioni con la polizia, e niente altro.

Hanno avuto torto. Perchè a leggere in *extenso* il discorso del presidente del Consiglio francese c'è da raccogliere una messe preziosa. Il discorso di Aristide Briand non è una delle solite chiacchierate rettoriche con cui gli onorevoli sollecitano i suffragi dei loro elettori: uno di quei corni dell'abbondanza in cui tutte le libidini di favori trovano una promessa di soddisfazione: è un bello ed eloquente discorso, una chiara visione di uomo di Stato conscio della sua responsabilità dinanzi al Paese e del limite delle possibilità governative ed umane: è un discorso che per l'acume critico e per la saggezza pratica ha un'importanza che trascende il momento elettorale.

Già sin dall'inizio v'è un'affermazione che dimostra la larghezza di vedute dell'uomo di Stato: «La Repubblica — ha detto «Briand — non è la proprietà di nessuna «setta: non appartiene ad alcuna categoria «di individui che avrebbero il diritto di impadronirsene per metterla a loro esclusivo servizio: la Repubblica è la Francia «stessa! Essa è al disopra di tutti i cittadini ed a tutti deve giustizia e libertà. Non «deve farsi persecutrice, colla pena di mancare ai suoi principî più essenziali». Non si potrebbe affermare più eloquentemente la sovranità dello Stato. Disgraziatamente questi aurei concetti non sono ancora penetrati in tutti i cittadini. V'era a S. Chamond una turba di socialisti che ne era così poco persuasa che interruppe le parole dell'oratore ed ex-collega, con una salve di pietre che ruppero i vetri.

Aristide Briand, da vero filosofo, non si scompose, anzi ne trasse una opportuna osservazione. «Ciò che avviene — disse — attesta, che se noi qui dentro abbiamo tutti «il concetto esatto della libertà, esistono «ancora, perduti nella natura, uomini che «hanno bisogno di acquistarlo.... Non siamo noi repubblicani che abbiamo bisogno «della violenza e del disordine per affermare il nostro ideale di giustizia».

E a dimostrare che la violenza ed il disordine sono perfettamente inutili, Briand ha soggiunto: «I cittadini godono della libertà più completa, dispongono di tutti i «mezzi possibili per emanciparsi. Possono «farne ampio uso: tutte le vie dell'affrancarsi sono loro aperte dalla legge. Non debbono dunque adoperare che mezzi legali». Ma Briand è troppo acuto e saggio per farsi illusione. «So bene — egli ha detto — che «si tenterà di aizzare i lavoratori, di far «loro credere che solo nella brutalità e nella violenza sta per essi il segreto della felicità. Si dirà loro che la vittoria non si «può ottenere in altro modo. Li si spingerà «a qualche rivolta sterile, a qualche disordine inefficace. Ne soffriranno e ne saranno pei primi le vittime».

E Briand ha messo in guardia gli elettori contro i pericoli di una libertà male intesa. «La libertà: magica parola che tutti adoperano volontieri! Ma quanto pochi sanno «esattamente ciò che questa parola significa! «Quanti immaginano che non esista se non «si confonde a loro profitto con la licenza! «E quanti credono di non più essere liberi «se non possono attentare alla libertà dei «vicini!»

Ma poichè gli ex-colleghi socialisti continuavano a tumultuare attorno alla sala, Briand ha rincarata la dose: «La libertà «così intesa — ha detto — non è che la caricatura della libertà, e se tutti la pensassero così, la Repubblica sarebbe alla fine». Ed ha affermato energicamente il suo dovere di reggitore contro i seguaci della falsa libertà: «*Se le circostanze mi ponessero in «presenza di certi modi di disordine, non «esiterei a reprimerli*, poichè la pace e l'ordine sono le condizioni indispensabili per «la prosperità di un Paese. Un Paese che «non è prospero, non può fare alcun progresso».

Poste così le basi incrollabili della prosperità nazionale, Briand ne ha dedotte le conseguenze, e le conseguenze sono queste: che non si può ammettere assolutamente lo sciopero degli addetti ai servizi pubblici. «Nessuno — ha osservato argutamente — è obbligato ad essere funzionario, ma quando «si domanda alla Nazione un impiego, bisogna rendersi conto non solo dei vantaggi «che si acquistano, ma dei doveri che vi sono connessi... I funzionari hanno un contratto con la Nazione... Il giorno in cui «essi abbandonano il lavoro, violano il loro «impegno. Quando vedo delle masse di funzionari circondare la Camera, la minaccia «sul labbro, sono obbligato a dichiarare che «tali «manifestazioni sono intollerabili». E Briand ha fatto una lugubre profezia: «Il «giorno in cui un Paese col pretesto della «libertà si lasciasse esporre a tali eventualità, cadrebbe nell'anarchia, ed all'indomani una tale reazione di collera salirebbe «dall'insieme dei cittadini che la libertà «stessa sarebbe in pericolo».

Ma se Briand non ammette lo sciopero nei servizi pubblici, non è molto più tenero per quello degli operai liberi. «Senza dubbio, l'uso ne è legale, ma è pericoloso ed «occorre che i lavoratori si persuadano «che i movimenti inconsiderati che scuotono inefficacemente la produzione in questo «paese, e che ne compromettono la prosperità, ricadono su coloro che li hanno destati». E Briand ha fatto un'osservazione acuta: «Come mai — egli ha detto — coloro «stessi che invitano quotidianamente i popoli ad accostarsi, a fraternizzare, ad abbandonare ogni conflitto violento, come «mai dunque nel proprio paese si sforzano «di scatenare guerre intestine, che non possono che riuscire a disfatte terribili, se «non sanguinose, sia pel paese, sia per quelli che muovono all'assalto?».

E da queste idee Briand è stato naturalmente tratto a parlare della patria. «Triste «cosa cercare di traviare i lavoratori nella via dell'antipatriottismo! Come se questa parola significasse alcunchè. Come se «non fosse una follia trascinare gli operai «di un paese a disinteressarsi di esso e della sua vita! Come se la loro sorte non fosse «strettamente unita alla grandezza ed alla prosperità della Nazione!... Davvero, è «la propaganda più illogica, più contraddittoria, più assurda che si possa concepire!».

Non c'è che dire, è un bel discorso. Diremmo, anzi, che potrebbe chiamarsi l'evangelo del perfetto uomo di Stato, così nettamente, così lucidamente, così persuasivamente sono affermate le necessità assolute di ogni assetto sociale, così energicamente sono bollate le teorie nefaste, che vorrebbero sovvertire le basi stesse d'ogni Stato, così rettamente è mostrata l'anarchia in cui qualunque Nazione sarebbe precipitata dal prevalere della licenza sulla libertà, così autorevolmente è lumeggiata la necessità del lavoro ordinato per l'incremento della prosperità, e della prosperità per il progresso. Qualunque liberale sarebbe fiero di mettere il suo nome sotto un simile programma. Ma che liberale! Qualunque conservatore illuminato se ne farebbe un titolo di onore.

Sì, Aristide Briand ha bene meritato della causa della civiltà. Se anche la Francia avesse ad andare in rovina per opera degli energumeni, che traviano gli operai con una propaganda illogica, contraddittoria, assurda, si potrà sempre dire: ci fu un uomo saggio, un uomo logico, zelante, perspicace, che vide il pericolo e gettò il grido di allarme. Aristide Briand, degno di essere detto, come il suo omonimo antico: Aristide il Giusto.

Ma gli storici futuri si troveranno assai imbarazzati nello scrivere la storia della Francia di questo inizio di secolo: ed è da credere che per spiegare le contraddizioni inconciliabili dei documenti, finiranno per ammettere che di Aristide Briand ve ne siano stati due, uguali di nome, quanto antitetici di carattere, di tendenze e di opere, tanto giusto l'uno, quanto ingiusto l'altro: tanto equanime e moderato il primo, quanto scalmanato e violento il secondo. Perchè non molti anni innanzi era apparso nella vita politica francese un Aristide Briand, che era proprio agli antipodi di quello che fa bella mostra di sè nel discorso di S. Chamond, un Briand ardente propagandista dell'azione diretta e organizzatore infaticabile dello sciopero generale; un Briand oratore violento di tutti i Comizi più accesi, un Briand, che, parlando al Congresso socialista di Parigi delle repressioni borghesi contro gli scioperanti, aveva detto una frase scultoria e famosa: «*Se l'ordine di sparare persistesse, ah, senza dubbio, i fucili sparerebbero, ma non nella direzione indicata*»; un Briand, che aveva assunto dinanzi ai giurati della Yonne la difesa dell'antimilitarista per eccellenza: Gustavo Hervé, come di un fratello spirituale: che aveva detto: «*Io non mi presento dinanzi a voi come avvocato, ma come socialista militante e rivoluzionario... Tutte le idee di Hervé sono le mie*», un Briand, che aveva detto: «Come Hervé stimo che non dobbiamo tenerci ad una vana critica degli eserciti permanenti, ma che, per tagliar corto al flagello del militarismo, *dobbiamo discendere alla radice stessa del male... voglio dire, a ciò che i borghesi chiamano* «la patria».

Ebbene, no: i due Briand non sono due, sono uno solo: le idee sono cambiate dal nero al bianco, dal rosso all'azzurro, perchè solo che invece di parlare come segretario della Confederazione del lavoro, Briand si è trovato ad essere Presidente del Consiglio.

Per quanto dotato di una meravigliosa elasticità di temperamento, Briand è un uomo di ingegno troppo lucido per non sentire l'imbarazzo di quel colossale trapasso. Ed ha cercato di spiegarlo. Ha ringraziato coloro che gli sono stati fedeli «anche quando non potevano comprendere la sua attitudine». «Mi hanno seguito — egli ha detto. — *Si sono elevati alla comprensione dei doveri di uno chiamato al Governo*».

E' una confessione preziosa: è la confessione implicita che le declamazioni socialiste sopra la lotta di classe, gli scioperi dei servizi pubblici, i disordini e le sospensioni del lavoro, sopra la necessità dello sciopero generale, sopra l'antimilitarismo sono, sì, mezzi eccellenti per «traviare i lavoratori»; ma non possono assolutamente essere ammessi da un uomo che ha la responsabilità del Governo. Qualunque socialista, veramente evoluto e cosciente, deve prontamente gettarli a mare appena attraversi la soglia di un Ministero.

Con un esempio così eloquente dinanzi agli occhi, possiamo attendere senza preoccupazioni l'avvento dei socialisti italiani al potere. Il giorno in cui S. M. il Re farà l'onore di incaricare l'on. Enrico Ferri della Presidenza del Consiglio, lo vedremo fare, con minor parsimonia verbale, ma con maggior sonorità di voce e magnitudine di mimica, l'elogio dell'ordine e della libertà, bollare la licenza anarchica, affermare la necessità del lavoro tranquillo e della prosperità, e levare un inno al sentimento patriottico... A questo, del resto, è già arrivato, e l'eco del suo discorso nazionalista alla Camera, dopo il viaggio di America, non è ancora spenta in Italia.

Il proclama di Briand ai suoi elettori

Saint-Etienne, 19, ore 24.

Briand ha indirizzato il seguente proclama ai suoi elettori: «Miei cari concittadini: Sono stato trattenuto a lungo via dai doveri della mia carica per recarmi personalmente nelle riunioni pubbliche a difendere la mia candidatura contro gli attacchi appassionati dei miei avversari. Ora ai miei doveri debbo tornare: e rimetto a voi la mia causa e so che è ben posta. Dacchè ho l'onore di rappresentarvi, voi mi avete veduto all'opera, voi avete potuto apprezzarmi o giudicarmi; voi conoscete le mie idee, il mio programma; voi sapete dove vado. Negli 8 anni, durante i quali voi mi avete dato la vostra fiducia, io ho incessantemente sostenuto e sostengo i principî che voi mi avete affidato: ho la coscienza di non avere demeritata la vostra fiducia; credo di avere realmente compiuto il mio mandato; ho fatto il mio dovere e sono sicuro che voi farete il vostro. Viva la repubblica sociale!»

L'on. Martini rappresenterà l'Italia alle feste argentine
in vece del Duca degli Abruzzi

Roma, 19, ore 23.

Oggi alle 16 si è adunato a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri, con l'intervento di tutti i ministri. Il Consiglio ha deliberato sui seguenti argomenti: La nomina dell'on. Martini come rappresentante dell'Italia in missione straordinaria all'Argentina, per le feste commemorative centenarie (l'on. Martini ha già accettato l'incarico); esame della nuova legge per Napoli ed altri provvedimenti da adottarsi per quella città; concorso dello Stato per l'iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza del personale del registro e delle ipoteche; trattamento di pensione agli operai della regia zecca; modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito in conformità ai risultati della Commissione di inchiesta: si tratta di provvedimenti che porteranno non lievi economie, le quali si riverseranno a favore della parte viva dell'esercito; proroga dei poteri del regio commissario presso la Camera agrumaria di Sicilia; esame di alcune questioni attinenti alla fabbricazione dell'acido citrico in Sicilia.

La deliberazione più importante del Consiglio dei ministri è certamente la nomina di Ferdinando Martini a rappresentante dell'Italia alle feste dell'Argentina. La nomina incontra generale approvazione ed onora nello stesso tempo il Martini, perchè le Nazioni europee hanno attribuito la maggiore importanza alla scelta dei rispettivi inviati tanto che la Spagna sarà rappresentata in quella circostanza da una principessa reale, sorella di Alfonso XIII, cioè l'Infante Isabella. Nell'Argentina vivono parecchie centinaia di migliaia di italiani ed è perciò naturale che il nostro Governo intenda di inviare a Buenos Aires un autorevole rappresentante e fa fede di ciò la primitiva designazione del duca degli Abruzzi a rappresentare l'Italia. Ma, considerando che nessuna Nazione, all'infuori della Spagna, avrebbe inviato persone di famiglia reale, il Governo deliberò invece di far rappresentare l'Italia alle feste dell'Argentina, da un uomo politico. La scelta del Governo è caduta sull'on. Martini, l'eloquente ministro ed un ex governatore dell'Eritrea. La Missione durerà poco più di due mesi. L'on. Martini partirà in questi giorni per Buenos Aires, da Spezia, sulla nave da guerra *Pisa*, sulla quale sarà ricevuto cogli onori dovuti al rappresentante del Re e del Governo.

L'on. Martini inaugurerà il padiglione italiano della grande Esposizione internazionale, presso la quale è nostro commissario l'ing. Luiggi. Le altre grandi Nazioni europee sono rappresentate quasi tutte da ufficiali generali o ammiragli. L'Inghilterra ha inviato l'ammiraglio Egerton. L'invio di un uomo politico da parte dell'Italia riuscirà specialmente gradito alla numerosa, fiorente e patriottica colonia italiana dell'Argentina.

Comprendiamo fino a un certo punto le ragioni addotte per la scelta, del resto buona, del Martini a rappresentare il Re d'Italia alle feste argentine; ma le comprenderemmo assai più se l'Italia non si trovasse, rispetto all'Argentina, in condizioni specialissime, dato l'enorme quantità di italiani, che vivono e lavorano in quella terra lontana, a noi legata da vincoli economici e morali strettissimi. Quand'anche nessun'altra nazione non avesse mandato un principe di Casa reale (e la Spagna manda un Infante), l'Italia avrebbe ben potuto e dovuto farsi rappresentare da un principe della propria dinastia. Sarebbe stata una rappresentanza, che agli occhi della nostra colonia e del Paese che la ospita, avrebbe avuto la sua speciale significazione. Il nostro Governo avrebbe anche meglio impresso al suo atto il suggello politico.

Padre Jansens in disgrazia

Roma, 19, ore 20.

(A.). — Il naturale epilogo dell'incidente Jansens è la dimissione da lui data dalle cariche pontificie, che aveva, di segretario della Congregazione dei religiosi e di membro della Commissione biblica. La Congregazione dei religiosi è quel ministero pontificio che si occupa degli Ordini religiosi tanto maschili quanto femminili, e la nomina del padre Jansens al posto di segretario era stata in generale male accolta tanto dai preti quanto dai frati: dai primi, perchè si lamentavano di veder dato ad un monaco un posto di congregazione, che ordinariamente va ai prelati; dai secondi (esclusi i Benedettini), perchè gli altri Ordini non volevano essere giudicati da un religioso, con la cui Congregazione essi potevano avere delle questioni. Questo malumore si era poi presto accresciuto per il carattere bisbetico, assorbente del padre Jansens, la cui ambizione al cardinalato, notissima a tutti a Roma, lo rendeva sempre più irrequieto e sempre meno beneviso. Già erano giunti al Papa forti lamenti di capi di Ordini religiosi contro il dispotismo del segretario benedettino, il quale sentenziava a diritta ed a sinistra senza sentire neppure il capo della Congregazione, cardinale Vives y Tuto, superiore degli Ordini dei quali era questione.

La riforma elettorale
e le intenzioni del Governo

Roma, 19, ore 22.

L'*Avanti!* pubblica, sulla riforma elettorale e le intenzioni del Ministero, una intervista avuta con un uomo politico.

Il giornale socialista tace il nome dell'intervistato, ma dice trattarsi di un uomo politico, che per i suoi contatti e per le sue amicizie, può non solo prevedere i propositi del Governo, se pure questi ormai sono così precisi da poter esser previsti con esattezza, ma che ha molta esperienza nel mare infido di Montecitorio può conoscere quali possano essere le riforme che potranno essere votate con successo.

— Di quale carattere — fu chiesto a questo personaggio — saranno le riforme elettorali che si assicura il nuovo Ministero includerà nel suo programma?

— Di doppia natura: per una parte si riferiranno all'elettorato, per l'altra toccheranno il modo, le norme, la procedura del suffragio. Naturalmente la parte più spiccatamente politica sarà la prima: si tratta di un vero e proprio allargamento del suffragio.

— Fino ai confini del suffragio universale?

— No, parecchio al di qua. I socialisti sono in questo argomento delle avanguardie un po' troppo staccate dal grosso ed è impossibile che la Camera possa seguirle.

— Ma si dice che alcuni membri del Governo non ripugnino all'idea del suffragio a tutti. Del resto anche l'ex presidente del Consiglio, on. Sonnino propugnava, un tempo, l'odierna tesi dei socialisti.

— Io non credo che, affacciata come tesi di diritto naturale, essa possa trovare serie obbiezioni in un cultore del diritto pubblico come l'on. Luzzatti: ma altro è tesi dottrinale, altro è riforma politica, che deve trovare il consentimento dei due rami del Parlamento. Per questo consenso occorrono due condizioni: la riforma non nuoccia all'indirizzo generale della politica e che la riforma sia matura nella coscienza pubblica.

— E non le pare che queste condizioni si siano però verificate proprio nel caso nostro?

— Mi permetto di credere il contrario. Gran parte della Camera considera il suffragio universale come il miglior ausilio delle forze retrive del Paese.

— Crede ella che dall'allargamento del suffragio possa derivare un pronto scioglimento della Camera?

— Credo anzi tutto che non si possa procedere di corsa. La riforma elettorale, che non può venire discussa nei prossimi maggio e giugno, così gravati di problemi urgenti, bisogna mandarla a novembre ed allora, per quanto presto si faccia, non si potrà mai avere la legge esecutiva, cioè col relativo regolamento per la sua applicazione se non nel febbraio o marzo dell'anno venturo: da ciò si deduce che le elezioni generali, in ogni caso, non possono essere che lontane.

In aggiunta al parere espresso dal personaggio, è bene notare che nel mondo politico si ritiene fuor di luogo parlare ora di elezioni generali anche a non breve scadenza, salvo avvenimenti imprevisti, per qualche anno la Camera attuale continuerà a vivere.

La direzione del partito radicale approva la partecipazione al Governo

Roma, 19, ore 22.

Il fatto più importante della giornata è costituito dalla deliberazione odierna della Direzione del partito radicale, sulla partecipazione dei radicali al Governo. Nella riunione di stamane, è stata iniziata la discussione sull'attuale momento politico. Erano presenti gli onorevoli Fera, Di Cesarò, Amici, segretari, i membri Epifania di Napoli, Mazzini di Torino, i rappresentanti di Venezia, Firenze, Roma, Siracusa. L'on. Fera, per conto del Comitato esecutivo, composto dell'on. Di Cesarò, avv. Villa e l'on. Fera, ha riferito intorno alle fasi della crisi ed alla soluzione di essa, ed alle varie trattative ed accordi fatti coi radicali, e si è limitato ad una esposizione obbiettiva, resa più interessante per il fatto che l'on. Fera in quei giorni, partecipò allo svolgimento della crisi.

L'on. Fera invitò i colleghi della Direzione ad esaminare la situazione politica, creata al partito radicale dalla partecipazione dei colleghi del gruppo al Governo. La discussione su tale argomento, e la deliberazione furono rinviate ad altra riunione, nel pomeriggio.

Nella riunione di stamane fu discusso circa la sostituzione del segretario politico del gruppo.

Come è noto, l'on. Vicini ha abbandonato la carica, essendo stato assunto al Governo. Nella seduta del pomeriggio è venuta la discussione sull'avvento al potere degli onorevoli Sacchi, Credaro, Vicini e Pavia. La discussione si è prolungata fino a tarda ora, ed è stata in molti momenti assai vivace ed alcuni oratori si sono mostrati ostili alla partecipazione dei radicali ad un Governo sostenuto dalla Maggioranza dei giolittiani, contro la quale il partito si è scagliato più di una volta, in passato, e tenne sempre un atteggiamento di aperta e forte combattività. Altri oratori, in numero assai più rilevante, si sono dichiarati favorevoli all'ingresso dei radicali nel Governo. In sostanza, la Minoranza si rivelò contraria; la Maggioranza favorevole, e venne infatti approvato e votato il seguente ordine del giorno: «La Direzione del partito radicale, convinta che l'attuale situazione politica esiga un'azione immediata di Governo, rivolta a rafforzare lo Stato laico contro le insidie del clericalismo, a risolvere il problema della scuola, a rendere più largo il suffragio popolare, ritiene che la collaborazione all'attuale Ministero di uomini di parte radicale, inspirati a tali criteri, costituisca garanzia di un indirizzo democratico, e confida che dall'opera loro venga l'auspicio di una completa affermazione dell'idealità del partito».

In Vaticano

Roma, 19, ore 18.

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza particolare il cardinale Vives y Tuto, prefetto della Congregazione dei religiosi; mons. Caloen, vescovo titolare di Focea; mons. Padre Melchiorre da Kas, preposto generale di Yu. Seevar dei canonici regolari dei premostratensi; mons. Veccia, segretario di Propaganda Fide, padre Lepidi, dei sacri palazzi; mons. Lega, uditore di Rota ed il superiore generale dei Fratelli della Misericordia.

Stamane nel palazzo apostolico del Vaticano ha avuto luogo la Congregazione dei riti ordinaria, nella quale i cardinali e prelati consultori hanno discusso le seguenti cause: introduzione della causa di beatificazione e di canonizzazione del servo di Dio, Pasquale Lizardi, prete secolare; conferma di culto da tempo immemorabile prestato al servo di Dio Bartolomeo, parroco di San Gemignano, diocesi di Colle, terziario francescano; concessione dell'ufficio della messa in suffragio del beato Ottone, primo abate di Melle e dell'abate Ofan Alberto.

Una nomina e un ordine del giorno

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 21.

La nomina dell'on. Ferdinando Martini a rappresentante dell'Italia alle feste per il centenario della Repubblica Argentina e l'ordine del giorno votato dalla direzione del partito radicale sulla partecipazione dei radicali al Governo, costituiscono i due fatti salienti nella politica della giornata.

Poichè si è creduto di rinunciare a una rappresentanza principesca, che sarebbe stata più opportuna, la nomina dell'on. Martini incontra approvazioni. L'on. Luzzatti — si dice — ha avuto la mano felice. L'ex governatore dell'Eritrea sarà a Buenos Aires degno rappresentante di uno dei Paesi più intellettuali del mondo. E' anche da notare, secondo quanto si mormora stasera a Montecitorio, che il Governo ha preso con questa nomina, due piccioni ad una fava: alla Camera si notava cioè che la scelta dell'on. Martini presentava tutti i vantaggi della consimile nomina precedente dell'on. Tittoni ad ambasciatore a Parigi. Queste nomine presentano il vantaggio, magari senza che il Governo vi abbia pensato, di tener lontani dalla scena politica romana due personaggi che difficilmente avrebbero acconsentito a schierarsi fra gli elementi del Ministero. A Montecitorio si aggiungeva stasera scherzando, che vi è da attendersi qualche incarico lusinghiero a favore degli on. Finocchiaro Aprile e Cocco Ortu... Sono celie queste ma offrono un indizio della situazione.

Circa la deliberazione odierna della direzione del partito radicale, nessuna sorpresa. L'ordine del giorno d'incoraggiamento agli on. Sacchi e Credaro... a condizione d'applicare il programma radicale durante il loro passaggio al Governo, era previsto. Era questa infatti la sola soluzione logica della discussione intrapresa dal tribunale... *pardon!* dalla direzione del partito radicale.

Vuol dire che se qualcuno potrà trovarsi in imbarazzo, questo qualcuno saranno gli on. Sacchi e Credaro: essi infatti ricevono una specie di intimidazione, sia pure garbata, di imporre in Consiglio dei ministri questi tre capisaldi del programma loro: politica anticlericale, riforma della scuola, riforma elettorale.

Il secondo punto è pacifico, perchè concesso fin d'ora. Circa gli altri due punti essenziali, siamo in pieno ignoto. Perciò la vera portata dell'ordine del giorno oggi votato si potrà giudicare soltanto nel pomeriggio del 28 aprile, dopo che saranno note le dichiarazioni del Governo. Se il programma che l'on. Luzzatti leggerà alla Camera conterrà (ed è lecito dubitarne) lo squillo anticlericale e la promessa della riforma elettorale, allora i conti fra ministri radicali e partito radicale saranno perfettamente in regola; in caso contrario, comincierà per gli on. Sacchi e Credaro la resa dei conti, la quale, se rimanessero inadempiuti i voti della direzione del partito, riuscirebbe piuttosto difficile.

Sempre nuove difficoltà nel problema marittimo

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 22.

Il *Corriere d'Italia* rileva le difficoltà che il Ministero incontra per la soluzione del problema dei servizi marittimi. Il giornale cattolico fa notare come si riaccendano vivissime le polemiche sull'argomento e come si ridestino gli appetiti regionali. Intanto si hanno già notizie di agitazioni locali. I Comitati di Palermo e Venezia costituirono le prime non indifferenti manifestazioni di malcontento: in quello di Venezia si arriva persino a reclamare una linea per l'Egitto, che importerebbe una sovvenzione annua di oltre due milioni di lire. Si annunziano poi agitazioni in Ancona ed in tutto l'Adriatico centrale, intese a reclamare migliore perequazione nella distribuzione dei servizi marittimi; e le agitazioni senza dubbio si moltiplicheranno ed il Governo si troverà, alla ripresa dei lavori parlamentari, dinanzi ad un ambiente sempre più diffidente e saturo di pretese, di sempre nuove esigenze. Riuscirà l'onorevole Luzzatti a superare queste difficoltà, anche con la presenza dell'on. Giolitti, alla prima discussione parlamentare? La risposta è impossibile darla per ora».

La *Tribuna* riassume così la situazione ad oggi del problema dell'esercizio di Stato per le linee dal continente alle isole, esercizio di Stato che deve andare in vigore al 1.o luglio prossimo: «E' questa una delle incognite più gravi della nostra politica. Infatti, nella sua esposizione finanziaria, il ministro Salandra chiamò giorno non fausto per la finanza quello in cui i piroscafi delle ferrovie di Stato solcherebbero le onde salate. Invero, per il materiale di navigazione, che era stato preventivato in 15 milioni, si sono già impegnati finora 20,397,000 lire, e si prevede per l'esercizio un *deficit*, oltre la sovvenzione, di circa un milione. Il precedente Gabinetto aveva trasportato questi servizi postali marittimi dalla direzione delle ferrovie al Ministero della marina, e l'on. Bettòlo aveva apertamente dichiarato il suo proposito di restituirli all'esercizio privato. Ora invece il Consiglio dei ministri ha ritenuto la convenienza che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato continui ad attendere alla preparazione, e col 1.o luglio provveda all'esercizio delle linee postali marittime fra il continente e le due maggiori isole, ed ha autorizzato il ministro dei lavori pubblici e della marina e delle poste e telegrafi ed agricoltura a sottoporre alla firma reale un decreto, con cui tali servizi, che verranno esercitati dallo Stato, a partire dalla data suaccitata, restino affidati all'amministrazione delle ferrovie.

Circa gli intendimenti dell'on. Sacchi si annunzia che nessun aumento di tariffe ferroviarie sarà adottato dal Governo. Tale sarebbe l'intendimento manifestato personalmente dagli onorevoli Luzzatti, Sacchi e Tedesco. Ai fondi occorrenti per le migliorie al personale, per valutare le domande del quale sono in corso studi alla direzione generale, si provvederebbe finchè è possibile con economie di esercizio: tutte le possibili economie saranno studiate dall'onorevole Sacchi, giusta l'impegno preciso che ha preso col Consiglio dei ministri.

Atti politici della Reggenza per sedare il Tigrè

Roma, 19, ore 24.

La *Tribuna* ha da Adis-Abeba (via Cassala Halfa): «A quanto sembra, la reggenza, per timore di un conflitto cruento, ed anche per consiglio di ras Mikaels, avrebbe deciso di sistemare il Tigrè, lasciandovi indisturbato ras Olie. Ciò fa dubitare che l'appello lanciato da quest'ultimo per assicurarsi degli aderenti non sia rimasto inascoltato. Il Tigrè settentrionale, secondo le voci che corrono, sarebbe dato a Gabre Selassiè, ed il Tigrè meridionale allo Seium. Tale decisione non è però senza conseguenze pericolose, perchè Seium è sempre malcontento, trovandosi deluso nella sua lusinga di essere egli governatore di tutto il Tigrè.

«La Reggenza, ordinando il licenziamento dei suoi soldati e comunicandogli la decisione relativa alla limitazione della sua autorità, gli impose di desistere da ogni atto turbolento sotto pena di vedersi privato del governo di Makalè. La Reggenza avrebbe pure deciso di togliere il Deghemeder a Guxa, per darlo a *ras* Zandiè, liberato ora dalla prigionia in cui fu tenuto per dodici anni dall'imperatrice Taitù. Questa sistemazione avrebbe il grande vantaggio di accontentare il Tigrè, che si vedrebbe onorato nei suoi capi.

«Per quanto riguarda il degiak Abatè, è molto accreditata la voce che egli sarà presto nominato ras, ed avrà parte della provincia della Balseka e una parte del paese degli arussi».

Riforme economiche e sociali

Roma, 19, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* assicura che il Ministero, oltre ai disegni di legge per i servizi marittimi, proporrà alla immediata discussione del Parlamento l'arbitrato obbligatorio limitato però a casi da determinarsi, l'estensione del probivirato all'agricoltura, la nomina di una Commissione per lo studio delle semplificazioni da introdurre nell'ordinamento tributario, in modo che siano ad un tempo tutelati gli interessi dell'erario e quelli dei contribuenti, la riforma di quella parte del Codice di commercio che disciplina le Società anonime, comprendendovi alcune modificazioni al regime fiscale delle Società stesse, una inchiesta sulle condizioni industriali e commerciali del paese, che servirà di norma per la riforma della tariffa doganale.

Il Senato è convocato per giovedì, 28, alle 15, col seguente ordine del giorno: «Comunicazioni del Governo; Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori; Sorteggio degli uffici».

Un prossimo discorso dell'on. Luzzatti
Il Governo non pensa alle pensioni operaie

Roma, 19, ore 16.

Luzzatti pronuncierà il suo primo discorso in pubblico, come presidente del Consiglio, giovedì prossimo 21 aprile alla cerimonia della posa della prima pietra del quartiere delle case degli impiegati dello Stato in Roma, istituzione che dispone di 10 milioni di capitale ed alla quale l'on. Luzzatti ha dedicato sempre tutte le sue cure. A questa cerimonia interverranno anche il Re, tutti i ministri e le alte autorità dello Stato. Dopo il saluto del presidente dell'istituto, avvocato Ruini, parlerà il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, al quale soprattutto si deve la fondazione dell'istituto che è il primo di questo tipo in Italia. Per la cerimonia si è scelto il giorno di giovedì, perchè in esso ricorre il Natale di Roma.

I giornali ministeriali smentiscono la voce fatta circolare che nel programma dell'on. Luzzatti, che sarà annunciato alla Camera il 28 aprile, verrà compreso il problema delle pensioni operaie.

Le trattative italo-tedesche
per un trattato di lavoro felicemente concluso

Roma, 19, ore 15,5.

Si annuncia che le trattative in corso tra l'Italia e la Germania per un trattato di lavoro sono giunte a felice conclusione. E' tornato da Berlino il comm. Magaldi, direttore generale al Ministero dell'agricoltura, che era andato colà per la nota vertenza relativa alle assicurazioni degli operai tedeschi contro gl'infortuni sul lavoro, legge che, come era stata concepita rappresentava un danno per gli operai italiani, che sono numerosi in Germania, i quali venivano esclusi dal beneficio dell'assicurazione.

Per questo era stato inviato il comm. Magaldi, onde evitare gli inconvenienti che la legge presentava. La missione del comm. Magaldi è stata coronata da lieto successo. Egli, appena tornato a Roma, ha conferito con il ministro di agricoltura e con l'on. Luzzatti. Tutto fa ritenere che avremo presto tra le due nazioni un trattato che rappresenti almeno un passo innanzi verso quella Federazione degli Stati aderenti al trattato di lavoro di cui Luzzatti è stato l'iniziatore in Europa.

L'on. Tittoni parte oggi per Parigi

Roma, 19, ore 20.

L'on. Tittoni, nuovo ambasciatore d'Italia a Parigi partirà domani, alle ore 15, alla volta di quella città, per presentare le sue credenziali ed assumere la direzione dell'Ambasciata.

A tale proposito la *Tribuna* dice che il palazzo dell'Ambasciata, che è stato acquistato dal Governo italiano, è oggetto di grandi lavori di restauro e di ampliamento.

L'on. Tittoni pertanto andrà ad abitare provvisoriamente all'*Hôtel Meurice*. La sua famiglia lo raggiungerà solo nel mese di giugno.

Il cuore della regina Elena

Roma, 19, ore 16,30.

Iersera un automobile presso Ostia investì, gettandolo al suolo il bracciante Primo Casadio, d'anni 39, dimorante ad Ostia. Appena avvenuta la disgrazia l'automobile si fermò e ne discese la principessa Chigi di Roma, la quale aiutò a rialzare il ferito. Alcuni istanti dopo giungeva, pure in automobile, la regina Elena. Essa scese dall'automobile ed informata dell'accaduto trasse dal suo veicolo una cassetta di medicinali, apprestando con grande affabilità i primi soccorsi al ferito, il quale aveva riportato delle contusioni al braccio destro ed al petto. La Regina espresse il desiderio di essere ulteriormente informata dello stato di salute del Casadio.

Impressioni del conte Soderini
sull'elezione di Albano

Roma, 19, ore 22.

Era interessante conoscere, sullo svolgimento e sull'esito dell'elezione di Albano, il parere di uno dei candidati, e più specialmente del conte Soderini, il candidato dei cattolici puri, che, come è noto, è rimasto in minoranza.

Il conte Soderini ha lungamente esternato il suo pensiero ad un redattore del *Giornale d'Italia*. Il latore della rosa d'oro, amico intimo di Leone XII, ha detto, fra l'altro:

— Della elezione ho riportato una opinione, in complesso, buona. Non dirò che sia stato lieto dell'esito, ma, dal punto di vista morale, sono soddisfatto. Gli avversari, pur essendo lontani dalle mie idee, hanno combattuto con sincerità, con lealtà. Mi rincresce di non poter dire altrettanto per chi, dopo aver pattuito un concordato, che doveva legarci tutti egualmente, ha creduto meglio di ritornare ai sistemi, che nessun uomo onesto può approvare. Evidentemente, tanto Salvemini, quanto io, siamo stati troppo ingenui, quando abbiamo creduto che saremmo stati garantiti di fronte alla sincerità delle urne. Rimane provato che ha avuto certamente luogo la pastetta in più di una Sezione: altrimenti, come si spiega la sparizione dei miei voti? In qualche Comune ho riportato 40, 50, 60 voti nella formazione dei seggi: nello scrutinio finale, questi si sono ridotti a 10 e 9 al massimo. Non posso dare un giudizio assoluto, perchè l'anno scorso non ho seguito molto da vicino la lotta. Mi sembra che la votazione abbia dimostrato vana ed ingiusta l'accusa fatta a don Scipione Borghese, suggellata nella celebre relazione dell'on. Cupaido, alla Camera, di essere, cioè, il manipolatore delle pastette nel Collegio di Albano, mentre quelle del Valenzani, o non esistevano, o rappresentavano una semplice ritorsione.

« Credo — continuò il Soderini — che fino a tanto che i cattolici non comprenderanno che bisogna avere il coraggio delle proprie convinzioni e si persuaderanno che col denunziarle, quali esse sono, si ha sempre da guadagnare, mai da perdere, non si uscirà mai da una situazione equivoca che ci indebolisce di fronte a tutti gli altri partiti e che può finire col precludere ogni e qualunque successo. Non può credere quante manifestazioni di simpatia mi siano giunte, ma fra tutte mi è riuscita assai cara quella inviatami da S. E. il cardinale Agliardi, vescovo della diocesi di Albano, il quale mi ha diretto una lettera assai lusinghiera nella quale fra l'altro così si esprime: « Ella è caduto con onore, mentre i suoi avversari rendevano omaggio alla sua lealtà ed al suo carattere, le è mancato il numero ma non la simpatia generale: ella può passeggiare nelle nostre cittadine del Lazio senza ovazioni di deputato vincitore, ma con la sicurezza di un cittadino che ha conquistato gli animi di quanti desiderano il bene del nostro Paese ».

In quali condizioni è avvenuta
la proclamazione dell'on. Simoncelli nel Collegio di Sora

Roma, 19, ore 22.

Stupefacenti notizie giungono dal collegio di Sora. Nella prima sezione di Arpino si è chiusa la votazione soltanto stanotte a tarda ora e subito dopo è incominciato lo scrutinio. Nella seconda e terza sezione la votazione si è chiusa stamane ed alle otto si è iniziato lo spoglio delle schede: le sezioni di di Arpino hanno dato i seguenti risultati: 1.a sezione iscritti 442, votanti 393: Simoncelli 2, Lollini 391. 2.a sezione, iscritti 348, votanti 325: Simoncelli 1, Lollini 324. 3.a sezione, iscritti 464, votanti 433: Simoncelli 0, Lollini 433; sicchè nelle tre sezioni di Arpino, su 1254 iscritti, si sono avuti 1151 elettori, dei quali 1148 hanno votato per Lollini, cioè quanto era necessario per dare a Lollini una prevalenza ottenuta nelle tre sezioni di Arpino ed in quella di Isola del Liri, che erano completamente in mano dei fattori del Lollini. In tal modo si è perpetrata quella pastetta che l'on. Simoncelli aveva denunciato ed annunziato con telegrammi alla stampa ed al ministero dell'interno. Concludendo: Lollini avrebbe avuto 1947 voti, Simoncelli 1883, schede disperse 7, bianche e nulle 7, contestate 12.

Presieduti dal barone Gian Domenico Magliano, consigliere della Corte di Appello, stamane alle 10.30 si è adunata l'assemblea dei presidenti. Mancava il presidente della prima sezione di Isola Liri ed i presidenti delle tre sezioni di Arpino. Però il presidente della prima sezione di Isola Liri ha inviato al presidente il verbale della votazione nel quale verbale è scritto che il plico delle schede non è stato mandato, come prescrive la legge, al pretore di Sora ma direttamente alla Camera dei deputati e ciò per legittima suspicione. Il presidente Magliano, dopo avere telegrafato al pretore di Arpino per invitare quei tre presidenti a recarsi all'assemblea, ha deliberato di rinviare la riunione alle 16. I tre presidenti di Arpino hanno telegrafato al barone Magliano che non interverranno all'adunanza dei presidenti per timore dell'incolumità loro e che invece spediranno i verbali direttamente alla Camera de deputati. L'assemblea dei presidenti si è adunata nuovamente alle 16: erano presenti 13 presidenti su 17: mancavano i presidenti delle tre sezioni di Arpino e quello della prima sezione di Isola Liri: mancavano inoltre i tre verbali delle tre sezioni di Arpino spediti direttamente alla Camera dei deputati. Dalla votazione di Arpino, compiutata dopo due giorni, non si è tenuto conto, tanto più che le schede delle tre sezioni di Arpino furono mandate a Roma e così l'assemblea dei presidenti, alla unanimità dei voti, ha proclamato deputato per il collegio di Sora il prof. Vincenzo Simoncelli, con voti 1879 contro 790 dati all'on. Lollini.

In che cosa consiste
l'incidente al sommergibile "Foca,,

Spezia, 19, ore 22.

Stamane alcuni giornali pubblicarono di un grave pericolo corso dal sommergibile *Foca* durante le prove preliminari nel nostro Golfo. Chieste informazioni, ecco come si svolsero i fatti. Il sommergibile *Foca*, come è noto, nello scorso anno a Napoli subì uno scoppio violento con le conseguenze già note. Venne ritirato in un cantiere della « Fiat San Giorgio » per le necessarie riparazioni. Uscito di questi giorni per completare le prove di collaudo, essendo il mare alquanto agitato e violento, due uomini del personale vennero colpiti da lieve malore. Subito furono ricondotti in coperta e riconosciutasi l'impossibilità di continuare le prove in causa dello stato del mare, il sommergibile rientrò nell'arsenale dove si eseguirono subito dopo immersioni di oltre un'ora. Ciò prova che il sommergibile era perfetto. La *Foca*, di questi giorni completò le sue prove. Partirà il 23 corrente per Venezia per aggregarsi alla flottiglia di sottomarini.

La vittima del delitto di Udine
onorata nella città natale

Avellino, 19, ore 21,50.

Oggi hanno avuto luogo solenne onoranze alla salma dell'impiegato telegrafico Pietrante, assassinato nel suo ufficio ad Udine. Parecchi negozi erano stati chiusi per lutto cittadino. Al corteo hanno preso parte oltre quindici mila persone, le Autorità cittadine, militari ed ecclesiastiche, le scuole e numerose Società della provincia di Avellino, con 70 corone e 40 bandiere. La popolazione ha reso con grande affetto gli ultimi onori all'estinto.

Sul preteso progetto di Roosevelt
per la limitazione degli armamenti

Vienna, 19, ore 10.

Tutti i giornali riproducono l'informazione che Roosevelt avrebbe parlato all'imperatore Francesco Giuseppe ed al conte di Aerenthal, ministro degli affari esteri, di un progetto di disarmo, come pure della questione dell'arbitrato. Particolarità che non è forse priva di interesse, non un solo giornale commenta questa informazione, che è pure sensazionale, trasmessa da Berlino; non un solo giornale fa cenno della smentita mandata dal segretario di Roosevelt a tale proposito al *Matin*. Anzi la *Neue Freie Presse*, di cui si conoscono i legami con il Ministero austriaco degli affari esteri, pubblica la seguente interessante nota: « Nei circoli diplomatici viennesi si crede essere possibile che Roosevelt abbia ricevuto assicurazioni, se non serii impegni a questo proposito, e che per di più, durante il colloquio, durato più di un'ora, col conte di Aerenthal, parecchie questioni siano state discusse, ma in modo affatto accademico ».

Berlino, 19, ore 8,10.

La risposta fatta al corrispondente del *Matin* dal segretario di Roosevelt, risposta con cui si smentiva l'informazione proveniente da Vienna secondo la quale l'ex presidente avrebbe trattato col conte Aerenthal per la limitazione degli armamenti, è accolta qui con visibile soddisfazione. La campagna condotta attualmente da alcuni giornali, senza parlare delle note che si pubblicano a proposito del piano pacifista di Roosevelt, indica abbastanza chiaramente che, lungi dal diminuire gli armamenti, si pensa qui piuttosto ad aumentarli. Non è d'altra parte un segreto, almeno per coloro che sono bene informati, che nuovi considerevoli crediti saranno quanto prima richiesti allo scopo di rinnovare il materiale da guerra ed aumentare quello di artiglieria e di dare alla fanteria un nuovo fucile. Più tardi, dopo le elezioni, il Reichstag si occuperà nuovamente della formazione di un ventesimo corpo d'armata in Alsazia e Lorena. Però in alcuni Circoli parlamentari non si condivide, a proposito della risposta di Roosevelt, la soddisfazione dimostrata dalla stampa. Si è infatti sorpresi dinanzi alla nota così chiara pubblicata il giorno prima dai giornali berlinesi, che alcuni giornali viennesi, di cui si conosce la disciplina, abbiano dichiarato che « la Corte austriaca non sembrava favorevole al progetto dell'ex-presidente. » Questa constatazione è accompagnata da osservazioni del genere di quelle che seguirono la visita a Vienna di von Bethmann Holweg, e cioè poco favorevoli per il conte Aerenthal.

Sul movimento xenofobo
di Changsha

Shangai, 19, ore 8,10.

Secondo le notizie ricevute da Changsha, la sommossa è domata. Le voci secondo cui il governatore dell'Hunnan sarebbe stato ucciso, sono prive di ogni fondamento. Capo della reazione a Changsha è sempre stato il mandarino incaricato delle dogane. La città di Changsha è assai notevole sotto taluni aspetti. E' dalle sue mura che i Taepings sono stati finalmente respinti. Essa conserva numerose caratteristiche dello spirito dell'antico regime di venti secoli or sono. Changsha, per così dire, è una città chiusa agli stranieri, tanto che anche i più antichi missionari non possono passeggiare nella città se non accompagnati da soldati, che li seguono sotto pretesto di proteggerli, ma in realtà per spiarli. Il contegno di Changsha verso gli stranieri può riassumersi in questa semplice frase: « Noi abbiamo bisogno dei vostri prodotti, ma non abbiamo bisogno di voi ».

L'esportazione del riso, fatta senza considerazione dei bisogni del popolo, che un Governo paterno avrebbe il dovere di nutrire nei tempi di carestia, è diventata uno scandalo che agguaglia quasi la calamità che si ha quando il raccolto è compromesso, come avvenne l'anno scorso.

Pare evidente che nel corso di questi tre o quattro ultimi anni i sentimenti xenofobi si siano considerevolmente accentuati, sopra tutto tra gli studenti. L'ostruzionismo che si oppone agli stranieri che desiderano di acquistare case è peggiore a Changsha che altrove. Due intermediari, che tentarono un anno fa di negoziare la vendita di un terreno al sud della città alla « Standard Oil Company », furono bastonati fino a morte.

Berlino, 19, ore 8,10.

Come le altre Potenze, anche la Germania si è decisa, in seguito ai disordini xenofobi che sono scoppiati nella provincia di Hunnan, a mandare navi da guerra per proteggere i connazionali. L'incrociatore *Lucy* ha ricevuto l'ordine di lasciare Hanckou, ove è ancorato, e di risalire lo Yangtse fino a Changsha.

La vittoria del "Budget,, è sicura
Lloyd George smentisce O' Brien

Londra, 19, ore 8.

Durante la discussione di ieri ai Comuni, O' Brien rinnovò gli attacchi contro Lloyd-George. Egli disse di credere che il cancelliere dello Scacchiere volesse prima tenere un'attitudine contraria ai desideri degli irlandesi, ma che poscia cambiò opinione, pensando che era meglio acquistare i settanta voti degli irlandesi, tanto a spese del Re quanto a spese del Governo.

Lloyd-George replicò smentendo le affermazioni di O' Brien e dichiarò che non fece alcuna promessa e che non era in caso di poter promettere qualsiasi cosa.

Redmond dichiarò che comprendeva il dispiacere degli unionisti per la decisione presa ieri dai nazionalisti di votare il *budget* del 1909 senza alterazioni. Il bilancio 1910-11 non è ancora presentato, ma l'oratore spera, senza però domandare degli impegni formali, che questo bilancio conterrà degli sgravi per l'Irlanda. Redmond crede che la abolizione del veto significhi l'*Home Rule*.

Si approva con 345 voti contro 252 la proposta di limitazione della discussione del *budget* a cinque giorni. La vittoria del *budget* è così assicurata.

La Turchia vuole abrogare
il regime delle capitolazioni

Londra, 19, ore 16.

Il corrispondente del *Morning Post* a Washington annunzia che il Governo ottomano si informa attualmente presso le Potenze per sapere se esse acconsentirebbero a rinunziare alle capitolazioni e ad abrogare tutte le forme dell'extra territorialità in Turchia. Prima di prendere una decisione è probabile che il Governo di Washington abbia uno scambio di vedute con quello di Londra. La Turchia domanderebbe pure il consenso delle Potenze ad un lieve aumento della sua tariffa doganale. Essa motiva questa domanda col fatto che la tariffa attuale non fornisce dei redditi sufficienti per coprire le spese del Governo benchè le finanze siano state ora regolate in modo da potere compiere tutte le economie possibili.

Niente amnistia generale in Turchia

Costantinopoli, 19, ore 18.

In occasione dell'anniversario dell'avvento del Sultano non si farà un'amnistia generale. Si crede che l'amnistia si limiterà a graziare 18 armeni e una quarantina di mussulmani condannati per i fatti di Adana e delle lievi pene di prigione ed alcuni condannati dalla Corte marziale di Costantinopoli, le cui pene devono terminare prossimamente.

Un assassinio a bordo d'un veliero
nel porto di Genova

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 19, ore 16,50.

Il veliero *Gaetanino* era arrivato a Genova il 15 corrente con un carico di marmi. Appena la nave fu ormeggiata, il capitano partì per Lucca, sua città nativa, lasciando il comando del veliero al secondo, certo Palmiello Macchierini, d'anni 26, nativo di Pietra Santa; il quale, proceduto senz'altro allo scaricamento dei marmi (che si effettuò senza inconvenienti di sorta) ieri sera, appena terminato il lavoro, era sceso a terra in compagnia dei capitani Bernabetto, comandante del veliero *Isabella*, e Faleroni, comandante del veliero *Drio*. Il Macchierini insieme ai colleghi ritornò a bordo del *Gaetanino* a notte inoltrata, cioè verso l'1.30. I capitani Faleroni e Bernabetto erano in uno stato di ubbriachezza addirittura eccezionale, per cui il Macchierini pensò di offrire loro alloggio a bordo del *Gaetanino* e pensò di collocare i due capitani a poppa in una cuccetta che di notte era rinchiusa e nel cui interno si trovava un ragazzo a dormire. Il Macchierini stendò la porta e si accingeva a far entrare i due capitani, allorchè al rumore sopraggiunse il cambusiere di bordo Alessandro Argilini, d'anni 57, da Forte di Marmi, il quale osservò all'ufficiale che era cosa sconveniente albergare due capitani ubbriachi in compagnia di un ragazzo.

Ne è seguito un alterco assai vivace, dopo il quale il cambusiere se ne tornava a prua. Mentre si trovava a metà della scaletta, l'ufficiale Macchierini, che aveva continuato ad inveire contro il marinaio, estraeva la rivoltella e sparava quasi a bruciapelo a tradimento, tre colpi contro di lui, colpendolo alla spalla. Il marinaio cadde e ruzzolò dalla scaletta, battendo al suolo privo di sensi.

I tre proiettili lo avevano fulminato. Le persone dell'equipaggio accorsero alla detonazione e si diedero ad inseguire l'uccisore, il quale era riuscito a fuggire dalla nave e ad eclissarsi, passando dal ponte Morosini, e dirigendosi verso la Stazione.

Intanto, il solerte delegato Di Seri, venuto a cognizione del tragico avvenimento, in un attimo aveva dato tutte le disposizioni per l'arresto dell'omicida. Ritenendo che, stante l'ora tarda, questi non avrebbe potuto trovare asilo nè in alberghi, nè in case private, ordinò uno speciale servizio lungo la via Carlo Alberto e alla Stazione Principe. Quivi, difatti, un sotto-brigadiere delle guardie riusciva ad arrestare il fuggiasco mentre stava per salire sul treno diretto a Torino. L'arrestato ha confessato il delitto, cercando di attribuirne le cause a provocazione da parte dell'ucciso.

Contemporaneamente si svolgeva, a bordo del *Gaetanino*, una farsa, che poteva avere dolorose conseguenze: I due capitani, ubbriachi, visto che non potevano trovare alloggio presso il veliero, si dirigevano alle rispettive navi.

Uno di essi fece per trasbordare sul piroscafo *Sardina*, per passare poi sul proprio bastimento: ma, perduto l'equilibrio, ciò che era naturale, dato il suo stato di ubbriachezza, precipitò in acqua. L'altro capitano, pure ubbriaco, volle gettarsi in soccorso del collega, e i due stavano per annegare, allorchè furono visti da due guardie di Pubblica Sicurezza e di finanza, che erano sulla calata. I tre funzionari si gettarono in acqua, e riuscirono a salvare i capitani, e mentre li trasportavano alla Capitaneria del porto incontravano gli uomini del *Gaetanino*, dai quali appresero il triste dramma, che si era svolto sul mare, nella notte buia...

La cometa d'Halley
e i vari pareri degli astronomi

Roma, 19, ore 22.

La cometa di Halley si avvicina al nostro pianeta. Secondo i migliori calcoli che si conoscono sull'orbita della cometa di Halley — che sono quelli dovuti a due astronomi inglesi, Cowel e Cromelina — la cometa attraverserà il perielio alle 4,50 di domattina, con incertezza di più o meno di mezz'ora. La cometa attraverserà il perielio con una velocità di almeno 55 chilometri al minuto secondo, che è una delle maggiori che si conoscono in natura. Quando la cometa attraversò l'afelio nel febbraio del 1873, la sua velocità era piccolissima, ma tuttavia enorme in paragone a quelle che noi possiamo produrre: circa un chilometro al minuto secondo. Presentemente l'astro non si trova molto vicino a noi. Quando domattina passerà al perielio, disterà dalla Terra 180 milioni di chilometri. Questa distanza andrà sempre diminuendo, fino a raggiungere il minimo di 23 milioni il 20 maggio, verso il mezzodì. Il giorno innanzi la cometa passerà molto probabilmente sul sole, e noi molto probabilmente passeremo attraverso la coda cometaria: cosa questa che ha fatto nascere molti incoscienti allarmi, timori della fine del mondo, le paure tragicomiche dell'anno mille.

Il prof. Schiapparelli

Il corrispondente milanese del *Giornale d'Italia* ha intervistato l'astronomo prof. Schiapparelli. Il senatore Schiapparelli ha cominciato col dichiarare che da varii anni egli non compie più le osservazioni assolutamente necessarie per pronunciare giudizi in materia. « Ad ogni modo — ha detto — non è ancora accertato che la Terra debba trovarsi nella coda della cometa. Sta di fatto che la cometa di Halley si troverà il giorno 19 maggio prossimo alla minima distanza possibile dalla Terra. La coda della cometa non sfiorerà però nemmeno o sfiorare il nostro pianeta; può però darsi che sia per la forza repulsiva del sole, il quale tende a spingere la coda della cometa in direzione opposta ad esso, sia per la forza attrattiva della Terra, la coda sia allungata in modo che il nostro globo ne venga tutto quanto avvolto per un certo tempo. Ma ciò non si può assicurare, perchè non è stata determinata con precisione la lunghezza della coda, nè si può determinare in quale proporzione, per l'azione concomitante delle forze indicate, essa potrebbe allungarsi. Che si possano avere dei danni, diciamo così, meccanici, dipendenti dall'urto, si deve assolutamente escludere. La materia di cui è formata la coda della cometa è in genere talmente attenuata, talmente diradata, che l'urto vero e proprio non vi sarà, e ciò è confermato dalle esperienze, poichè anche nel 1819 e nel 1861 la Terra si è trovata ad attraversare la coda di altre comete. Ai tempi miei, nelle osservazioni degli astronomi, non si è poi mai parlato della presenza del cianogeno nella cometa di Halley. Oggi dicono che vi è, e sarà vero: ad ogni modo, sarebbe desiderabile che di tale cosa non si parlasse con tanta larghezza, tanto più che nulla si può dire delle conseguenze che potrebbero verificarsi in tali condizioni ».

Il prof. Celoria

Il corrispondente della *Tribuna* da Milano ha poi voluto avere il parere del prof. Celoria, direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera.

« I miei sonni — ha detto il prof. Celoria — non sono stati punto turbati dalla cometa che gli astronomi seguono in cielo a periodi di 75 anni fin dal 1506, e in questi giorni, che si avvicinano al suo splendore per gli abitanti della terra, non mi è mai venuto in testa di fare testamento. Quello di cui sono convinto si è che effetti meccanici come perturbazioni del movimento della terra e della luna sono assolutamente impossibili, prima perchè un urto della terra con il nucleo della cometa è da escludersi; secondo perchè è opinione accreditata fra i più profondi astronomi che anche un urto della cometa con la terra si risolverebbe al più in una memorabile pioggia di stelle cadenti ».

— Ma quali le conseguenze di un passaggio della terra nella coda della cometa?

— Bisogna notare che la cometa di Halley, per ragioni che gli astronomi conoscono perfettamente, ad ogni sua apparizione si presenta meno risplendente, e che quindi a priori nessuno può dire con certezza che la coda, in quest'anno, prenderà tale svolgimento da arrivare fino alla terra. E' probabile che ciò sia, ma non è certo. Ammettiamo pure che la lunghezza della coda sia tale che la terra, fra il 18 ed il 20 maggio, abbia ad attraversarla. Non credo che con fondamento vero e scientifico si possano da tale fatto dedurre conseguenze che in qualche modo sconvolgano o turbino anche semplicemente l'ordine di cose esistente sulla terra. Non inquinamento dell'atmosfera fatale alla vita, perchè si sa che i corpi principali della cometa sono gli idrocarburi, corpi questi i meno tossici, e che, dato anche uno scontro della coda con l'atmosfera nostra, si risolverebbero in idrogeno e carbonio. Non incendio dell'atmosfera, al quale mancherebbe assolutamente l'elemento essenziale, l'ossigeno. Non malattie, non siccità, non inondazioni; anche perchè all'insaputa degli uomini sono numerosissime le comete che, non viste, passano attraverso al nostro sistema, e che se dovessero essere micidiali con la loro influenza ci farebbero vivere in una perpetua pestilenza. Aggiungo ancora essere verosimile che nel sistema del sole esistano varie nubi di [illegible] cosmiche delle quali la terra debba temere, e se potessi ammettere un incontro dell'atmosfera terrestre con la coda della cometa, direi che ne nascerebbe un fatto di ordine elettrico che però, a mio modesto credere, si ridurrebbe ad una ionizzazione più intensa dell'aria nostra atmosferica. Ionizzazione, come tutti sanno, che in sè e per sè non ha nulla di fatale, perchè di ioni l'atmosfera nostra ne contiene sempre. E non ho altro da dire, e mi auguro che in tutti torni quella pace che non dovrebbe essere stata mai turbata.

Un astronomo viennese

Non manca l'opinione di un grande astronomo viennese, il prof. Epperner, insegnante di astronomia nell'Università di Vienna, che è stato interrogato dal corrispondente della *Tribuna*. L'astronomo viennese ha detto: « Noi almeno astronomi non temiamo nulla dalla cometa di Halley. E' stata osservata già tante volte, ebbimo le osservazioni minuziosissime del Bessel nel 1835; anche ora è osservata minutamente da tutti gli osservatori, e credo di poter escludere ogni e qualsiasi pericolo. Cioè, delle sorprese a questo mondo possono capitare sempre, ma per quanto la nostra scienza, dalle osservazioni fatte finora e dai dati avuti possa fare delle previsioni, queste ci assicurano la perfetta innocuità della cometa di Halley; anzi, dalle osservazioni fatte in questi giorni, e precisamente anche nella notte di ieri, fra il 15 ed il 16 di questo mese, dalla nostra specola, pare che questa volta nemmeno il fenomeno astronomico dell'apparizione della cometa sarà della intensità luminosa, dello splendore che teoricamente si supponeva. Così ieri, esaminandola con un potente rifrattore, si potè constatare una luminosità appena di quarto grado di grandezza, mentre, dovendo la cometa raggiungere, il 10 di questo mese, il perielio, si supponeva di vederla nella grandezza di una stella di secondo o terzo grado. Della coda poi, la quale farebbe il più grave pericolo, non si potè vedere che un piccolissimo, minuscolo principio: la quale coda del resto deve essere così leggera, così vaporosa, formata di minuscole particelle, distanti forse parecchi chilometri l'una dall'altra, che, se anche avvenisse un contatto fra la terra e la cometa, ciò non avrebbe alcuna conseguenza; ma poi è del tutto improbabile che questo contatto avvenga. Quando il 18 maggio la cometa si troverà nella massima vicinanza della terra, a circa un settimo della distanza fra la terra ed il sole, essa passerà fra noi, ed il sole, a mio modo di vedere, senza che nemmeno ce ne accorgiamo, ed alla sera ne ammireremo lo splendore e la coda, se fino allora l'avrà. Bisogna anche ricordare che intorno alla cometa di Halley non vi sono quegli sciami di stelle cadenti, di meteoriti osservati intorno alla cometa di Biela, oppure nelle pioggie delle perseidi e delle leonidi. Quindi anche il timore di eventuali pioggie di meteoriti non esiste. Concludendo, io sono dell'opinione che la cometa di Halley passerà senza alcun pericolo per la terra e per l'umanità, come un fenomeno celeste meno brillante, meno luminoso di quanto teoricamente si poteva supporre ».

Il prof. Boccardi

Abbiamo voluto anche noi domandare alcuni schiarimenti al prof. Boccardi, direttore del nostro Osservatorio astronomico. L'abbiamo trovato intento allo studio, non della cometa che poco l'interessa, ma delle stelle, i calcoli delle quali richiedono, oltre un intelletto pronto ed acuto, anche una pazienza da vero certosino, tale da far sbigottire chiunque avesse il coraggio di dare un'occhiata, ben che rapida, a quel garbuglio di cifre.

— Questo non interessa il buon pubblico, — ci disse; — ma interessa me, e molto.

Abbiamo osservato un rispettoso silenzio, perchè anche noi in quel momento ci sentivamo di far parte di quel buon pubblico. E poichè quelle cifre, non ci interessavano, cercammo di avere alcuni dati, meno astrusi, sulla cometa di Halley. Il prof. Boccardi ci accontentò subito.

— E' inutile, non abbiamo paura: la cometa non può arrecarci nessun danno. Gli abitanti del nostro pianeta non si accorgeranno di nulla dal passaggio della Terra a traverso la coda, dato che questa raggiunga 23 milioni di chilometri. Tutt'al più vi sarà qualche perturbazione nel magnetismo terrestre.

— Senza conseguenze?

— E' naturale. Della coda la parte più lontana dal nucleo è probabile non sia dovuta che a radiazioni elettriche, mentre la parte più vicina al nucleo risulta di materie tenuissime e di vapori.

— Potrebbe fornirci qualche dato sulla visibilità della cometa?

— Ecco: il 20 aprile avremo la massima vicinanza al sole. La massima vicinanza fra la Terra e il nucleo della cometa avrà luogo il 20 maggio: allora i due astri disteranno 23 milioni di chilometri. Il 19 maggio la cometa passerà verso le 3 del mattino sul disco del sole, impiegando circa un'ora pel passaggio. Difficilmente si potrà vedere alcun che di singolare sul disco del sole durante quel passaggio, data l'estrema tenuità della materia cometaria, anche del nucleo. Dopo il 25 aprile sarà visibile ad occhio nudo al mattino, prima del sorgere del sole. Nei primi di maggio la cometa si troverà a pochi gradi da Venere. Dopo il 20 maggio, la cometa sarà visibile la sera ad occidente. Il suo splendore sarà, in questo tempo, eguale al massimo splendore raggiunto dalla cometa apparsa in gennaio di questo anno.

— Ed ora?

— Si presenta come una stella di 4.a-5.a grandezza con piccola coda.

Il prof. Boccardi ci consegnò poscia uno specchietto sull'ora del sorgere e del tramontare della cometa di Halley. I calcoli vennero fatti dal dottor V. Balbi con approvazione sufficiente ad uso del pubblico.

		Sorgere	Tramonto
Aprile	17	ore 4.14'	ore 17.16'
»	21	» 3.55'	» 16.58'
»	25	» 3.33'	» 16.41'
»	29	» 3.22'	» 16.27'
Maggio	3	» 3.9'	» 16.15'
»	7	» 2.58'	» 16.17'
»	11	» 2.50'	» 16.17'
»	15	» 3.11'	» 16.1'
»	19	» 4.32'	» 16.11'
»	22	» 8.32'	» 22.38'
»	26	» 10.36'	» 23.42'
»	30	» [illegible]	» 23.55'

CRONACA DELLO SPORT

Una nuova e curiosa macchina aerea

La fiducia di un inventore marchigiano — Senza motore e con la capacità di fermarsi in aria? — Il volo dei falchi — Macchina semplice e denominazione complicata.

Roma, 19, ore 20.

(r. n.) Se — come sembra — le notizie che giungono da Ascoli Piceno sono attendibili, una nuova macchina per volare è stata inventata da un italiano. Di essa già apparve, forse, qualche modesto cenno, ma pare che ora questo novissimo congegno stia realmente per presentarsi alla attenzione del pubblico.

L' "Astore,,

Inventore è il signor Fernando Bernasconi di Ascoli. Egli, silenziosamente e solitariamente, ha tentato di fabbricarsi da sè il mezzo di tentare l'infido elemento aereo. Per riuscirci, ha preso come pietra di paragone il caratteristico volo del falco, della rondine, dell'astore. Ed ora che crede di esserci riuscito, ha dato appunto il nome di *Astore* al suo alato apparecchio. Il quale, altrimenti, viene dall'autore stesso definito, come un *aeroscafo autoptero*.

Se è complicata la qualifica, non è invece complicato il congegno della nuova macchina italiana. Infatti, l'inventore, persuaso di avere ormai raggiunto il successo, è uscito dal suo silenzio ed ha parlato del proprio apparecchio, vantandone anzitutto e soprattutto la grande semplicità.

A chi gli ha espresso il desiderio di vedere un volo, il signor Bernasconi ha risposto di non potersi presentare al pubblico — per non essere squalificato — prima di aver ottenuto il brevetto di pilota; ed egli conta di averlo in questi giorni a Roma, oppure a Verona, su quel campo di aviazione.

Per ora dunque, bisogna prender nota del successo attraverso le assicurazioni dell'inventore aeronauta. Chè se poi la realtà risponderà adeguatamente a tale e tante assicurazioni, davvero l'*Astore* avrà un magnifico posto nella lotta per il dominio dei cieli.

Il signor Bernasconi narra di aver compiuto il primo volo a Macerata il giorno 7 del volgente aprile, e di avere ottenuto da quel giorno stesso la sicurezza della vittoria.

Senza dubbio, è interessante la descrizione che l'inventore fa della propria macchina, affrettandosi a metterne in luce parecchie caratteristiche le quali realmente assegnerebbero all'*Astore* un posto del tutto speciale fra i vari apparecchi che l'uomo ha lanciato e va lanciando alla conquista del più infido e più affascinante degli elementi.

"Nè dirigibile nè areoplano!,,

Al signor Bernasconi, domandano gli amici:

— Volerai in dirigibile? Volerai in aeroplano?

Ma il signor Bernasconi risponde:

— Nè in dirigibile, nè in aeroplano... — e si mostra soddisfattissimo di poter rispondere precisamente così. Tant'è vero che il nuovo aeronauta si affretta a spiegare come l'*Astore* non abbia assolutamente nulla di comune con quanti monoplani, biplani e battelli aerei si sono finora cimentati con l'aria.

— Per determinare il grado di parentela fra tutte queste macchine e la macchina mia, bisogna — dice l'inventore ascolano — stabilire una proporzione. Infatti il mio *Astore* sta all'aeroplano e al dirigibile precisamente come questi stanno al vecchio pallone...

L'*Astore* è semplice di fattura. Misura nove metri di larghezza e cinque di lunghezza, ed è stato ideato sulla base scientifica della legge del pendolo e della legge delle resistenze aeree. Sempre stando a ciò che dice l'inventore marchigiano, la nuova macchina offre il vantaggio di mantenere perfettamente l'equilibrio e la pressione anche volando a velocità minima, mentre negli aeroplani la pressione — causa del librarsi e del volo — dura solo finchè dura la corsa. In seguito a questo privilegio della nuova macchina, l'inventore è convinto che nessun colpo di vento possa rovesciare l'*Astore*.

— A Macerata — narra il Bernasconi — volai, con successo completo a dispetto di un vento che mi colpiva di fianco e che aveva la velocità di cinquanta chilometri... Ma questo è niente — prosegue il lieto areonauta. — Questo è niente. Pensate — soprattutto — che, volando sul mio apparecchio io posso arrestarmi a qualunque altezza, impunemente, quando mi piaccia, nonostante qualsiasi corrente aerea. Non occorre dire che ogni altro apparecchio, se venisse bruscamente arrestato, precipiterebbe con rovinoso impeto...

In quanto alla direzione del volo, Fernando Bernasconi assicura di poterne disporre magnificamente in qualunque circostanza, ed io raccolgo ciò che egli ha dichiarato ad un amico:

— La navigazione dipende dal pilota, anche se il motore è arrestato — e questo è appunto il nuovo del mio apparecchio. Se ha il vento in poppa o di fianco, l'*Astore* manovra egregiamente come un battello in mare: con le vele. Ma se ha il vento di fronte, manovra invece col motore. Però anche in questo che è il peggiore dei casi io posso — non volendo o non potendo servirmi del motore — procedere innanzi egualmente, bordeggiando: segnando cioè una linea spezzata ma seguendo costantemente il diritto asse della rotta.

Lo "slancio,, e l' "atterrissage,,

Il signor Bernasconi non nasconde la medesima soddisfazione, discorrendo della facilità con la quale l'*Astore* si alzerebbe a volo e scenderebbe al suolo. Infatti egli dichiara che il suo apparecchio può staccarsi da terra con la semplice spinta del vento in coda. E se il vento in coda non c'è, interviene la forza del motore. Anzi, nel primo esperimento avvenuto a Macerata, il vento in coda fu sostituito dalla trazione di un'automobile unita con una corda all'*Astore*. E quando l'automobile raggiunse la velocità di venticinque chilometri all'ora — velocità corrispondente alla modesta spinta di un vento assai lieve — l'apparecchio si sollevò e principiò il suo volo felicissimo. Nella discesa poi, il pilota è libero di prender terra come più gli piaccia: in qualsiasi posizione e con qualsiasi angolo di incidenza, dall'angolo di un grado fino alla vera discesa a picco, la discesa dei falchi, e dell'astore... Altrettanto vasta libertà di scelta, ha il pilota nelle variazioni di velocità: da un solo chilometro all'ora fino al centocinquanta e al duecento.

Tutte queste son le promesse dell'aviatore ascolano, e tutte queste sono, da oggi, le nuove speranze di quanti pensano al dominio del cielo... Il signor Bernasconi si propone di esporre al pubblico della sua città natale — in questi giorni — l'interessante apparecchio, e di lanciarlo poi a degni cimenti nel concorso aereo che s'aprirà a Verona il 20 maggio ed in quello che Budapest ha indetto per il prossimo giugno. Tra l'uno e l'altro anzi pensa di volare in Italia, lanciando attraverso il cielo marchigiano il suo « aeroscafo autoptero ». Ed allora Gabriele D'Annunzio — è sperabile — penserà ad una sostituzione — un po' più elegante — di questa denominazione delucidativa, la quale è molto ellenica, sì, ma niente affatto alata.

IPPICA.

Dopo la gara delle pattuglie

Ci telefonano da Roma, 19, ore 21:

Dopo la gara delle pattuglie fra i 29 reggimenti di cavalleria, è stata fatta, per cura dell'Ispettorato di cavalleria, una statistica dei cavalli appartenenti alle pattuglie premiate, per constatare da quali allevamenti essi provengono: giacchè una finalità che si propone questa gara è appunto quella di mettere in evidenza i nostri migliori produttori di cavalli per l'esercito, onde fornire alle Commissioni militari di rimonta utili dati per l'acquisto annuale dei quadrupedi nel Regno.

I cavalli delle pattuglie erano tutti delle rimonte 1906 e 1907, coi nomi che cominciano con lettere N. ed O.

Per la maggior parte i cavalli delle pattuglie premiate provenivano dai seguenti allevamenti: Corsi Salviati, Razza Persano, Salviati, Colaianni, V. Della Gherardesca, Di Stefano, Istituto Agrario di Perugia, Sirignani, Casa di Lorena (Alberese), Picchi, Razza di San Rossore, Ippoliti, Patrizi, Torlonia, Santarelli, Giuliani, Petrucci, Guglielmi.

AUTOMOBILISMO.

VII Esposizione internazionale di automobili
Tredicesima giornata

Ieri, verso le ore 3, senza preavvisi di sorta, S. M. la Regina madre, accompagnata dalla marchesa e marchese di Villamarina, visitava la VII Esposizione internazionale di automobili.

L'augusta Sovrana fu ricevuta ed accompagnata nella sua visita dal marchese Ferrero Ventimiglia, dal senatore Rob. Biscaretti e dal signor Marsengo, in rappresentanza della Direzione dell'Automobile Club.

S. M. volle visitare minutamente i singoli *stands*, intrattenendosi pure affabilmente con parecchi espositori e non lasciò la mostra che alle ore 11, esprimendo il suo plauso all'Automobile Club per la bellissima Esposizione che è onore di Torino e vanto d'Italia.

Per tutta la giornata una folla numerosa ed elegante si è aggirata nell'ampia galleria. Tra il numeroso pubblico abbiamo ieri notato parecchi *sportsmen* venuti dalle principali città d'Italia e dell'estero.

Domani, giovedì, verrà fatta una distribuzione d'un giocattolo sorpresa.

AVIAZIONE.

Il circuito di Palermo non è stato approvato

Ci telefonano da Roma, 19, ore 22:

La Società di aviazione ha diretto al sindaco di Palermo il seguente telegramma: « Il Consiglio generale della Società aeronautica italiana la informa che il *meeting* internazionale di aviazione di Palermo non è riconosciuto e che quindi tutti gli aviatori esteri partecipanti sarebbero squalificati ».

SCHERMA.

Lancia di Brolo a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 19, ore 23:

Oggi il maestro Lancia di Brolo dette allo Skating Club una riuscitissima accademia schermistica, misurandosi vittoriosamente colle migliori lame fiorentine, col maestro Gerschi, livornese, col dott. Castorina di Palermo e col maestro Piacenti.

Alla bellissima festa d'armi assisteva un pubblico elegantissimo e tutta la nostra aristocrazia.

TIRO A VOLO.

Gare di tiro a volo a Cavour

Ieri ebbero luogo a Cavour le gare di tiro a volo, indette dalla Società locale. Il tempo, prima splendido, si mise poscia al brutto, impedendo in parte il normale svolgimento delle gare, le quali però riuscirono ... pel concorso di valenti tiratori. Ecco i risultati dello sfogo e gare:

Gara Rocca Di Cavour: 1.o premio Carlo Auchentaler di Torino; 2.o Carlo Schiapparelli di Torino; 3.o Giuseppe Ro... di Cavour.

Gara Torrione: 1.o premio Giovanni Brosotti di Crescentino; 2.o avv. Umberto Bertetto di Pinerolo; 3.o avv. Omero Agostini di Torino.

FOOT-BALL.

La finale del Campionato italiano
La Pro Vercelli dichiarerebbe "forfait?,,

Veniamo informati che la Società Pro Vercelli, che, come è noto, è rimasta in finale col F. C. Internazionale per il Campionato italiano, dovrebbe dichiarare il *forfait* della propria prima squadra, qualora il Consiglio federale, come pare intenzionato, persistesse nell'idea di far disputare il *match* decisivo domenica prossima, 24 corrente.

Poichè infatti in tal giorno disputandosi a Milano il Campionato militare indetto dal *Secolo*, la bianca *équipe* vercellese verrebbe a mancare di tre dei suoi campioni, e cioè Milano II, Fresia ed Innocenti facenti appunto parte della squadra rappresentativa del reggimento di fanteria di stanza a Vercelli, regolarmente iscritto al Campionato militare di Milano.

Un'ascensione di due areostati
del Genio militare
che ha destato apprensione

Roma, 19, ore 22.

Questa mattina si è sparsa per Roma la notizia che due areostati del Genio militare, portanti a bordo rispettivamente i tenenti di vascello Scelsi e Poggio e il tenente della Brigata specialisti Benigni, e i tenenti Pastrovich, Morelli e Visci, partiti ieri da Roma per una ascensione libera, non erano ancora tornati. Si temeva perciò grandemente per la loro sorte. Alcuni giornalisti e tra questi un redattore del *Corriere d'Italia* si sono recati alla Brigata specialisti, ove, ricevuti da un ufficiale, hanno potuto vedere i due areostati che, senza che sia avvenuta alcuna disgrazia, erano discesi ieri sera, mediante strappamento, tutti e due nei pressi delle Tre fontane e sono stati riportati alla Brigata specialisti per mezzo di due carrette. Oggi stessa, a quanto assicura lo stesso giornale, i due areostati si stanno allestendo per un'ascensione e gli ufficiali che si trovavano nella navicella hanno detto di aver fatto un'ottima ascensione.

Dimostrazioni ostili a Millerand a Parigi

Parigi, 19, ore 18.

Dei dimostranti invasero ieri sera un locale scolastico, ove Millerand teneva una riunione elettorale privata. Coprirono la voce dell'oratore con delle grida ostili e ruppero i vetri delle finestre a colpi di pietra. La sala dovette essere sgombrata. I dimostranti scortarono per un buon tratto Millerand, cantando l'Internazionale.

La Regina d'Inghilterra a Corfù

Gaeta, 19, ore 14.

La Regina d'Inghilterra è partita stamane alle 9,45 per Corfù a bordo del *Victoria and Albert*, scortato dall'incrociatore *Aboukir*.

La bella pescatrice

La bella pescatrice aveva tre amatori: un padrone di reti e due semplici pescatori adolescenti.

Gli adolescenti la covavan con gli occhi, ma non osavano toccarla nè dirle nulla. Si tormentavan con le dita la peluria nascente sopra il labbro, e tremavano come cuccioli quando per caso la capitavano vicino nella barca a seder sul mucchio dei cordami o sulle alghe della spiaggia.

Ma il padrone di reti tradiva in faccia a tutti la propria passione.

— Mettiti lì — diceva alla bella pescatrice che s'imbarcava col gruppo delle donne, degli uomini e dei ragazzi, quando tutto era pronto e la vela sbatteva allegra, ed egli, nell'acqua fino a mezza gamba, faceva forza col petto perchè la barca incagliata si muovesse, e poi ci piombava dentro con un salto belluino.

— Mettiti là!

E per tutto il tragitto la fissava cupo, quasi truce, con gli occhi che luccicavano fra il nero della barba e della pelle abbronzata.

E quando la rete era calata, e la ciurma divisa in due squadre si metteva a tirare, ed era notte fitta, egli accendeva una torcia, smanioso di veder la bella creatura uscire dal buio, e la fiamma illuminarle il capo di canapa e d'oro e la fontanella della gola e il piede asciutto e levigato come l'osso della seppia.

Il vento animava la fiaccola: ne soffiava via faville, fumo e odor di pece e di resina: e le faville disperse volavano a spegnersi nelle acque opache stridendo.

E intanto la fune asserpolata dai ragazzi cresceva, i gavitelli approdavano, e alla fine anche il sacco, aiutato dal colpo di un'ondata.

Gli uomini della ciurma curvi, col respiro corto, le mani convulse, spiccavano il pesce dalle maglie, che si dibatteva e grillava, e lo mandavano a ruzzolar nel bel mezzo del sacco aperto, intramezzando la fatica di parole rotte, risa grosse, bestemmie.

Il padrone taceva: non aveva occhi che per il volo delle faville che il vento cacciava nell'acqua, e per l'ondular del capo di canapa e d'oro.

— Dividete voi! — comandava.

E da ultimo affondava la mano pelosa nel proprio mucchio e ne toglieva una enorme brancata:

— Te'!

E poi le offriva pane e olive, quando era l'ora di mangiare un boccone, tra l'una e l'altra retata.

Ma un mattino le offerse un anello d'argento con una pietra turchina.

— Te'!

La bella pescatrice si infilò l'anello nel dito; contemplò, di sotto le lunghe ciglia la sua mano rischiarata, e sorrise.

Un'altra volta picchiò all'uscio con due cerchiettini d'oro.

— Te'!

Ella se li attaccò agli orecchi e si specchiò nel coccio appeso allo stipite, e di nuovo si compiacque, e sorrise.

— Tu non mi ringrazii nemmeno! — disse il padrone delle reti.

— Perchè dovrei dunque ringraziarti? — diss'ella. — Non è forse il tuo piacere, questo che hai fatto?

E rise in fondo agli occhi verdi.

— Io ti voglio! — fiottò egli allungando le braccia pelose. — Vieni via! Le mie tre sciabiche e le mie tre barche: tutto ciò che posso menar con me è roba tua! Su!

Ella ebbe un delizioso brivido, guardando il mare che le si sfracellava ai piedi e le saltava, con gli spruzzi, fino alle ascelle.

E disse:

— Perchè mi cerchi? Non ti vergogni? Tu non sei libero. Hai moglie e figli. Vattene!

— Tu mi respingi, e mi tieni! — lamentò il padrone di reti, diventato da lupo meno che agnello. — Perchè mi fai questo? Perchè mi guardi con quegli occhi che dicono e disdicono? Siimi sincera! Ascolta: e se io fossi libero?

La bella pescatrice senza voltarsi rispose:

— Torna domani e ti darò risposta.

Il padrone delle reti tornò il giorno appresso, e tremava come un cucciolo anch'egli, timoroso della verga.

La fanciulla disse ancora:

— Torna domani e ti darò risposta.

E il terzo giorno di nuovo ripetè la stessa parola.

E scoprì la sua doppia fila di denti piccoli e luminosi; e fece l'atto di voler chiudere l'uscio: ma la camicia le scivolò giù da una spalla, e un seno bianco e rotondo balenò.

Allora il padrone di reti proruppe in una bestemmia.

E la sera, dentro il vento e la pioggia, per la quarta volta bussò a quell'uscio, e al lume della lanterna mostrò le mani pelose imbrattate di sangue.

— Vedi! — disse con la voce chiusa nelle fauci. — Coraggio non mi è mancato. Ora andiamo. Non c'è tempo da perdere. Su!

Ma la bella pescatrice scrollò il capo di canapa e d'oro.

— Tu sei folle! — gridò. E coronò il grido con un cachinno. — Chi ti aveva detto di farlo! E come potevi credere che io mi potessi legare a un vecchio? Tu sei folle ti dico!

E sprangò l'uscio.

Lo sciagurato se ne andò con la faccia nelle palme correndo entro il vento e la pioggia, e di tanto in tanto si arrestava davanti al mare oscuro a singhiozzare:

— Pigliami tu!

Ma quando l'alba esalò i suoi freddi chiarori, dette in una sghignazzata di ragazzo scempio, e svegliò il villaggio.

⁂

— Ammazzatela! — strillavano le compagne della bella pescatrice coi pugni tesi e le trecce dei capelli disfatte. — E' stata lei la causa di tutto! Non ha nè padre nè madre! Nessuno sa di dove sia uscita! E' il demonio!

E le madri, cenciose e discinte, sedute sugli scaglioni di pietra ad allattare i loro piccoli, sbirciarono di lontano quell'uscio e si fecero il segno della croce.

I due adolescenti, invece, n'ebbero il cuore aggrandito e moltiplicato come da un vin generoso.

E la fanciulla all'uno ch'era biondo e delicato e teneva una chitarra, diceva:

— Canta! Cantami lì sopra tutte le canzoni che il vento e il mare t'insegna. La tua voce mi muove le viscere. Non conosco cosa più dolce. Ti ascolto a occhi chiusi, e vedo laghi di porpora e grappoli di stelle.

E all'altro, che era bruno e tarchiato e gagliardo, diceva:

— Come mi piace vederti entrare nella rissa! Come è bella la tua forza e la tua ferocia quando si abbatte sopra qualcuno! Persino il sangue che riga le carni è bello!

E susurrava a ciascuno:

— Io non voglio che te! Quell'altro mi rivolta. Lo odio!

Tuttavia gli adolescenti si squadravano a vicenda, dubitosi e torvi.

Entrò la primavera. L'aria fu piena di cari tepori, rumori, odori. Canti di ranocchie nei fossi, aliti di terra riscaldata dal sole, odori di fiori di fava negli orti presso al mare.

E una sera che la fanciulla era coricata sulla spiaggia coi polsi sotto la nuca, e un'ansietà spaccava i loro cuori, gli adolescenti esclamarono:

— E' ora che tu ti decida. Non abbiamo sospirato abbastanza! Fa dunque la tua scelta!

Ella scattò in piedi, e parve anche più bella coi capelli di canapa e d'oro disciolti e dentro impigliate le lische dell'alga color di luna e picchiettate di nero.

— Ascoltatemi bene! — disse la fanciulla. — Chi mi prende, mi ha. Animo!

Gli amatori si avventarono: ma prima che le fossero sopra ella si era già precipitata dentro la barca e impadronita dei remi.

Soffiava vento fresco alla traversia. Il mare bolliva acre e veemente. E la barca ondeggiò, si impennò, frastornata combattuta, impedita: ma sotto la forza del remo ubbidì, e prese il largo.

Ruggirono gli adolescenti, e si tuffarono.

E nuotavano a tutto potere.

Le ondate li urtavano e li percuotevano, si rompevano e rovesciavano loro addosso in pioggia d'aghi e di spilli, in grandine di schegge acuminate e taglienti, in torrenti di serpi attorcenti e fischianti: essi squassavano il capo e sollevavano il mento per respirare, mescolando al tumulto il loro ànsito greve.

E la bella pescatrice remava e fuggiva e gettava nella fuga i cachinni.

E nella fuga e nella furia del vogare un òmero le si scoperse, e un seno argenteo e rotondo come la luna brillò.

Allora i nuotatori misero un urlo tre volte più alto del primo.

— A voi! — trillò la bella pescatrice.

E si abbatteva tutta quanta su loro coi piccoli denti serrati e luminosi, meravigliosa e superba d'impudenza e di grazia: si offriva e si denegava, si arrovesciava indietro felina, si abbandonava con tutto il peso della persona voluttuosa come si distendesse in un letto: e la barca sotto la poderosa vogata aveva impeti di belva scoppiata dalla caccia.

Ma i nuotatori, che bevevano protesi l'immagine lussuriosa e l'acqua salsa e i cachinni ribattati dal vento, ruggivano più cupi e disperati ancora, morsi e staffilati dalla lusinga e dalla bramosia impotente e delusa, prigionieri della distanza e dell'ira delle cose, col petto costretto fra i vortici delle spume.

— A voi! Prendetemi! — rideva ella insaziata.

Si dibattevano con la testa impiombata, coperchiata e scoperchiata dal capriccio e dalla rabbia dei flutti: si difendevano perdutamente scagliando le braccia nel vuoto, voltandosi e rivoltandosi come vittime in cima ad un rogo, borbogliando nella strozza e fra i denti parole smozzicate che il vento inghiottiva.

— Mamma mia! — rantolò uno d'un tratto.

E non fu più veduto.

E l'altro si ritrovò solo: solo nella solitudine orrenda: e sentì la terra alle sue spalle: cieca plumbea inchiodata sui suoi macigni: ed ebbe paura. Raccolse le sue forze, e aprì la bocca. Voleva dire: « Aiuto! ». E un'ondata gliela empì; e un'altra gli schiacciò il capo; e anch'egli tacque, e non fu più veduto.

E la bella pescatrice lasciò cadere i remi con un tonfo.

E restò sola coi suoi cachinni a ballare sulla schiena del vecchio mare immenso e selvaggio.

Angiolo Silvio Novaro

Ammanchi per 15 mila lire
in una stazione di Roma

Roma, 19, ore 16.

La *Vita* narra di un ammanco di 15 mila lire riscontrato alla stazione di Termini. Da vario tempo erano pervenute all'Amministrazione ferroviaria delle voci di gravi irregolarità nella gestione delle spedizioni a grande velocità e ad aggravare i sospetti in questi ultimi giorni, venne il fatto che un vecchio applicato, addetto da più di 25 anni a tale servizio si assentava improvvisamente. L'Amministrazione fece allora aprire un'inchiesta sull'operato dell'impiegato assente ed accertò che da un mese falsava, duplicandoli, gli assegni, incassandone poi l'importo. Gli ammanchi ascenderebbero a 15 mila lire.

Rougier narra come cadde in mare
e come si salvò

Nizza, 18, ore 9,10.

Sulla caduta di Rougier a Nizza si hanno i seguenti particolari:

Preso il volo verso le 5, Rougier percorse 150 metri ad un dipresso sul livello del mare, e quando fu arrivato a 50 metri di altezza si vide l'apparecchio ribaltare e cadere nell'acqua. Alcuni istanti dopo l'aviatore toccava terra a nuoto. Fu condotto sopra il campo di tiro, ove è situata una baracca destinata alla Giuria; quivi ha ricevuto le cure da parecchi medici e da alcune signore della Croce Rossa. Rougier aveva riportato una ferita al volto. Fu collocato in una vettura di ambulanza, che lo condusse al suo *hangar*. Il suo stato non è grave.

Ecco quanto mi ha dichiarato nella serata: « Sentivo il mio areoplano inchinarsi verso sinistra. Ho voluto raddrizzarlo, ma senza nulla temere. Allora girai il mio volante a fondo, ma l'apparecchio continuava ad inclinarsi: sentivo che cadevo da un'altezza vertiginosa. Nondimeno ebbi il gesto istintivo di tagliare il contatto. Infatti mi era spesso detto, volando a Monaco, che, se dovessi cadere nel mare, avrei tagliato il contatto, in modo che l'elica non dovesse violentemente urtare nell'acqua, ove sarebbe stata storta sicuramente ed avrebbe potuto spezzarsi, proiettando un pezzo del metallo sopra di me. Il mio gesto di ieri è stato riflesso. Ho ricevuto, arrivando sull'acqua, un urto, come se la mia testa urtasse contro un muro di cemento; ma sono stato trascinato via senza perdere la conoscenza.

« Dando un colpo di tallone per risalire, mi sono sentito aggrovigliato. Era un filo di acciaio rotto, la cui estremità mi aveva preso a destra nel bavero della giacca. Con un violento sforzo ho potuto spezzare questo filo con la mano tagliandomi.

« Sono risalito alla superficie, ma quivi ho urtato con il capo in un pezzo di legno della mia grande cellula. Mancando di aria, ho bevuto molto. Ho potuto non di meno passare sotto questo pezzo di legno, aggrapparmi ad un filo di ferro e trarmi alla superficie. Tutto ciò, che non è durato che pochi secondi, a me è sembrato durare parecchi secoli ».

Rougier ha il suo apparecchio demolito il motore è in fondo all'acqua a cinque o sei metri. Latham si è elevato a 200 metri ed ha dichiarato che mai dacchè vola è stato tanto scosso dalla corrente. Infatti vi hanno all'imboccatura del Varo correnti di aria verticale che montano come trombe e che si manifestano anche a 200 metri in aria. Latham ha dovuto manovrare a fondo e non fu che a 300 metri che sfuggì alla corrente.

Una cattiva giornata
per gli areonauti tedeschi

Berlino, 19, ore 20,05.

La cattiva sorte sembra perseguitare i palloni tedeschi. L'altro ieri quasi contemporaneamente alla catastrofe del Delitzich, tre altri palloni avevano una traversata pessima. L'*Hrwalde*, partito sabato sera da Berlino con tre passeggeri, tra cui due signore, si vide costretto a fuggire dinanzi all'uragano e non discese che con molte difficoltà. Il secondo, il *Phoenix*, fu respinto a terra e cadde in uno stagno. L'ultimo l'*Erfurt*, ebbe anche peggior fortuna. Partito da Darstadt scese con molte difficoltà a Bitterfeld. Due passeggeri furono sbalzati fuori della navicella e rimasero più o meno contusi. Il pilota Hermann si spezzò le due gambe.

Un'altra vittima dell'aviazione
Cade per lo scoppio del motore e si ferisce mortalmente

Lilla, 19, ore 16.

L'aviatore Emilio Breguet, eseguendo un volo verso le 5,30 di ieri, all'aerodromo di Bruxelles, ha avuto una *panne* al motore, mentre faceva un giro. L'apparecchio si è rivoltato cadendo da una ventina di metri di altezza a duecento metri di distanza dalla sua tettoia. Il Breguet è stato rilevato con una grande contusione alla testa e ferite diverse su tutto il corpo: il suo stato è giudicato gravissimo. L'areoplano è quasi completamente distrutto. Due detonazioni fortissime sono state udite immediatamente, al momento della caduta.

Dodici donne e un uomo uccisi
dallo scoppio d'una caldaia
49 feriti

Szeghedin (Ungheria) 19, ore 16.

Stamane scoppiò una caldaia nella fabbrica di fiammiferi, appartenente al conte Palffy. Dodici ragazze ed un uomo morirono; altre 17 donne ed un operaio sono gravemente feriti; 31 altre persone rimasero leggermente ferite.

Un treno sepolto da una frana - 25 morti

Quebec, 17, ore 17.

Una frana sorprese presso Lataque un treno della Ferrovia transcontinentale. Vi sono 25 morti.

Le due " Salomé „

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 19.

Venerdì andrà in scena alla Gaîté una *Salomè* lirica, la quale non è precisamente quella di Strauss. La nuova *Salomè*, per cui c'è grande attesa...., è l'opera di un ex-marinaio, Mariotte, ed ha tutta una storia curiosa.

Verso l'anno 1894 o 1895 — anno più, anno meno non importa — a bordo di una squadra navale francese in crociera nei mari della Cina, si trovava un giovane sottufficiale di vent'anni, il quale aveva la testa piena di poesia e di musica; e siccome, per ingannare le lunghe ore d'ozio di bordo preferiva leggere, comporre o anche semplicemente sognare musica che abbandonarsi come la maggior parte dei suoi compagni alle delizie del *poker* o del *baccarà*, così passava generalmente per un cervello tutt'altro che equilibrato.

E quali letture, ancora, erano le sue!

Era quella l'epoca degli « esteti », dei « simbolisti », dei « decadenti » ed il nostro giovane marinaio, seguendo, ciò che è più grave, piuttosto la propria inclinazione che la moda, si nutriva quasi esclusivamente di « estetismo », di « simbolismo », di « decadenza »; adorava Verlaine, era un entusiasta di Rimbaud; in cerca di artisti preziosi, sottili, *inquietanti*, aveva trovato Jean Lorrain ed Oscar Wilde e fatto di quelli i suoi autori preferiti. Fra le opere dell'autore del *Ritratto di Dorian Gray*, una poi lo affascinava sovratutto, un'opera allora quasi ignorata e pressochè introvabile: *Salomè*.

— Questo dramma *chiama* la musica, diceva egli talvolta pensoso. Un giorno o l'altro metterò delle note su queste parole, e chissà, farò rappresentare l'opera a Parigi.

Finchè l'entusiasta sognatore faceva tra sè e sè questi progetti, nulla di male, ma se mai gli avveniva di parlare ad alta voce, allora guai! Forse che i suoi compagni, giuocatori di *poker*, potevano ammettere di avere vicino a loro, tra loro, un musicista, un poeta? E via! Chi poteva prenderlo sul serio? La marina francese aveva già un grande artista, Pierre Loti.... e quello bastava. Come ce ne potevano essere altri?

E' facile immaginare quindi se l'autore di *Salomè* fosse compreso, stimato, incoraggiato! Figuratevi se si rise alle sue spalle!

— A quando la prima di *Salomè* di Mariotte a l'Opera?

— Ci sono ancora dei posti, Mariotte?

.... Ma tutto, a questo mondo, accade a chi sa aspettare; ed ecco ora la *Salomè* di Mariotte alla vigilia di essere rappresentata, se non all'Opera, al Lirico municipale della Gaîté. Ma siamo nel 1910!

Per compiere il gran viaggio dal mar Giallo a Parigi occorsero alla *Salomè* di Mariotte la bellezza di *quindici anni!* Quindici anni!.... ma gli anni, almeno, si possono contare.... ma le traversie, le peripezie, gli ostacoli che l'autore incontrò si può dire ad ogni passo sul suo cammino, chi li conta quelli?

Certo non fu una piccola odissea....

« Mi sono sentito attratto dall'arte e dalla musica — narra il maestro che ora, quasi arrivato, può ricordare con un sorriso il faticoso cammino fatto — che ero quasi bambino. Ho imparato il pianoforte quasi da solo, e appresi poco più tardi il contrappunto, l'armonia e tutti i segreti della composizione. Venni a Parigi in congedo. Ebbi la fortuna di incontrare un professore che è un grande maestro: Vincent d'Indy. Sotto la sua alta direzione, feci progressi così sensibili, che, inebbriato dai miei primi successi rinunciai ai galloni d'ufficiale e spensi in me ogni ambizione di gloria navale. Non mi sentivo fatto ad essere ammiraglio. E continuando a studiare armonia e contrappunto, mi misi a comporre *Salomè*. Così passarono sette od otto anni....

« Un bel mattino, aprendo il giornale, lessi, collo stupore e colla delusione che ben potete immaginare, che il celebre *kappelmeister* e compositore tedesco Riccardo Strauss si preparava a far rappresentare a Lipsia o a Dresda una *Salomè* di sua composizione, il cui testo era quello precisamente di Oscar Wilde... il mio dramma! Nel mio candore giovanile avevo dimenticato di munirmi di un'autorizzazione che mi sembrava inutile, trattandosi di un lavoro quasi introvabile. Mi misi in rapporto cogli eredi di Wilde, ed appresi bentosto che Strauss aveva l'esclusività, il monopolio della *Salomè* del grande scrittore.

« Che fare? Ero scoraggiato, annichilito! Scrissi a Strauss raccontandogli il caso mio. Gli dissi che avevo avuto l'idea di una *Salomè* musicale certamente assai prima di lui; che la mia partitura era per tre quarti già scritta, e che, del resto, un musicista illustre come lui non poteva adombrarsi di un esordiente come me. Egli mi rispose una lettera cortesissima, con cui acconsentiva a lasciarmi rappresentare la mia *Salomè* senza condizione alcuna..... E mi rimisi al lavoro, allegramente. Due anni dopo, nel 1908, la mia opera, terminata, veniva accolta al Grand-Théâtre di Lione. Ma allora accadde un fatto che non potevo prevedere: a richiesta di Riccardo Strauss e del suo editore Fürstner, veniva significato al direttore del teatro l'interdizione pura e semplice di rappresentare *Salomè*. Nuove emozioni, nuove angoscie nuove seccature. Dopo qualche lettera, rimasta vana, mi recai a Berlino. Trovo quivi un Riccardo Strauss assai imbarazzato, il quale mi confessa che ha dovuto agire sotto l'influenza del suo editore, il quale non ha voluto sentire ragioni. Insomma, ho dovuto passare sotto le forche caudine del signor Fürstner e firmare quella certa convenzione, che è stata tanto rimproverata a Strauss e che è valsa a me non poche satire, mediante la quale mi impegnavo *a non far mai rappresentare la mia opera fuori di Lione, per una sola stagione, e consentivo a dividere con Strauss i diritti di autore*. Dopo la « sola » stagione di Lione, il « materiale », vale a dire la partitura, doveva essere « distrutta »!

« La mia *Salomè* riportò a Lione, posso dirlo, un vivo successo, e ciò non fece che accrescere il mio dispiacere di non potere riprodurre l'opera a Parigi. Già pensavo di abbandonare la *Salomè* di Wilde e di rifare il libretto con un'altra *Salomè* di Jean Lorrain, pure assai bella, quando l'editore Fürstner morì, e Riccardo Strauss, sollecitato da un eminente musicista, consentì ad accordarmi l'autorizzazione che mi aveva fino allora rifiutata. Nel frattempo, bisogna dirlo, aveva firmato un trattato coll'Opéra per la sua *Salomè*...

« Ed ecco come la mia *Salomè* sarà rappresentata alla Gaîté qualche giorno prima di quella di Strauss all'Opéra. Spero che non si faranno confronti, assai terribili per me. Ci sono nelle nostre due opere, anche come libretti, differenze essenziali. Dalla *Salomè* di Wilde — scritta originariamente in francese, e la cui versione inglese non fu che una traduzione — io ho tratto un'azione in cui ho cercato sovratutto di porre in evidenza i lati di luce e di grazia di quest'azione dove predominano le tenebre e l'orrore. Per esempio io ho omesso completamente la famosa discussione religiosa, che nell'opera di Strauss ha tanta importanza, e invece ho dato un maggiore svolgimento all'episodio del paggio innamorato di Salomè.

« Musicalmente, io sono l'allievo, e ve l'ho detto, d'Indy, di cui ho sentito profondamente la influenza: ma sono pure stato impressionato, come tutti i giovani compositori, dalla maniera di Debussy... Ma si vedrà, spero, che ho io pure la mia piccola personalità... Non sta a me pronunciarmi a questo proposito... Lo dirà il pubblico... ».

Ed il pubblico, debbo dirlo, attende la serata di venerdì con simpatia.

Sull'esito di questa nuova *Salomè* si fanno buoni pronostici. Un critico, che è senza forse il più competente di Parigi, e che certo non è tenero per le inerzie, Henry Gauthier Villars, dopo aver sentito qualche brano del lavoro del Mariotte, ha dichiarato:

« Mi piace il preludio, interessante colla sua voluta pesantezza e colle sue insistenze intelligenti che appoggiano sulle corde degli archi e sui cuori degli uditori; e mi tarda di risentire le danze orientali, sospirate dagli oboe, accompagnati dai pizzicati di violini che vengono giù secchi come grandine e da fremiti delle arpe, che sembrano corse come da soffi di uragano ».

c. r.

Giornali e riviste

La vita diventa sempre più cara, scrive il *Gaulois*. Volete alcune cifre che lo dimostrino? Ecco: i legumi sono aumentati del trenta per cento; le paste alimentari del venti per cento; l'olio del 15 per cento; il pane del 50 per cento; il caffè e la cioccolata del 25 per cento. E questo non solamente in Francia, ma in tutto il mondo. Così da qualche tempo in Svezia il rincaro dell'esistenza è del tutto straordinario. Stoccolma diventa una delle residenze più costose d'Europa. In questo paese le spese pubbliche si sono raddoppiate in dieci anni. E' il consumatore che ha pagato, paga e pagherà sempre la differenza. Inoltre a Stockholm i terreni della città sono stati accaparrati dal sindacato dei proprietari, padroni del Municipio. In grazia a questo *trust* non vi fu alcun limite all'aumento degli affitti. Nei quartieri ricchi si domandano fino a mille lire per stanza; nei quartieri poveri sino a mille lire per piccole stanzette con cucina. Si citano degli aumenti di affitto del cento per cento. La più piccola moneta di rame è quella di tre pence [illegible] centesimi. Il Transwall, poi, senza eccettuare l'India, è il paese più dispendioso del mondo. Le paghe dei funzionari locali sono molto elevate: un presidente di tribunale riceve 100.000 lire; un direttore di poste o di dogane 75.000 lire; un direttore delle ferrovie [illegible] lire. I segretari di questi capi-servizio ricevono da [illegible] a 50.000 lire. L'unità monetaria non è la lira, come da noi; nè il marco (1,25) come in Germania, nè il rublo (2,25) come in Russia, nè il dollaro (5) come in America. E' la lira sterlina, e cioè 25 lire nostre. E questa lira sterlina che a Londra vale 25 lire, nel Transwaal non ne conta che 13. E ancora questo valore di 13 lire quando si tratta di comperare oggetti di lusso si riduce di molto. Voi comperate del pane: la vostra lira sterlina vale 13 lire. Comperate un paio di guanti o una cravatta elegante, e la vostra lira sterlina non vale più di dieci lire. Se poi vi viene il capriccio di comperare un mazzo di fiori, la vostra moneta d'oro rischierebbe di non valere più di un centesimo.

⁂

Ricordando alcuni tratti della vita di Carlotta Corday, l'*Unione* viene a confermare che l'assassina di Marat era un tipo rappresentativo della passione politica acuita, esagerata, spinta sino ai limiti del fanatismo e della delinquenza. La sua educazione, a base di filosofia enciclopedistica, spiega il contegno di Carlotta Corday alla vigilia della sua morte: essa, cresciuta nell'adorazione di Bruto e nella lettura di Voltaire e Rousseau, morì da vera, leale repubblicana. Una leggenda immaginò che la condannata del Tribunale rivoluzionario si fosse confessata in carcere da un prete non *assermenté* (che non aveva cioè prestato il sacrilego *serment* imposto dall'Autorità legislativa); altri cercarono di spiegare il rifiuto da lei opposto all'abate Lothringer col fatto appunto che si trattava per costui di un abate che aveva giurato. La verità è che Carlotta Corday era una povera vittima del filosofismo, che considerava forse la religione cristiana come disdicevole al suo stoicismo classico. Nell'interrogatorio innanzi al Tribunale rivoluzionario al presidente che le chiede: « A Caen vi confessavate da un prete giurato o non giurato? », risponde recisa: « Non mi confessavo nè dagli uni, nè dagli altri »; e aggiunge, dopo quella frase, la sua professione di fede politica: « Io ero repubblicana molto tempo prima che scoppiasse la rivoluzione ». Del resto gli stessi giornali rivoluzionari le resero questo attestato; e il giorno dopo l'esecuzione di lei il *Journal de Perlet* scriveva: « Rifiutando ogni specie di confessore ha fatto intendere che lo faceva non per fanatismo, ma per filosofia ». E il d'Almeras conclude: « Ella non aveva altra religione che quella di Gian Giacomo, e in questo rassomigliava purtroppo a molte donne del suo tempo ».

⁂

Un fazzoletto è stato ultimamente venduto 18.600 lire a Berlino! E' vero che è in seta e che porta impressa una poesia con questa dedica: « Alla signorina Minna Planer, in occasione del suo matrimonio con il maestro Riccardo Wagner, Koenigsberg, 24 novembre 1836 ». E' wagnerianismo del più puro, commentano *Les Annales*, ma il compratore avrebbe forse fatto meglio, per onorare il maestro, d'amare e di... compensare la sua musica. Il fazzoletto è stato considerato, per molto tempo, come un lusso da biasimare. Fu importato alla Corte d'Enrico II da qualche bella veneziana che fece furore col suo fazzoletto. Anche Robespierre biasimava il lusso del fazzoletto. Egli provò pure il bisogno di anatemizzarlo in versi: « Il padre degli umani, nelle sue dita vigorose, soffregando molto meglio di noi il suo naso sottile e docile, sapeva liberarlo da un inutile umore. Se Roma, umiliando il suo superbo coraggio, avesse sofferto nel suo seno questi nasi effeminati, avrebbe visto i re incatenati ai suoi piedi? ». Ecco delle grosse parole per un oggetto riconosciuto, oggi indispensabile. Se Robespierre avesse potuto dubitare che il fazzoletto della signora Wagner avrebbe raggiunto il prezzo di 18.600 lire, sarebbe rimasto molto sorpreso. E' vero che questa illustre signora non se n'è probabilmente mai servita...

⁂

Sono imminenti le elezioni a Parigi, e a questo proposito il *Petit Journal* ricorda il risultato delle elezioni dell'aprile 1848 riguardo ai letterati. Se Victor Hugo, Beranger ed alcuni altri pochi furono eletti, molti altri rimasero sconfitti con votazioni quasi ridicole. Balzac non ottenne che qualche centinaio di voti: non raggiunse neppure i mille. Non ne fu molto accorato: scriveva allora infatti al suo editore Gosselin: « Il vulcano si riscalda... l'eruzione non tarderà molto. Preferisco non esserci in mezzo ». Un amico di Proudhon domandò allora al celebre socialista se aveva votato per Balzac: « Io, rispose egli, non ho mai letto romanzi, e di Balzac poi non conosco una linea! » Alessandro Dumas raccolse 226 voti e Paul Féval non giunse che a 81 voti. Chateaubriand ebbe i suoi 11 voti, che egli certamente non aveva sollecitato, perchè non si era presentato.

⁂

Il *Figaro* ha ricevuto da uno dei suoi lettori alcuni interessanti particolari sopra l'etimologia del nome bizzarro di « pumpernickel » dato a quel pane nero che si vende in Germania nei magazzini di « delicatessen » e che, tagliato a fette fine e ricoperte di burro o di formaggio, si consuma col caffè e col latte la mattina. Federico il Grande andava un giorno a spasso a cavallo nei dintorni della capitale. Essendogli venuta fame egli si fermò davanti alla casa di un contadino e domandò qualcosa da mangiare. Ma il pane che gli fu portato era così nero ed esecrabile che il Sovrano, che aveva la mania di parlare francese, esclamò: « C'est bon pour *Nickel* (il suo cavallo) »: ciò che, pronunziato con accento tedesco si trasforma in « Pumpernickel ». In tutti i *restaurants* e birrerie di Berlino si trova del « Pumpernickel », ed esso è, a quanto pare, molto alla moda in questo momento alla *buvette* della Camera dei Comuni.

⁂

Un caso curioso è quello della signora Depou di Londra, che ha ottenuto il divorzio perchè suo marito era troppo pigro. Egli lo era — scrive il *Radical* — in un modo così inverosimile e non dimostrava alcuna cura per sua moglie e pei suoi figli. L'anno scorso egli era stato condannato a sei mesi di prigione per negligenza della sua progenitura. Uscito di carcere, egli si recò diritto filato nel proprio letto, e fino a questi giorni vi è rimasto quasi continuamente. Sua moglie lo fece cadere parecchie volte dal letto e lo mise pure fuori di casa, chiudendo le porte: egli non si scompose punto, ma entrò per la finestra. Gli furono offerti degli impieghi, che egli si prese la cura di rifiutare sempre. Una volta rimase in letto sei settimane di seguito. Sua moglie lo fece alzare per rimuovere i materassi: egli si accontentò di guardarla. In Tribunale non ha fatto nulla, non ha protestato, non si è mosso: ha tranquillamente ascoltato la sentenza pronunziata in favore di sua moglie, ha preso il suo cappello ed è uscito. Certamente è andato ancora a dormire.

Il suicidio di un impiegato postale a Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 16:

Oggi, verso le 12, in un piccolo viale del Parco veniva trovato disteso a terra, immerso nel sangue, un individuo che nella mano destra teneva ancora una rivoltella. Egli si era ucciso con un colpo di rivoltella al capo. Venne identificato per il trentenne Celestino Martinengo, impiegato postale. Si ignorano le cause che lo hanno spinto al tragico fatto.

REATI E PENE

La parricida
condannata a sette anni di reclusione
(Corte d'Assise di Torino — 19 aprile)

Udienza antimeridiana

Sono le nove. La folla di fuori si pigia, si urta: ciascuno vuole un posticino per udire la parola del P. M., che raccoglierà in vigorose sintesi, tutte le risultanze della causa nei riguardi della pubblica accusa.

Teresa Martino forse è la meno preoccupata. Di là nella celletta, rischiarata dalla piccola fiamma a gas, ritta in piedi, tranquilla e sorridente. Che importa se fra poco scoppieranno i fulmini della accusa? Teresa Martino non se ne curò, ed entra non trepidante nella gabbia di ferro.

Ma prima di dar la parola all'oratore della legge, il presidente dichiara di avere ricevuto dalla Direzione delle carceri, il pacco di lettere che nell'udienza di sabato aveva suscitato un improvviso ed imprevisto incidente.

Ma la Difesa dichiara ormai inutile quella produzione, e vi rinunzia, ma non rinunzia però all'incidente chiuso colla nota ordinanza, di cui facemmo parola.

Ma il presidente, poichè quelle lettere sarebbero state recapitate regolarmente all'accusata, manda a consegnare direttamente il plico alla medesima perchè ne faccia l'uso che crede.

Il P. M. fa quindi istanza, perchè essendo venuta meno la ragione del pericolo della morale pubblica, sia la udienza continuata a porte aperte.

Il presidente acconsente, dà ordine alle guardie perchè la folla che incalza abbia libero accesso, ed entri come una fiumana compressa nello stretto andito riserbato al pubblico, e dà quindi la parola al

Pubblico Ministero

Il P. M., cav. avv. Agostino Margara, così incomincia la sua vibrata orazione:

— « Eccellenza, signori giurati! Mai come oggi ho presa la parola trepidando, non per la natura della causa, ma perchè sarà lungo il cammino che dovremo trascorrere assieme. »

Egli continua dicendo che in questo processo altri due processi incidentali vi si vollero innestare: uno contro E. Boero e l'altro contro il carabiniere Palermo. Per un momento anzi sembrò che la sicurezza dell'Emilio Boero fosse in pericolo: la Teresa Martino lo accusò d'averla istigata, di averla spinta, d'averle armato la mano al delitto.

Non credo però che a lei si possa prestar fede. Troppe volte disse e si disdisse, troppe volte vagò nell'incertezza e si contraddisse, assicurando che nessuno al mondo gli aveva fatto nascere l'infame pensiero.

Dice poi d'aver assistito ad uno spettacolo crudele: dalla bocca dei figli non uscì una parola di rimprovero per il Boero.... si volle quasi incolpare la povera madre della turpe educazione della fanciulla perduta. Tutti, mentre hanno fatto quel ritratto poco edificante di Emilio Boero, hanno escluso che egli avesse potuto prendere parte al delitto. Lo disse il sindaco Marro, lo disse il pretore Villa e il brigadiere Silvestro.

Passa quindi all'episodio del Malta. Egli era ritenuto dalla difesa perchè dichiarasse di essere stato il primo amante della Teresa. Di ciò egli però non volle parlare. Venne a raccontare invece che pochi giorni dopo il delitto il Boero gli aveva fatto capire d'aver assistito di lontano al delitto. L'accusa era tremenda! Ma la Procura Generale non potè raccoglierla!

Il coltello: Si disse ancora che l'amante offrì nella sera di domenica il coltello; ma la lama affilatissima non aveva bisogno di essere sostituita con un'altra: la parricida di domani la teneva pronta e nascosta insidiosamente nel seno.

Un'altra accusa si volle fare al Boero: nella visita della teste Vinazza alle carceri di Susa si credette dalla difesa di poter scorgere una nuova insidia. Si volle far credere ch'essa si fosse colà recata perchè, tacendo, salvasse l'amante.

Sgombrato così il campo delle ingiuste accuse, il P. M. entra quindi ad analizzare l'ambiente dove visse l'imputata. Rievocando la memoria della povera vittima, ha per esso parole di grande compianto e di infinita commiserazione, ricorda la querela che la infelice madre diede contro il Boero, querela che poi ritirò dietro compenso di lire 300 che furono una goccia d'acqua in un mare di miseria; ricorda le lotte, i sacrifici che essa dovette subire per sfamare i quattordici figli che da lei e dal povero vecchio attendevano il pane; ricorda tutto il suo triste passato di paura e di terrore giustificato dalla vita di infamie e di vergogne che conduceva costei.

— Teresa Martino è una sanguinaria — dice ancora l'oratore della legge. — Il pugnale, il suo fido compagno non lo abbandonò mai. Ella disse che quell'arma era però destinata al Boero, ma chi può credervi, chi può immaginare che quella donna volesse uccidere ciò che formava il grande suo amore, la sua cupida passione?

Il fatto: Questo non ha altra spiegazione che il congiungimento dei rimproveri paterni coi suoi istinti criminali.

A larghi tratti segue quindi la figlia ribelle nelle sue peregrinazioni, nel pomeriggio della domenica, nella notte e nel giorno fatale. Ed arriva alla tragica scena descrivendone i più minuti particolari dai quali trae la certezza che Teresa Martino nel momento in cui ferì il padre aveva tutta l'intenzione di ucciderlo. Di uccidere il padre e di ferire anche poi la madre!

La Difesa insorge protestando: non è lecito — essa dice — inferire ingiustamente contro una donna con accuse che nessuno fino ad ora ha nemmeno vagamente accennate! »

Il P. M. continua imperturbato e finisce invocando dai giurati un verdetto severissimo che colpisca come giusta vendetta la parricida.

Udienza pomeridiana.
Le difese

Il presidente dà subito la parola agli avvocati difensori. Parla per primo l'avvocato Pagliuzzi. Egli affronterà subito la causa. Dirà della parricida sulla quale i fulmini dell'accusa si sono scagliati senza pietà; dirà della sua famiglia, dell'ambiente malsano ove crebbe e visse; dirà del suo delitto e delle malefiche conseguenze che ve la trassero.

E da ciò prende occasione per fare una carica a fondo contro il Boero che non può esser andato via di qui — egli dice — a respirare tranquillo le aure montane di Sant'Ambrogio! Boero subito dopo il fatto è fuggito! Perchè è fuggito? si domanda l'avvocato che difende Teresa Martino.

La risposta la diede l'infelice ragazza quando dalle carceri di Torino scrisse quella lettera che è il documento più importante della colpevolezza di quell'uomo.

Perchè Emilio Boero mandò la Vignazza a Susa? Perchè le fece tenere dei regali? Perchè anch'egli tentò di vederla e di parlarle sul piazzale delle carceri di Susa? E' tutto un pretesto. E tutta una finzione! Quell'uomo aveva bisogno di crearsi la propria impunità.... e ci è riuscito. Ma certo è che la maggiore responsabilità di questa causa sia su di esso ed egli ne avrà eterno rimorso!

E veniamo al fatto: Quella notte di orgia, quella notte d'amore fu la preparazione del fatto! E da qui prospetta la tesi della suggestione come venne esposta dagli illustri periti. Essi dissero che costei è una isteroide, un'anormale, un anormale che compì il delitto in date condizioni di animo e di mente da scemare grandemente la sua responsabilità.

Una donna che non ha la forza di respingere da sè l'occulto maleficio che la trascina; una donna che non ha mai saputo sottrarsi alle violenze delle quali è stata l'oggetto paziente e passivo; una donna debole in ogni sua facoltà.... non può dirsi completamente responsabile.

Passa quindi ad analizzare i diversi quesiti sui quali dovranno rispondere i giurati: — Intenzione di uccidere, no — egli afferma — in quel momento Teresa Martino non aveva altra intenzione che di sbarazzarsi di chi la colpiva! Premeditazione no: perchè essa non andò a casa con l'intenzione di commettere il fatto, ma perchè vi fu tratta dalle circostanze di quel momento.

Chiude la sua arringa fiducioso che dai giurati verrà fatta la vera giustizia, quella fatta di bontà, di generosità e di perdono.

Il presidente concede quindi cinque minuti di riposo e dà poi la parola all'avv. Roccarino.

Esordisce con animo sereno e tranquillo sebbene mai così grave compito gli sia stato affidato.

« Il P. M. scrisse e parlò senza aver prima veduto costei; noi invece l'abbiamo vista e ci siamo soffermati ore ed ore davanti ai suoi occhi chiari; vi abbiamo indagato il lampo della colpa ed abbiamo trovato una rassegnazione grande, un dolore cupo, un immenso, atroce e terribile. Chi è Teresa Martino? Di dove viene? Dove nacque e come nacque? Diceva Napoleone che la buona o la cattiva riuscita di un figlio dipende dalla madre. E costei ebbe la disgrazia di non avere avuto una buona madre. Essa non ebbe attorno alla sua culla la carezza dell'anima che viene da colei che è l'angelo tutelare di tutta la vita, essa non ebbe la parola del cuore che ne insegnasse il bene; non ebbe il sorriso che ingentilisce tutte le umane passioni e le fa tendere ad una meta proba ed onesta. Costei si allevò all'ombra del monte della Sacra di San Michele; costei si allevò fra i campi, libera di sè, delle sue azioni, dei suoi istinti. Colà si trovò con un padre bevone, con una madre ahimè troppo pietosa, che avrebbe dovuto invigilare di più sull'educazione di quell'essere fragile e ribelle. E se in questa vita misera e penosa si vuole aggiungere l'influenza di un essere che ha saputo attirarla anima e corpo tutta a sè, che cosa potremo dire ancora di costei; come potremo ancora scagliarci su quel misero corpo malato? »

L'oratore passa a discutere la figura del Boero — l'anima di costui, che chiama lugubre — di fronte a qualche gentile episodio che caratterizza l'anima della Teresa Martino, ingenua ed innocente. Nel contrasto di queste due persone i giudici popolari dovranno fermarsi non solamente alle responsabilità della Teresa Martino, ma risalire a ben altre responsabilità morali: a quelle di Emilio Boero. E la Teresa Martino — a seconda del suo patrono — non sarebbe stata che uno strumento nelle mani del Boero, tanto più cieco, tanto più terribile in quanto che ormai la Teresa sarebbe stata ridotta all'impossibilità di reagire pel vino bevuto la notte precedente al delitto, per le ore passate nell'orgia d'amore, per la debolezza della sovreccitazione e della suggestione.

L'avv. Roccarino affronta in seguito il quesito dell'intenzione della strage paterna. Voleva proprio uccidere la Teresa? O non fu trascinata a questo atto dalla violenza e dalla repulsione verso il genitore? Il difensore ricorda la figura di Beatrice Cenci e della figlia di Jorio, figure passate nella storia e nella tragedia e che ci fanno vibrare, più che di indignazione, di commozione.

L'oratore termina invocando pietà, gemma della giustizia, conforto inesauribile della vita.

Il riassunto presidenziale

— Ed ora a noi — dice l'illustre presidente — al breve riassunto che io farò degli argomenti della causa, d'accusa e di difesa.

E qui, il barone Daviso, intraprende la rapida e concisa rassegna di tutta la risultanza del processo fino alla finale tragica scena, ai colpi ferocemente inferti dalla ragazza sul corpo paterno, fino alla frase finale di costei: « Ne ho ammazzato uno ». Il presidente spiega i varii quesiti: infermità di mente, semi-infermità, omicidio preterintenzionale, ferimento seguito da morte. »

La figura del Boero campeggia in tutta la causa, ed il presidente può lasciarla in disparte sulla coscienziosa relazione, nelle varie coloriture che ne fece l'Accusa e la Difesa, nel confronto delle responsabilità.

Il presidente ricorda i responsi dei periti, dei quali, l'uno tende a diminuire la responsabilità dell'accusata, l'altro a tenerla ferma, non senza una punta di benevola ironia sui varii termini della nuova scienza di cui fu oggetto la Teresa Martino.

La sentenza

Prima che i giudici popolari si raccolgano per le loro deliberazioni, Teresa Martino è tradotta nella sua cella. Tranquillamente essa ha seguito il carabiniere che le fece cenno di alzarsi, senza pianti, senza lacrima, senza singhiozzi; in tutta la giornata su quella rosea faccia non è passata la più piccola nube..., i suoi occhi, lucidi e chiari, hanno vagato qua e là per la sala con una noncuranza infantile, quasi con un lontano senso di orgoglio!

Ma ben più impaziente è il pubblico, strabocchevole, instancabile, che attende, pigiato nei canti, in piedi... straordinario esempio di costanza e di morbosa curiosità!

I giurati da mezz'ora sono nella loro sala, e l'impazienza è diventata febbrile. Di lì a un poco uno squillo di campanello, un movimento generale, seguito da un religioso silenzio; i giurati sono al posto; il loro capo si alza e legge il verdetto.

Essi risposero sì: al quesito del fatto materiale; della colpevolezza in lesione seguita da morte; della semi-infermità di mente, ed a quello del porto d'armi.

Risposero no: al quesito della totale infermità di mente; della colpevolezza in parricidio; della premeditazione e della provocazione.

Le accordarono le circostanze attenuanti.

Nella sala si solleva un mormorio, che viene tosto represso dal presidente, il quale minaccia di fare sgombrare l'aula. L'imputata è fatta rientrare nella gabbia; ella è tutta accesa in volto, ma tranquilla e serena come sempre.

Il Procuratore Generale prende quindi le sue conclusioni. Egli, ricordando che Martino Teresa quando commise il fatto si trovava fra i 18 ed i 21 anni, tenuto conto dello stato di mente affermato dal verdetto, e delle attenuanti generiche, chiede che le si infligga la pena di anni 8, mesi 5 e giorni 10 di reclusione, con gli accessori di legge.

Il presidente si ritira, e dopo poco rientra per la sentenza, con la quale si condanna Teresa Martino alla pena di anni 7, mesi 7 e giorni 11 di reclusione e conseguenze di legge.

Sono le 20. La folla non si è stancata ed attende nella via l'uscita della condannata. Le guardie sono costrette a chiudere il portone del palazzo di giustizia. Così la gente se ne va delusa, per quanto spettacolo di lieve commozione sarebbe stata anche la vista di Teresa Martino, perchè costei pure nell'ultimo atto di questo epilogo giudiziario mantenne il suo contegno freddo ed impassibile.

Per un ammanco di 100 mila lire alla Esattoria di Ivrea
(Corte d'Appello di Torino — 19 aprile).

Alla morte di Castelli Alfonso, esattore consorziale di Ivrea, con autorizzazione prefettizia la gestione dell'esattoria veniva affidata agli eredi del defunto, e cioè a Manara Maria vedova Castelli ed ai figli avv. Mario, dottore Ettore, Attilio, Marcello ed Amalia, i quali tutti davano abbondanti garanzie di moralità e di pratica.

Ma qualche tempo dopo, all'epoca di una liquidazione, risultò, da indagini fatte dall'Autorità amministrativa, che la vedova Castelli — la quale ormai sola era restata alla gestione dell'Esattoria, essendosi gli altri eredi disinteressati, rilasciando procura alla madre — non aveva versato, come avrebbe dovuto, una rilevante somma alla Banca d'Italia. Apertasi un'inchiesta, il sorvegliante sotto-prefettizio, mandato ad esaminare lo stato delle cose, rilevò un ammanco di circa sessantadue mila lire, ammanco che ascese ad oltre le lire centomila quando, iniziatosi procedimento contro gli eredi Castelli, fu ordinata una nuova perizia.

In seguito a queste risultanze, venivano rinviati a giudizio, imputati di peculato, la vedova Manara Maria ed i figli Mario, Ettore, Attilio, Marcello ed Amalia, e con essi un tale Robba Achille, collettore esattoriale, il quale, oltre al dover rispondere con gli altri di peculato, era particolarmente imputato di truffa per non aver versato alla cassa dell'istituto cui era addetto la somma di L. 36 che aveva ritirato.

La causa, svoltasi avanti il Tribunale di Ivrea, destò un interesse enorme, anche per la generale estimazione che godevano gli imputati, e finì con l'assolutoria per non provata reità di Castelli Ettore, Attilio, Marcello ed Amalia, e con la condanna della Manara Maria, dichiarata colpevole di peculato, a 10 anni di reclusione e L. 100 di multa, e di Castelli Mario e Robba Achille, per complicità non necessaria, a cinque mesi della stessa pena, col beneficio della condanna condizionale.

Appellavano costoro da questa sentenza di condanna, e contemporaneamente appellava pure il P. M. da una ordinanza emessa dal Tribunale in corso di giudizio che respingeva l'istanza di un supplemento d'istruttoria.

Dei due appelli si è occupata ieri la nostra Corte d'Appello. Dimostrarono gli imputati di avere, colla liquidazione delle loro attività patrimoniali, quasi interamente risarcite le parti lese, e si difesero dando la prova che gli ammanchi risalivano alla precedente gestione del loro padre e marito Castelli Alfonso.

La Corte, in riparazione della sentenza del Tribunale di Ivrea del 16 novembre 1909, assolveva l'avv. Castelli Mario e Robba Achille per non provata reità, riducendo nei rapporti della Manara Maria la pena a mesi dieci di reclusione e a 834 lire di multa, condizionalmente.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: avvocato Bertolini; Difesa: senatore Tommaso Villa, avvocati Cavaglià e cav. Obert Ettore; cancelliere: Tornari.

L'assassino della "bella spagnola„ alle Assise di Perugia
Continuano le deposizioni dei testi

Perugia, 19, ore 22.

L'udienza comincia alle 9. Dopo la deposizione scritta del teste Vitu, depone certa Italia, presso la quale Corsarelli abitò tutto il mese in cui si trattenne ad Antibes fino alla partenza per Nizza. La teste seppe che l'accusato aveva relazioni con una tale piemontese e cercò in ogni modo di sconsigliarlo. La teste, come parente della matrigna del Corsarelli, conosce l'accusato e dà buone informazioni sul suo conto. A domanda d'un giurato la teste dice che l'accusato non aveva il vizio di bere, e che non era molto socievole.

Viene quindi introdotto il teste Tacconi Vincenzo. Il 29 marzo 1908 a Nizza il Corsarelli fu a casa sua per la notte, quindi partì per Antibes; ritornato nell'agosto nuovamente a Nizza, il 16 settembre fu nuovamente ospitato dal teste; alla mattina del delitto quando il Corsarelli rientrò in casa, lo rimproverò perchè non era tornato la notte. Il Corsarelli uscì e non tornò più: era abbattutissimo, pareva morto!

Presidente. — Di che carattere era il Corsarelli?

— Era di poche parole, calmo e serio; non l'ho veduto mai ubbriaco.

Tacconi Matilde depone conformemente al marito ed aggiunge che al mattino del fatto il Corsarelli entrò nella sua camera e si pose a sedere su di una panca accasciato: osservò che l'accusato aveva la camicia macchiata di sangue; gli domandò che cosa fosse stato, ma non ne ebbe risposta.

Carlini Anselmo, scalpellino a Pietralunga, narra che, tornato il Corsarelli in paese, gli disse che la vita in Francia gli era costata cara perchè una donna gli aveva finito tutti i risparmi; quando vide che non aveva più un soldo lo aveva abbandonato. Fra l'altro raccontò a lui (raccomandandogli la segretezza) che una notte dopo essere stato con lei, mentre egli la rimproverava di essere la sola cagione del suo male, ella minacciò di accacciarlo; aggiunse poi che ne venne quindi un diverbio e che lui aveva uccisa la donna. Dopo il delitto era partito per l'Italia fino a Città di Castello; era andato in treno e poi a piedi fino a Pietralunga.

A domanda dell'avv. Sassi il teste depone sul carattere buono e tranquillo del Corsarelli.

Un brigadiere

Depone quindi il brigadiere Stanislao. Nella mattina che ricercò ed arrestò il Corsarelli a Pietralunga, egli disse che in camera di sicurezza il Corsarelli insisteva sempre nel proclamarsi innocente. Seppe dal teste Carlini la confessione del delitto che il Corsarelli gli fece: come questi fosse scappato dalla Francia per sfuggire alla pena di morte avendo egli ucciso in Francia una spagnuola perchè non voleva che concedesse le sue grazie ad altri. Il Corsarelli sostiene che non sarebbe partito dalla Francia se non fosse stato esortato da un amico. Il teste aggiunge che il Carlini, sempre sulle affermazioni del Corsarelli, gli disse che la donna, per difendersi dall'assalto, l'aveva presa per il collo: infatti l'accusato, tornato a Pietralunga, portava un fazzoletto al collo.

Il presidente ordina che si proceda ad un confronto tra il brigadiere ed il Carlini sulla circostanza affermata che il Corsarelli sarebbe fuggito dalla Francia per scampare alla possibile condanna a morte: il Carlini non ricorda ciò perchè dice che, poco tempo fa, cadde ed è rimasto preso al cervello.

L'avv. Assettati dice: « Può affermare il brigadiere se questa circostanza fosse stata a lui riferita da altri invece che dal Carlini? »

Il brigadiere conferma che lo apprese dal Carlini.

Si legge quindi la deposizione di Petrini Lucia che udì dalla sua camera il diverbio fra il Corsarelli e la piemontese nella notte fatale.

Viene introdotta poi Maria Lourin, proprietaria della casa di tolleranza ad Antibes.

— Corsarelli — essa dice — frequentava la mia casa ogni sabato e domenica e corteggiava una giovane piemontese, tale Rachele, la quale gli aveva promesso di seguirlo in Italia, avendole il Corsarelli fatta la proposta di sposarla. Poi invece la Rachele se ne andò con un altro suo amico. Il Corsarelli, dopo qualche giorno dalla sua partenza, fece conoscenza della Carmelita Lopez, un'altra donna della casa.

Presidente: — Quante visite avrà fatto il Corsarelli alla vostra casa?

— Non posso precisarlo, perchè non ero sempre presente.

Depone quindi certa Giulia Battiste, una giovane della casa Lourin: dice che conosceva la Carmelita Lopez, la quale le disse che il Corsarelli era un bravo cliente; aggiunge che la Lopez le riferì una volta che il Corsarelli le aveva strappato una fotografia di un giovane che gli aveva mostrato, dicendole che esso era il suo preferito.

Ferrari Antonietta, altro rappresentante della casa, vide, nella notte del delitto, il Corsarelli con la faccia costernata. A domanda dell'avvocato Assettati, la teste narra il fatto della fotografia.

Una scena pietosa

Entra nell'aula la moglie Veronica, una povera vecchietta: quella che adottò il Corsarelli. Appena compare l'accusato, scoppia in singhiozzi gridando: « Mamma mia, mamma mia! ». Il presidente fa uscire l'accusato che si abbandona ad una crisi violenta di pianto. La teste depone:

— Avevo allevato il Corsarelli facendogli da madre, aveva solo 18 giorni quando lo presi ai « Trovatelli » a Città di Castello; fu presso di me fino a che partì per la Francia: recatosi a Nizza mi scriveva di là una volta al mese, ma solo il primo anno mi mandò del denaro. Un giorno lo vidi tornare improvvisamente e, domandatogli la ragione, mi rispose che aveva preso la quindicina e che era stato derubato: infatti non aveva in tasca un soldo. Era giovane di poche parole, ma assai buono. Sono stata una volta ammalata ed egli mi vegliò notte e giorno; non ha mai questionato coi miei figli.

Il perito Agostini domanda se la balbuzie del Corsarelli risaliva alla sua nascita e se il Corsarelli aveva mai avuto delle malattie.

— La balbuzie l'ha avuta fin da quando incominciò a discorrere ed ebbe le febbri nel periodo della dentizione.

Il dottor Brignola, quando era medico condotto a Pietralunga, ebbe occasione di curare il Corsarelli da una forma grave di angina; della famiglia seppe che era stato colpito a quattro o cinque anni da febbre tifoidea; in seguito ebbe attacchi nervosi. Il Brignola notò che, durante la malattia, l'accusato veniva preso da torpori intellettuali e che era facilmente suggestionabile; lo trovò molto remissivo.

Il perito Agostini domanda se durante l'angina soffrì di crisi nervose. Il teste risponde che di crisi propriamente non ne ha riscontrate, ma notò che l'alta temperatura si ripercuoteva specialmente sul sistema nervoso con depressione dello stato psichico.

Quindi il dottor Brignola depone sulla qualità dell'arma con la quale fu commesso il delitto. Osserva che non può capire come, secondo la perizia necroscopica, il Corsarelli abbia potuto ferire la Lopez. Segue il teste dottor Laurenti Aurelio: seppe in una trattoria che il Corsarelli aveva confidato al Carlini di aver ucciso una ragazza e di essere perciò fuggito da Nizza, e Carlini Leopoldo dice che anche a lui il Corsarelli narrò la storia dell'aggressione dei teppisti e di essere scappato di Francia per tema di averne ucciso uno.

Dopo di ciò si richiama il commissario Galambert, il quale conferma che il cadavere fu trovato in terra sopra il lenzuolo; quindi, con una mimica vivace, il teste spiega la topografia della camera dove avvenne il delitto e come questo può ricostruirsi, ammettendosi cioè che l'assassino dovette uccidere la donna sul letto; però non sa spiegare come abbia potuto trasportare il cadavere dal letto in terra, senza che la testa si sia staccata dal tronco, al quale era attaccata per un semplice lembo di carne. Propende per credere che il Corsarelli trasportò il cadavere avvolto nel lenzuolo. L'imputato sostiene che non ha toccato affatto il cadavere. Si discute lungamente: il Galambert appare intelligentissimo e spiega ampiamente i rilievi fatti dal medico sulla posizione del cadavere e specialmente sulle gambe che furono trovate una sovrapposta all'altra, il che dimostrerebbe essere quella posizione non naturale, ma che l'assassino, trovando impedita l'uscita dalla piccola stanza dal cadavere, dovette sovrapporre la gamba a quel modo per aprire la porta. Avviene una lunga discussione fra gli avvocati di difesa ed il teste. Questi spiega che, essendosi trovati i guanciali al loro posto, ne consegue che il cadavere dovette essere trasportato a terra.

A domanda d'un giurato, il prof. Agostini risponde che l'arma adoperata dovette essere un affilatissimo coltello a manico fisso, e che il colpo dovette essere vibrato con grande violenza.

Così è terminato l'esame dei testimoni e tutti vengono licenziati.

Una perizia

Poscia comincia la lettura ed illustrazione della perizia psichiatrica, fatta dal prof. Uccellini. La perizia conclude col dichiarare che il Corsarelli è un anormale, con deviazioni somatiche; scarsamente evoluto tanto intellettualmente che moralmente; egli però non è affetto da qualunque forma di malattia o di vero e proprio indebolimento mentale originario o acquisito. Il delitto commesso può quindi considerarsi la risultante di uno stato morboso nel senso voluto dalla legge ed il difetto critico di inibizione riscontrato, per quanto non sia di tal grado da scemare notevolmente la coscienza e libertà dei suoi atti, deve essere tenuto in qualche considerazione, nei rapporti anche alle note di inferiorità biologiche.

Dopo di ciò la seduta è tolta.

Il processo "Tribuna„-Di Giorgio

Roma, 19, ore 22.

L'udienza oggi è aperta alle ore 14.

Prosegue la deposizione del teste capitano Capè, il quale dice che le truppe assalite ad Afare corsero grave pericolo. Aggiunge che gli ufficiali e gli ascari rimasero scontenti del maggiore inquadramento che il Di Giorgio volle dare alle truppe. Il teste dichiara di aver sentito dire da ufficiali a Danane che il maggiore Di Giorgio aveva espresso parole sconvenienti all'indirizzo del governatore.

Sull'inazione del presidio, crede che il comandante, per mancanza di fiducia negli altri, volesse fare tutto da lui. Ritiene pure che il maggiore Di Giorgio abbia imposto l'inazione perchè si ripromettesse una larghezza di mezzi la riorganizzazione del Corpo di spedizione. Aggiunge che il male è stato di lasciare liberi i ribelli, tenendo il presidio chiuso.

A chi domandava protezione, il Di Giorgio rispondeva che nella riva destra non avrebbe mandato un solo uomo, perchè i Gheledi avevano forze sufficienti per difendersi; cosa questa che il teste non è mai riuscito a spiegarsi. Il teste dichiara di avere ricevuto una gratificazione di duemila lire in ricompensa della sua opera in colonia.

Il signor Carletti, a questo proposito, è richiamato e conferma il fatto della gratificazione, dichiarando di aver dato tale gratificazione su proposta del capitano Bongiovanni per l'opera prestata dal teste come ingegnere, architetto ed agente politico, che valse a risparmiare parecchie migliaia di lire di stipendio.

Viene quindi sentito il teste Maretto Angelo, il quale, a proposito dell'incidente Pagella, dice che tra gli ufficiali di Mogadiscio la voce era generale che gli ufficiali incaricati del comando delle truppe avessero detto che il maggiore Di Giorgio aveva tolto il comando del forte di Afgoi al capitano Pagella per timore dei giornalisti. Conferma il fatto della riduzione delle centurie operato dal Di Giorgio, riduzione che produsse una vera demoralizzazione fra gli ascari.

Sull'inazione del presidio, il teste dice che in colonia correva la voce che il maggiore Di Giorgio aveva dato tale disposizione per essere presente a tutte le azioni militari, per timore che altri ufficiali gli togliessero gli allori.

Il teste sentì dire dai tenenti Lizza, Uberialli, Bonmartino e Rossi che il Di Giorgio aveva rivolto parole ingiuriose all'indirizzo del governatore. Nega l'esistenza di un preteso complotto diffamatorio a danno del maggiore Di Giorgio.

Non essendo presente il teste Bonacci, la seduta è sospesa e rinviata a domani, alle 11.

Due ragazze annegate nella Stura

Venaria Reale, 19.

Due ragazze di Borgaro, approfittando della giornata festiva, volevano recarsi a visitare la stazione centrale elettrica, e per portarsi sul luogo dovettero attraversare la Stura, in questi giorni assai gonfia per le pioggie. Giunte sull'altra riva, rimanevano ancora da passare alcuni piccoli canali, sui quali, per agevolare il passaggio, erano gettate delle semplici travi. Fatalità volle che una di queste travi si spostasse durante la traversata, cosicchè le ragazze caddero in acqua. Alle loro grida fu pronto ad accorrere il barcaiolo che le aveva traghettate poco prima, il quale, sfidando il pericolo riuscì ad afferrare, dopo un percorso di circa duecento metri, una delle annegate e trarla a riva; ogni soccorso però fu inutile, chè la poveretta non tornò più in vita. Essa è una giovane diciannovenne, figlia del portinaio della conceria Viselli di Borgaro. Il cadavere dell'altra, una ragazza di appena undici anni, figlia di certo Ignazio Chiabotto, fu pescato solo ieri sera.

Chiusura del congresso per la difesa della morale

Roma, 19, ore 22.

Oggi si è tenuta la seduta di chiusura del Congresso di morale. Dopo un discorso di indole generale della professoressa Ronconi, il professore Artioli ha riferito sul tema: « La morale e l'arte », ed in merito il Congresso ha approvato un ordine del giorno, col quale, « tenuto conto dell'ufficio che l'arte ha nella vita moderna e la sua influenza nell'educazione del pubblico, si sollecita l'approvazione della legge e del regolamento reprimente le manifestazioni della pornografia, contro quei prodotti artistici che rispondono al solo criterio della speculazione commerciale, e si invoca dalle Autorità competenti che in una maggiore repressione di dette opere si giovino del parere delle Commissioni composte dei padri di famiglia, degli educatori, dei medici ».

Il generale Ballatore ha poi detto brevemente dei rapporti tra la morale e l'occultismo; e quindi il Congresso ha rivolto un cordiale saluto alla stampa. Dopo lunga discussione, fu approvata una proposta del prof. Valvassura, con cui istituisce una Società internazionale contro la bestemmia, il turpiloquio e la pornografia. Nel prossimo anno si terrà un Congresso internazionale contro la bestemmia.

La morte di un regicida serbo del 1903

Belgrado, 19, ore 18.

Il colonnello in ritiro Alessandro Mashin che partecipò alla congiura del 1903 per l'uccisione dei Sovrani, è morto.

Onoranze a G. A. Rayneri in Carmagnola

Ci scrivono da Carmagnola, 19:

Allo scopo di commemorare il grande pedagogista, nel centenario della sua nascita, per iniziativa del Municipio di Carmagnola e della Lega Magistrale Rayneri di Torino, assecondata da tutte le Associazioni magistrali della città e da molte del Piemonte, si terrà il cinque maggio un importante convegno di insegnanti e di ammiratori dell'insigne filosofo nella sua città natale.

La commemorazione del sapiente maestro, che primo in Italia professò da una cattedra universitaria la pedagogia e creò un metodo di insegnamento organico e completo, sarà fatta dall'illustre e venerando prof. Giuseppe Allievo, degnissimo successore del Rayneri nella stessa cattedra della R. Università di Torino.

Fanno parte del Comitato d'onore S. E. il ministro Credaro, il sindaco di Torino, gli onorevoli Daneo, Cesare Rossi, Lorenzo Camerano, e molte spiccate personalità, specialmente del campo scolastico. Il Comitato esecutivo è presieduto dal sindaco di Carmagnola, cav. avvocato F. Casalis.

Ecco il programma delle solenni onoranze: Ore 9,15, ricevimento delle Autorità ed invitati e formazione del corteo alla stazione di Carmagnola; vermouth d'onore offerto dal Comune al palazzo municipale; corteo dal Municipio al R. Liceo-Ginnasio Baldessano e collocamento di una corona d'alloro al busto del Rayneri; discorso dell'avv. Enrico Angonoa, consigliere comunale, a nome della città. Alle ore 10,30 commemorazione ufficiale del Rayneri, fatta dal prof. comm. Giuseppe Allievo nel salone della Biblioteca Civica. Alle 12 pranzo sociale nel salone dell'Asilo infantile Ronco; visita alla casa ove nacque il Rayneri ed agli Istituti cittadini; concerto della Banda cittadina in piazza Sant'Agostino; Inno al Rayneri, cantato dagli alunni delle scuole primarie di Carmagnola con accompagnamento della Banda.

Per cura della Lega Rayneri di Torino verrà pubblicato per l'occasione un interessante numero unico con molte illustrazioni. Le adesioni e le quote (L. 5 quota sociale e viaggio di andata-ritorno) si ricevono presso le Direzioni delle Associazioni magistrali entro il 30 aprile corrente. La riunione dei partenti da Torino è fissata per il mattino del 5 maggio, alle 8, nei pressi della stazione di Porta Nuova.

Un'abile mossa degli scioperanti muratori di Milano

Milano, 19, ore 23.

Stamane vi fu una riunione di muratori scioperanti all'Arena, che raccolse oltre 10 mila persone. Dopo varie comunicazioni, si venne allo scopo principale della riunione, cioè quello di sottoporre agli scioperanti la proposta — già approvata dalla Camera del lavoro e dagli organizzati — circa il lavoro per parte della Cooperativa muratori.

L'on. Quaglino, incaricato di illustrare la proposta, ne spiegò la portata e lo fece con un discorso nel quale dimostrò che se l'astensione dal lavoro è generale, essa è pure conforme al desiderio dei capimastri — la cui tattica è quella di non far lavorare, sperando di stancare gli scioperanti e di fiaccarne la resistenza. Conclude quindi raccomandando l'approvazione unanime della proposta riguardante la Cooperativa, che assumerà i lavori alle condizioni del nuovo Memoriale, con ogni garanzia, d'accordo coi dirigenti dello sciopero; ciò che permetterà di far lavorare una parte degli scioperanti e di aumentare i sussidi a tutti quelli che non possono lavorare.

La proposta fu approvata all'unanimità e l'onorevole Quaglino, dopo averne segnalata ancora l'importanza, avvertì che da oggi stesso la Cooperativa potrà assumere al lavoro gli operai.

La riunione si sciolse, come al solito, senza incidenti.

Per la scelta del segretario generale dell'Istituto Internazionale d'agricoltura

Roma, 19, ore 21.50.

La *Tribuna* dice che si è tenuta la riunione plenaria del Comitato permanente dell'Istituto internazionale di agricoltura. Fu distribuita una interessantissima relazione del ministro di agricoltura del Canadà, e furono presi provvedimenti per l'ampliamento del bollettino e del servizio di informazioni statistiche e per la regolarizzazione dell'organico definitivo degli impiegati.

A proposito del Segretariato generale, la *Tribuna* dice che nulla è stato sinora concluso. A tale proposito il giornale dice che l'on. Maggiorino Ferraris, al quale era stato proposto tale ufficio, ha finora resistito alle vive insistenze che, non solo dall'on. Capelli, ma da molti delegati esteri, furono fatte presso di lui. Si fanno ora i nomi dell'on. Ottavi e di altri competenti economisti.

Dopo lunga, penosissima malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, veniva l'altra notte, alle 2, rapito all'affetto dei suoi cari

VITA GARDA
d'anni 59

La moglie COLOMBO ELISA;
La figlia LIDIA col marito capitano GIUSTO LEVI;
La figlia CESIRA col marito GIUSEPPE VITALE;
La figlia CLAUDIA col marito ARTURO VITALE;
Il figlio TULLIO;
La figlia BIANCA;
I fratelli, le sorelle, i cognati e parenti tutti, coll'animo straziato, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 20, alle ore 9, partendo da via Andrea Doria, N. 1.

Non si mandano partecipazioni; si ringrazia anticipatamente quanti vorranno accompagnare la cara Salma.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. c12472

Stamane, alle ore 6,30, dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione cristiana, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava

Teresa Pistone ved. Cairola
d'anni [illegible]

Affranti dal dolore ne danno il mesto annunzio: i figli IGNAZIO con la consorte EMILIA GHERLONE; GIUSEPPE; VITTORIO con la consorte ENRICHETTA BERNASCONI; ZAVERIO con la consorte ANNA THORSI e figlio ANTONIO; ETTORE con la consorte LUISA TRUCCONE e figlio ANTONIO;
i cognati, i nipoti e parenti tutti.
UNA PRECE!

I funerali avranno luogo giovedì, 21, alle ore 9, partendo dall'abitazione della defunta: corso Oporto, 2. — Per volontà della cara estinta non si accettano fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali e si anticipano ringraziamenti a quanti si associeranno al dolore della famiglia. c12517

Torino, 19, aprile 1910.

Ieri, alle 15, munita di tutti i conforti religiosi, serenamente spirava l'anima buona della compianta

Delfina Calosso ved. Verani

I figli CARLO, ing. GIUSEPPE, FELICITA, dott. LUIGI, CATERINA e CAROLINA, la cognata, i nipoti e congiunti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 20, alle ore 8,30, partendo da via Alfieri, 7.

Per espresso desiderio della cara defunta si prega di non inviare fiori.

Dopo lunghe sofferenze, spirava ieri, serenamente in Dio, alle ore 12

Carlo Marsengo Bastia

Affranti dal dolore, partecipano la loro sventura:
la moglie VINCENZA ABBATI;
i figli VITTORIO, FILIPPO, CAROLINA;
il fratello IGNAZIO con la consorte VINCENZA MORELLI e famiglia;
i cognati, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 17, partendo da Corso Umberto I, N. [illegible]

Non si mandano partecipazioni

Saluzzo, 20 aprile 1910.

La famiglia ed i congiunti del compianto ed amatissimo

Cav. Ernesto de Dominicis

vivamente ringraziano quanti presero parte al loro dolore e vollero rendere un ultimo tributo di affetto al caro Estinto.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

Pagine della relazione sulle Biblioteche

Le risultanze dell'inchiesta sulla "Nazionale,, di Torino

Demmo già a suo tempo le conclusioni generali della Commissione reale d'inchiesta sulla Minerva per quanto si riferiva alle biblioteche del Regno.

Abbiamo ora ricevuto il volume che si occupa dell'importante argomento e da esso togliamo — senza nulla mettervi di nostro — le seguenti gravi rivelazioni su quanto riguarda la *Nazionale* di Torino.

Due sistemi... due costi

Una delle questioni più importanti che preoccupano la Biblioteca Nazionale di Torino — scrivono i commissari — è quella che ha riguardo al restauro dei codici manoscritti, danneggiati in gran numero dall'incendio del gennaio 1904, e dalla conseguente opera di spegnimento.

Tale restauro fu in quell'anno medesimo affidato all'abile artefice Carlo Marrè, assunto prima come semplice straordinario, con assegno di lire 300 mensili, pari a quello che riceveva dalla Vaticana, poi, ad istanza del bibliotecario di allora, collocato stabilmente nel ruolo delle Biblioteche, col titolo di distributore di 3.a classe a lire 1500, decorrente dal 1.o gennaio 1905, e sotto forma di rimunerazione, gli fu corrisposta la differenza tra l'assegno e il nuovo stipendio, prelevandola dal fondo straordinario concesso con legge speciale.

Per tal modo, giova notarlo, il posto di un distributore fu occupato stabilmente da uno che alla distribuzione non avrebbe mai atteso, e questo fu un danno effettivo per la Biblioteca.

Per i lavori di restauro affidatigli, fu allestito al Marrè un locale nel Laboratorio di materia medica, diretto dal prof. Piero Giacosa, con una spesa di lire 556, prelevata anch'essa sul detto fondo straordinario.

Per la pulizia dello stesso locale fu corrisposta annualmente la somma di lire 120 a un inserviente del suddetto Laboratorio di materia medica, fino a che ultimamente, il Ministero decise di licenziarlo.

Al Marrè fu inoltre concesso, dal direttore del Laboratorio, l'uso gratuito di un locale contiguo per alloggio. Gli furono affidati per il restauro codici pergamenacei, con o senza miniature, scelti tra i più rari e preziosi. E' opera sua il restauro del codice Kappa degli Evangeli, del typicon greco del secolo XIII, del Rabano Mauro, *de laudibus S. Crucis*, dei frammenti della Farsaglia di Lucano; attualmente sta proseguendo la restaurazione della Storia naturale di Plinio e di un Salterio.

Si possono valutare a circa una quindicina i codici, in tutto o in parte, restaurati dal 1904 ad oggi.

Come risulta dalla unita copia di corrispondenza intervenuta tra il Ministero, la Regia Università e la Biblioteca (allegato n. 1), durante i primi lavori del Marrè, venne espresso qualche timore sui processi chimici da lui adoperati; ma il bibliotecario di allora sostenne che i restauri del Marrè, erano fatti a base di gelatina di formolo, che non solo erano innocui, ma erano i più appropriati.

Tuttavia ora, bene a ragione, lamentata la lentezza del procedimento di restauro, e pare che dal proposito di dare maggiore impulso al restauro stesso e di corrispondere alle sollecitazioni del Ministero, sia stato determinato l'incarico affidato, dal luglio 1907, all'usciere Gerardo Chiaravallo dal bibliotecario del tempo, di attendere al restauro dei codici che egli si offriva di fare con procedimento semplice e con modica spesa.

Sono 91 i Codici restaurati in soli due anni dal Chiaravallo per una somma complessiva di lire 4845 circa, corrispondente a lire 53 per ciascuno dei 91 codici.

Per solo stipendio, al Marrè lo Stato ha pagato finora lire 19,000 e se a questa somma si aggiungono quelle spese per l'impianto, per la paga di un inserviente, per acquisto di arnesi e di sostanze, si perviene ad un ammontare non inferiore, se non superiore, alle lire 22,000, per circa 15 codici; il che val quanto dire che ogni codice venne in media a costare lire 1470 circa.

La sproporzione tra il prezzo dell'opera dell'uno e dell'altro dei due restauratori è così enorme, da destare forte meraviglia che la Biblioteca e il Ministero non se ne siano adeguatamente preoccupati.

Nè minore meraviglia cagiona il fatto che il controllo e la collaudazione di un lavoro così speciale e così delicato fatto su preziosissimi cimelii, al fine di porre riparo alla azione devastatrice del fuoco e dell'acqua siano stati finora affidati ad un sottobibliotecario, che, per quanto diligente e intelligente, non è a supporsi abbia le peculiari attitudini tecniche all'uopo richieste.

E' quindi indispensabile ed urgente:

1.o che, dati i dubbi e timori già sollevati sui processi chimici adoperati dal Marrè ed il mancato esame di quelli usati dal Chiaravallo, sia chiamata a giudicarne una competente Commissione di paleografi e di periti chimici, ai quali dovrebbe altresì demandarsi il collaudo dei restauri finora dall'uno e dall'altro eseguiti;

2.o che, data l'enorme differenza di tempo e di spesa, presentata dall'opera del Marrè e da quella del Chiaravallo (*l'uno, come si è detto, avendo restaurati 15 cimelii in 5 anni per un importo medio di oltre lire 1400 a cimelio; l'altro 91 cimelii in 2 anni, per un importo medio di lire 53 a cimelio*) a parità di risultati dei due metodi sui quali dovrebbe pronunciarsi la Commissione di cui al numero precedente, venga definitivamente ed esclusivamente adottato il sistema Chiaravallo, togliendo l'incarico al Marrè, al quale è stato fatto un trattamento che non può invogliarlo certo a far presto;

3.o che, per il restauro, asportandosi i codici manoscritti dalla biblioteca, per essere portati nel Laboratorio di materia medica o al domicilio del Chiaravallo, meglio ne siano guarentite la consegna e la custodia, trattandosi di cimelii di alto pregio.

Sistemi amministrativi!

Dopo alcune osservazioni sul sistema poco regolare del prestito di libri e sui ritardi ingiustificati di restituzione, la relazione della Reale Commissione passa ad un altro punto non meno interessante.

Un'altra questione — è scritto in essa — che assume per la Nazionale di Torino una importanza alquanto maggiore che non sia per le altre Biblioteche, è quella dei molteplici e gravi lavori da compiere per ordinare e completare i cataloghi e gli inventari dei libri.

Tali lavori sono riepilogati nell'unito foglio di appunti richiesto al bibliotecario prof. Avetta, che da poco ha sostituito nella direzione il prof. Bonazzi (allegato n. 2).

Da tali appunti si rileva quanto ancora rimanga da fare per rimettere in assetto la Biblioteca, dopo l'incendio del 1904, malgrado siasi già pressochè ultimato l'assegno straordinario di lire 400.000.

Notevole è la grande quantità e la eccessiva varietà dei cataloghi. I dirigenti che si sono succeduti nella Nazionale di Torino non hanno anteposto al desiderio di modificare ed innovare nell'ordinamento della Biblioteca, secondo i propri criteri tecnici e scientifici quello di dotare la Biblioteca stessa di un catalogo unico e completo che riuscisse [illegible] utile per le ricerche degli studiosi.

Per la sola catalogazione alfabetica per autori vi sono libri compresi nel catalogo vecchio a volumi, nel catalogo generale a fogli fissi; in quello a fogli mobili Carta-Brassart, in quello a schede sistema Staderini e infine in un nuovo catalogo americano « Globe » pure a schede, iniziato dal bibliotecario prof. Bonazzi. Ciò oltre la varietà e molteplicità dei cataloghi speciali, sistematici e per materie!

E', insomma un vero emporio di cataloghi di ogni forma e di ogni sistema, che ha costato enorme lavoro e ingente spesa e di cui nessuno degli Elementi che lo costituiscono è completo.

Sarà certamente opera savia e benemerita, seppure non agevole, quella di unificare tali cataloghi in un sistema unico, utilizzando quanto è possibile, come è proposito dell'attuale dirigente, quelli ora esistenti.

Qualche parola ancora è a questo proposito da spendere sul catalogo americano « Globe. »

Esso è contenuto in eleganti mobili speciali, del costo di 300 lire ciascuno. Ne furono acquistati quattro, e tre sono già in possesso della biblioteca. E' a sistema alquanto simile a quello Staderini, la differenza più notevole consiste nel modo di fissare le schede con una duplice asta di ferro, che, girata, consente di togliere quelle schede che occorrono senza scomporre le rimanenti. Questo vantaggio ha per contrapposto l'inconveniente di permettere l'asportazione delle schede per malefatto del pubblico, quando fosse il catalogo messo a sua disposizione, poichè l'asta metallica non è fissata con serratura a chiave, come per lo schedario Staderini.

L'utilità, quindi, di questo catalogo, a parte la già ingombrante quantità e la incompletezza di quelli esistenti, sembra discutibile e non giustifica la ingente spesa per esso incontrata.

Ed a proposito del catalogo « Globe » la Commissione non può passare sotto silenzio una grave irregolarità consumata nella Biblioteca di Torino.

Le schede di questo catalogo furono compilate, al loro domicilio, da alcune signorine, assunte in servizio per raccomandazione di professori dell'Università di Torino, le quali percepirono un determinato compenso per ogni scheda, rilasciando ricevuta in *memorandum* conservati dal direttore. La spesa, comechè arbitraria e non autorizzata, venne occultata col farla comprendere nelle fatture della Ditta Verona, come soprapprezzo dei cartoncini da questa forniti, quale rappresentante della Casa « Globe ».

Riguardo alla erogazione dei fondi straordinari, concessi per legge dopo l'incendio del 1904, occorre soltanto osservare come parte eccessiva ne abbia certo assorbita l'allestimento di ben otto sale di consultazione. E' questo un numero veramente eccessivo, ove si pensi che la sorveglianza, che non può dirsi eccessiva neanche nelle altre biblioteche, vi è esercitata da un solo ordinatore e da un usciere.

E' inoltre da porre in rilievo (e risulta anche dagli appunti che costituiscono l'allegato N. 2) come grandissima e preoccupante sia la quantità di libri ed opuscoli da rivedere, da schedare e da collocare. Sono molte migliaia di opere che la munificenza di privati ha fatto affluire alla Nazionale di Torino, per risarcirla, almeno in parte, del danno patito nell'incendio del 1904. E' deplorevole che atti così generosi e così encomiabili non abbiano potuto recare tutto il loro benefico effetto in tanti anni già passati; ed è da sperare che anche con mezzi straordinari, a ciò si provveda, oltre che per l'utile, per il decoro stesso di quell'istituto.

Devesi anche fare cenno di un fatto che è indice della scarsa diligenza con la quale il Ministero segue e vigila quanto concerne l'andamento degli uffici che ne dipendono.

Un usciere alloggiava in tre stanze superiori alla Biblioteca, andate distrutte nell'incendio del 1904, e pagava al demanio una corrisposta d'affitto di L. 40 annue, che il Ministero della pubblica istruzione gli rimborsava in base a nota nominativa di spese fisse.

Dopo l'incendio, quell'usciere ebbe alloggio *gratuito* nel pianterreno del fabbricato della Biblioteca, essendogli state affidate le funzioni di custode. Orbene, il Ministero non tenne presente questa nuova condizione di cose, e continuò e continua a corrispondergli l'indennità di alloggio!

La questione riguardante il signor Marrè è completata dagli « allegati » della relazione, i quali consistono in lettere riservate scambiatesi a di lui proposito.

Il ministro della pubblica istruzione — sollecitato dal rettore di questa Università a dare stabile collocamento al signor Marrè — risponde sollevando dei dubbi, uno dei quali è il seguente: « Mi sono giunte in questi giorni « voci poco rassicuranti sul conto del Marrè, il « quale userebbe processi chimici per il re« stauro dei codici, che, mentre a tutta prima « riducono ad essi la primitiva forma, dopo « breve tempo li danneggiano e li guastano, « e che suole fare ritocchi a mano non con« sentanei alla sincerità e al rispetto delle « antiche scritture ». E conclude proponendo di inviare persona esperta per un giudizio definitivo.

Il bibliotecario Frati risponde difendendo sotto tutti i punti di vista il suo raccomandato, e aggiunge: « Quanto all'esame dei restauri sino ad ora eseguiti ed alla opportunità di affidarli a *qualche persona esperta*, da inviarsi a Torino, lascio che, dietro gli schiarimenti e le informazioni date nella presente, ne giudichi la E. V. Solo mi permetto di pregare l'E. V. ad osservare che, ciò facendo, recherebbe un vivissimo dolore, non solo a me, ma a tutti i membri della Commissione preposta al recupero e riconoscimento dei codici, i quali diedero tutta l'opera loro veramente *disinteressata*, per attenuare, quanto fosse possibile, le conseguenze del disastro, e la cui benemerenza sono state riconosciute anche dalla E. V. colle onorificenze loro conferite ».

Allora il ministro, on. Orlando, preso atto delle dichiarazioni fatte — sotto la sua personale responsabilità — dal bibliotecario, avverte che può nominare il signor Marrè solo alla carica di ordinatore o distributore di quinta classe. E, dopo alcune altre pratiche, la nomina viene comunicata all'interessato con una lettera del rettore Chironi, nella quale si riporta analoga nota ministeriale, che conclude così:

« Al signor Marrè non può essere conferito un posto di sotto-bibliotecario, non avendo egli dimostrato alcuna attitudine ai lavori amministrativi.

« Può quindi essere nominato soltanto ad un posto di ordinatore o distributore con lo stipendio di L. 1500.

« Tuttavia il Ministero potrà continuare a pagargli sotto forma di rimunerazione la differenza fra l'attuale assegno e il nuovo stipendio, prelevando tale differenza dai fondi straordinari per la Biblioteca di Torino, sui quali potrà farsi un impegno a questo scopo anche per un lungo periodo di anni. Nè ciò sarebbe una finzione, ma avrebbe un reale riscontro con la speciale realtà del caso.

« Confido che tanto la S. V. quanto il signor Marrè riconosceranno che il Ministero fa così tutto quanto è nelle sue attribuzioni di poter fare, ed attende riscontro per provvedere.

« Con distinta osservanza

« *Il ministro*: firmato: ORLANDO.

« *Il rettore*: firmato: G. P. CHIRONI ».

Il Comitato piemontese per soccorsi ai danneggiati dal terremoto

Nel pomeriggio di ieri si è adunata in Municipio, sotto la presidenza dell'on. Daneo, la Commissione esecutiva del Comitato centrale piemontese per soccorsi ai danneggiati dal terremoto, coll'intervento dei commissari Albertini, Bosio, Brayda, Cerri, Deregibus, Fenoglio, Orsi, Tacconis.

Scopo principale dell'adunanza era l'esame del progetto definitivo dell'Ospedale Piemonte da costruirsi per cura del Comitato a Messina, progetto compilato dai commissari ing. Fenoglio e Brayda, coadiuvati dall'ing. Gambetta. Esso si compone di un grande fabbricato centrale, formante la fronte dell'ospedale, e di un numero diverso di padiglioni in senso perpendicolare, per le cliniche e le infermerie.

L'on. Daneo riferì che il Ministero dei lavori pubblici ha accordata gratuitamente l'area, debitamente spianata, per la costruzione dell'ospedale, della quale ne verrà fatta consegna per il 15 maggio prossimo.

Intanto verrà aperta la gara fra le diverse imprese concorrenti per la costruzione, in modo che appena effettuata la consegna del terreno possano iniziarsi i lavori.

La Commissione si occupò quindi di alcune pratiche inerenti ai lavori in corso di esecuzione a Favazzina, Cannitello, Favelloni Piemonte e Scilla, e prese atto della situazione finanziaria del Comitato, rilevando come fosse interamente esaurito il fondo relativo a sussidi, per cui non potranno più essere d'ora innanzi accolte domande di soccorsi.

Prima che la Commissione si sciogliesse l'on. Daneo, interprete dei sentimenti dei colleghi, rivolse un vivo plauso agli ingegneri Fenoglio e Brayda, ed al loro collaboratore ing. Gambetta, per il bellissimo e completo progetto dell'Ospedale Piemonte, che hanno con tanta diligenza preparato.

La chiusura del Congresso di locomozione aerea

Alle ore 9 di ieri, nei locali sociali, l'onorevole Montù insedia l'ufficio dei temi sportivi nelle persone del cav. Annibali, presidente, e tenente Schiesari, segretario. Il presidente riassume quanto fu discusso ieri nella seduta pomeridiana, e dopo una discussione, cui partecipano il signor Verzicchi, l'on. Montù ed altri, si addiviene alla votazione unanime di un ordine del giorno, proposto dal cav. Annibali, in cui si chiede una proporzionata rappresentanza delle singole Associazioni sportive nella Direzione centrale, il facile trasferimento a turno delle stesse fra le varie sedi, l'impiego delle risorse finanziarie e sociali ad incoraggiamento essenzialmente della navigazione aerea.

L'ing. De Finis svolge poi la sua relazione sul tema: delle regole di rotta e facilitazioni per seguirle. Egli conchiude, molto applaudito, affermando la necessità di norme severe nell'assegnazione dei brevetti ai piloti; di un regolamento sulla circolazione aerea e sulla compilazione di carte areonautiche per parte dello Stato. Segue una discussione, cui partecipano il cav. Annibali, l'in. Marengo, il signor Verzicchi, marchese Corsi, Albertone, e tenente Marro. Il capitano De Maria parla lungamente sulla istituzione di un'unica scuola italiana per la formazione di piloti aviatori. L'esposizione diligente del relatore provoca una lunga discussione, cui partecipano i signori Gorla-Gotti, Corsi, Perzicchi ed altri, ed il Congresso conchiude, riconoscendo l'urgente necessità di istituire scuole pratiche per piloti aviatori, e facendo voti per la loro prossima attuazione. Il signor La Greca, in nome dell'Associazione Galileo Ferraris, raccomanda che nel prossimo Congresso di Verona sia discusso ed appoggiato un tema proposto dagli studenti del Politecnico di Milano, in nome di tutti gli allievi ingegneri italiani, onde all'impulso degli studi dell'aviazione siano dati i migliori e più forti appoggi morali e materiali. Il signor Verzicchi presenta poi un ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità, e col quale si chiede che un Ente unico provochi, riunisca e centralizzi i vari concorsi finanziari e li distribuisca in modo da assicurare la migliore soluzione del problema. Dopo di ciò il presidente, cav. Annibali, dichiara chiusa la discussione dei temi sportivi. Il presidente, generale effettivo, on. Montù, riprendendo la presidenza, ringrazia ancora i convenuti e sovra tutto Governo, Ministri, Autorità politiche, civili, militari, tecniche e scientifiche, che vollero tanto autorevolmente partecipare al Congresso. Annunzia che la presidenza del Congresso ha deciso di partecipare ufficialmente al prossimo Congresso internazionale di Verona, e propone che il prossimo Congresso nazionale di locomozione aerea sia tenuto a Roma. Questa proposta è accolta dai numerosi convenuti con vivissimi applausi. Riferisce poi che, essendo andato deserto il Concorso per il distintivo sociale, così come risulta dal verbale all'uopo, i signori autori dei bozzetti presentati potranno ritirarli alla sede della Società, a partire dal 25 corrente. Fra gli applausi dei congressisti, ringrazia ancora il prof. Boitelli, al quale annuncia che la « Pro Torino » ha assegnato una medaglia di benemerenza. Comunica poi un telegramma indirizzato a Sua Maestà il Re, ed un altro a Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio dei ministri, e termina, pregando il Presidente onorario, senatore D'Ovidio, a dire la parola solenne di chiusura del Congresso.

Il senatore D'Ovidio, con elevata parola rivolge l'ultimo saluto agli studiosi di aviazione convenuti a Torino, e termina, fra scroscianti applausi, bene auspicando all'avvenire di questo nuovo mezzo di comunicazione, e della Società Aviazione Torino, tanto egregiamente affermatasi in questa riuscitissima manifestazione.

Sono le dodici e mezza, ed i congressisti abbandonano la sede sociale, dopo che la Presidenza del Congresso ha ancora annunciato che entro i primi giorni di maggio verranno distribuiti gli atti del Congresso, editi dalla Casa S. T. E. N., della nostra città.

La grande festa di beneficenza promossa dagli studenti

Come già venne annunciato dal nostro giornale, l'Associazione degli allievi del Politecnico di Torino si è fatta promotrice di una grande festa di beneficenza a favore dei danneggiati dalle inondazioni della Senna.

Il Duca di Genova ha concesso a questa festa il suo patronato. Il cav. Garbin, noto e caro al pubblico torinese, parteciperà alla serata di venerdì, 22 corrente, al teatro Vittorio. Egli sarà accompagnato al piano dal maestro Faino, che fu sostituto del maestro Toscanini alla Scala e che venne ora scritturato al teatro Colon di Buenos Aires.

La signorina Bersezio presterà pure il suo concorso al programma della festa, che non mancherà di richiamare al teatro Vittorio l'*élite* di Torino, pronta sempre ad incoraggiare le buone iniziative.

Ammissioni all'Accademia militare

Ci si comunica:

« E' aperto un concorso per titoli per l'ammissione gratuita (senza esame) al terzo corso dell'Accademia Militare di 65 allievi che siano già in possesso della licenza in scienze fisico-matematiche conseguita nelle Università del Regno o negli istituti superiori di grado equivalente. Per informazioni rivolgersi al Distretto militare ».

Sciopero di metallurgici

In seguito al licenziamento di tredici operai lunedianti, gli addetti allo stabilimento metallurgico « Aquila » (un centinaio), in via Andorno, angolo via Graglia, si dichiararono solidali coi colleghi licenziati. La Direzione dello stabilimento, in seguito a questo loro atto, li invitò a liquidare i rispettivi conti, e deliberò di aprire oggi nuovi inscrizioni.

Giolitti

Ha fatto ieri una breve apparizione a Torino l'on. Giolitti, che giunse da Cavour al mattino e ripartì a quella stessa volta coll'ultimo treno del pomeriggio. Egli si trattenne qualche ora all'*Hôtel Ville et Bologne*.

Il suicidio d'un verniciatore

Ieri mattina, verso le 11.30, il verniciatore Olimpio Marchese, d'anni 34, abitante in via Napione, 34, in un momento di esaltazione mentale si è precipitato da un ballatoio del quarto piano nel sottostante cortile. Il disgraziato fu raccolto sanguinante e boccheggiante dal padre, Giovanni Marchese. Una guardia municipale, giunta poco dopo, consigliò di trasportarlo all'Ospedale di San Giovanni e così fu fatto.

Con ogni cura l'infelice fu adagiato in una carrozza e in quella trasportato all'ospedale; ma nel tragitto spirò.

Il dottor Longo constatò la morte avvenuta per fratture multiple in varie parti del corpo.

Il verniciatore aveva dato prova più volte di non essere nella pienezza delle sue facoltà mentali e ultimamente andava ripetendo che era stanco della vita.

I fumi del vino

Il lavandaio Giuseppe Cai, di anni 60, un po' alterato dal vino, percorreva la via Garibaldi in condotta di un cavallo attaccato ad un carro. All'altezza della casa N. 31, essendo inciampato, cadde al suolo ed una ruota gli passò sulla mano destra, producendogli ferite lacero-contuse. Certi Giovanni Bodone e Pietro Bouvier lo accompagnarono dal medico di guardia al Municipio, ove ebbe le prime cure, indi una guardia municipale lo condusse all'ospedale di San Giovanni.

Stabilmente medicato, venne giudicato guaribile in 10 giorni.

Una moglie infedele accoltellata dall'amante

Le sale del San Giovanni hanno ospitato ieri mattina la protagonista di uno di quei tristi e così frequenti episodi di vita coniugale che da Eva in poi offrono abbondante materiale di lavoro ai romanzieri, ai drammaturghi ed agli studiosi in genere degli oscuri problemi che si agitano nelle pieghe dell'anima umana. Problemi oscuri diciamo, perchè sfuggono ad ogni analisi positiva e perchè i fattori che li compongono sono così variabili e mutevoli che una mente, per quanto acuta, non può scomporli esattamente in tutte le loro parti e offrirci un'esatta nozione della loro natura.

Con quali mezzi, ad esempio, possiamo comprendere e renderci esatto conto di quanto avviene nei segreti di un'anima conturbata da un sentimento affettivo fino al punto da soffocare in essa il più nobile, il più alto ed il più santo dei sentimenti: l'amore materno?

Questo è il caso appunto della donna che ieri mattina si è recata al San Giovanni a chiedere cura ed assistenza. Essa è certa Bruno Maria Gemma, nativa di un Comune svizzero. Ha 28 anni ed è maritata con certo Vassallo Giacinto, d'anni 35, un operaio dall'aspetto mite e bonario.

I due coniugi abitavano in piazza Carlina, 8, insieme ad un loro bimbo di appena 19 mesi. Il sorriso del bimbo e l'amore reciproco avrebbero potuto offrire ad essi un'esistenza felice e tranquilla. E tale forse sarebbe stata la vita dei due coniugi se la mala sorte non avesse messo sui passi della donna un seduttore tentatore in persona del commesso Durando Achille, d'anni 24, abitante in via Po, 7. Di quali arti si sia servito costui per attirare a sè la sciagurata, non possiamo esattamente saperlo. Certo è che la seduzione penetrò nell'animo della donna che ogni altro sentimento, ogni altro generoso impulso rimase affogato.

Così è che un brutto giorno la sciagurata, dimentica di ogni suo dovere coniugale e materno, abbandonò il marito ed il bimbo per darsi apertamente e senza sotterfugi nelle braccia dell'amante! Dev'essere stato un giorno tremendo per il povero marito! Pure, nell'animo suo, non potè penetrare alcun sentimento di odio per la donna colpevole. Nell'amore che nutriva per lei, nell'amore soprattutto forse del bimbo, egli seppe trovare tanta forza di rassegnazione e di generosità da perdonare alla sciagurata la grave sua colpa.

Mosso da questi sentimenti, il poveretto si è recato ieri mattina in via Po, alla casa del Durando, e, presentatosi alla moglie, l'invitò a restituirsi alla comune abitazione. La Bruno, che forse già sentiva il peso ed il rimorso della sua scappata, gli chiese se realmente l'aveva perdonata ed, avuta un'affermazione, rispose che l'avrebbe subito seguito.

E già si disponeva ad effettuare questo proposito quando, disgraziatamente, sopraggiunse il Durando. Nel pentimento dell'amante costui riscontrò una grave offesa personale, un'offesa forse al suo amor proprio. I particolari della scena che si svolse fra i due coinvolti non sono ancora bene accertati. Ciò che è ben noto pel momento è che lo sciagurato afferrò ad un tratto un coltello e lo immerse nel costato destro della donna. Compiuto l'atto, egli abbandonò la casa e fuggì. La Bruno, accompagnata dal marito, che durante la scena l'attendeva nella strada, si recò al San Giovanni.

Il dottor Jachia, che le prestò le prime cure, la giudicò guaribile in una ventina di giorni, salvo però possibilissime complicazioni.

L'agente scelto Gargiulo avvertì tosto la squadra mobile, i cui agenti si misero subito sulle traccie del feritore.

Ucciso da un mattone caduto dall'alto

In una casa in costruzione posta all'angolo di via della Chiusa e via Jacopo Durandi stava lavorando il muratore Chiaffredo Fantone, d'anni 26.

Ad un tratto, mentre egli stava ritto in piedi presso un muro cadde dall'alto un mattone, che gli piombò sul capo. L'infelice stramazzò al suolo, ferito mortalmente.

Intorno a lui corsero subito i compagni di lavoro, che tentarono inutilmente di rianimarlo. Egli era già in agonia.

Furono allora chiamati i militi della *Croce Verde* che lo trasportarono in barella al San Giovanni, dove fu ricoverato in pericolo di vita.

Poco dopo infatti il poveretto spirava per la frattura complicata del cranio.

La terribile disgrazia del Fantone, che era un ottimo operaio, destò profonda e dolorosa impressione fra i suoi compagni.

Incidente di tranvia

Il carrozzone tramviario della Società Anonima linea Barriera Milano, con vettura di rimorchio, manovrato da Carlo Carpegna, in via Ponte Mosca, all'altezza della casa N. 17, dove esiste lo scambio, uscì dai regoli andando a fermarsi contro il ciglio del contro viale, danneggiandone la guida di pietra ed un albero. In conseguenza di questo deviamento la parte posteriore del rimorchio andava ad urtare nel carrozzone N. 14 della stessa linea, che sopraggiungeva in senso inverso, danneggiandolo notevolmente, tanto che dovette essere tolto dal servizio.

Certi Giovanni Camoletto, d'anni 49, e Ida Colombo, d'anni 23, che stavano sopra la tramvia, riportarono ferite e contusioni alle mani ed al viso. Una guardia municipale li condusse alla farmacia Aurora, ove vennero medicati dal dottore Bossotti, che li giudicò guaribili in otto giorni, salvo complicazioni.

Il servizio tramviario non subì interruzione.

Gli eroi del pedale

La ragazzina Marianna Barbaria, d'anni 9, davanti alla casa N. 40 di via San Donato, fu investita da un ciclista, rimasto sconosciuto. La piccina, nella caduta, avendo riportato la frattura della gamba destra, venne da due militi della Croce Verde trasportata all'abitazione, ove il dottor Devecchi le prestò le cure necessarie, giudicandola guaribile in giorni 30, salvo complicazioni.

Due rapine in aperta campagna

La scorsa notte, nelle vicinanze della cascina Galliesio, quattro individui aggredirono un certo Giuseppe Giorcelli, d'anni 61, e lo percossero derubandolo dell'orologio di *nikel*. Il malcapitato dovette farsi medicare alcune contusioni, giudicate guaribili in dieci giorni.

Ma i malandrini non si allontanarono, e profittando di essere in aperta campagna e quindi al sicuro dagli agenti, nello stesso luogo, aggredirono, pochi istanti dopo, un tal Crescentino Fenoglietti, d'anni 40, rubandogli un orologio di metallo bianco del valore di lire 1.50!

Furti

Luigia Lupo, abitante in via Ponte Mosca, 3, ha denunciato che durante una sua temporanea assenza ignoti malandrini entrarono in casa sua e misero ogni cosa a soqquadro, rubandovi alcuni oggetti d'oro e un po' di denaro, per un valore complessivo di alcune diecine di lire.

— Felice Carignano, abitante in via Alpignano, 14, è stato derubato di tre sacchetti di rame in pezzi e di quattro sacchetti di frammenti d'ottone, che avevano un valore di almeno quattrocento lire.

La via del carcere

In seguito a formale denuncia, fu tratto in arresto dagli agenti di pubblica sicurezza, un tal Mario Provenzo di Vittorio d'anni 21. Il quale è imputato di aver truffato, per una somma di 500 lire, la ditta Ausilia e Tealdi, e di essersi appropriata una cambiale di 800 lire in danno di Edoardo Spinoglio.

Veleno per caffè

Il bambino di 17 mesi Alessandro Fantonino, abitante in corso Palermo, 82, avendo veduto sopra una panchetta, in cucina, un bicchiere contenente un liquido, che gli pareva caffè, se lo accostò alle labbra e bevve. Poco dopo era colto dai sintomi di grave avvelenamento. Quel bicchiere conteneva una soluzione di acido muriatico!

Il padre si affrettò a condurre il suo piccino al San Giovanni, dove quei sanitari si riservarono sulla prognosi.

La motocicletta e la bicicletta

All'angolo di corso Cairoli e via Ospedale, passava in bicicletta il fattorino Bernardino Galvagno, d'anni 17, abitante in via Ospedale, 41, quando fu urtato da una motocicletta montata da uno sconosciuto e cadde al suolo.

L'infelice riportò contusioni all'anca sinistra e al braccio sinistro guaribili in dieci giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Carrettiere disgraziato

Nello scendere da un carro, sullo stradale di Nizza, il carrettiere Giovanni Varetto, di anni 12, si impigliò colle gambe tra le redini e cadde al suolo, riportando la frattura della mandibola destra. Due guardie municipali lo accompagnarono all'ospedale Umberto I, dove quei sanitari lo fecero ricoverare giudicandolo guaribile in sessanta giorni.

La bottiglia del compagno

Lo scolaro Vittorio Cremisi, d'anni 10, abitante in via San Tommaso, 21, questionò in via Sant'Anselmo con un suo compagno, che lo colpì al capo con una bottiglia, producendogli una ferita lacero-contusa alla regione frontale. Il compagno è certo Amilcare Ascoli. Il ferito fu giudicato al San Giovanni guaribile in sei giorni.

Investito da un'automobile

Il [illegible] Giovanni Visconti, d'anni 17, abitante in via Colli, fu investito all'angolo di via Carlo Alberto e corso Vittorio dall'automobile N. 63-124, e cadde, riportando una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro. Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Trasportando una trave

Il segatore quattordicenne Ettore Ferrero, residente a Villardora, si trovava ad Avigliana, nella segheria Bertonazzi, ed era intento a trasportare una trave, quando scivolò e cadde, riportando la frattura del femore destro. Egli fu ricoverato al San Giovanni e giudicato guaribile in 50 giorni.

Colpito da una scala-Porta

Un bambino di cinque anni, a nome Marco Trinchieri, abitante in via Bra, 3, si trovava nel cortile della sua abitazione presso una scala Porta, quando un altro ragazzino mosse il manubrio, ed egli fu colpito al capo da uno spigolo della scala. Accompagnato al San Giovanni, il bambino fu giudicato guaribile in otto giorni.

Ciclista contro una tranvia

Lo studente Francesco Obert, d'anni 17, abitante in corso Principe Oddone, 56, passando in bicicletta all'angolo di corso Oporto e corso Re Umberto, andò ad urtare contro un carrozzone tranviario della Belga-Tortonese, che procedeva in senso inverso, battendo il capo e riportando una grave ferita lacero-contusa alla fronte. Una guardia civica lo accompagnò al San Giovanni, dove il dott. Longo lo giudicò guaribile in venti giorni.

Stato Civile di Torino

19 aprile 1910.

NASCITE 27: cioè maschi 14, femmine 13.

MATRIMONI: Beltramo Giovanni con Enrica Giuseppa — Cagliaris Giuseppe con Sola Maddalena — Bainolino Giovanni con Caneparo Sistina, vedova Bocca.

MORTI: Cairola Teresa (ved.) n. Pistone, d'anni 84, di Boccaverano, agiata, corso Oporto, 2.

Giordanelli Caterina (ved.) n. Torello, id. 36, di Nizza Monferrato, casalinga, via Madama Cristina, 111.

Gambino Pietro Maria, id. 60, di Alessandria, impiegato, via Santorre Santarosa, 19.

Ferrero Caterina n. Cannello, id. 85, di Cavallermaggiore, casalinga, via Roma, 35.

Grisoglio Anna (ved.) n. Chiappero, id. 78, di Pinerolo, agiata, via Nizza, 15.

Verani Delfina (ved.) n. Calosso, id. 77, di Carignano, benestante, via Alfieri, 7 bis.

Fenocchio Giulietta n. Gabel, id. 28, di Scurzolengo, negoz., via Duchessa Jolanda, 5.

Garda Vita, id. 58, di Torino, negoziante, via Andrea Doria, 1.

Bainotti Giuseppe, id. 85, di Cardè, negoziante, via Vagnone, 10.

Gini Delfino, id. 17, di Airolo Canton Ticino, impiegato, corso Vittorio Emanuele, 90.

Messaglio Teresa n. Viglione, id. 65, di Torino, modista, via Roma, 2.

Alessio Angela n. Casalengo, id. 80, di Verolengo, contadina, via Monte Rosa, 14.

Carrà Antonia Angela n. Margrina, id. 19, di Torino, operaia, strada di Lanzo, 231.

Aristo Giuseppe, id. 59, di Villafranca d'Asti.

Albesano Emilia (ved.) n. Geuna, id. 71, di Macello, casalinga.

Fassone Marco, id. 34, di Costigliole d'Asti.

Roggero Anna n. Bosco, id. 66, di Chieri, casal.

Scarrone Domenico, id. 83, di Monteu da Po.

Bigano Bernardino, id. 69, di Volpiano, negoz.

Iraldo Paolo, id. 45, di Solero, capo squadra.

Billitteri Erminia n. Paoletti, id. 41, di Roma.

Scapin Giovanni, id. 20, di Schio, soldato fant.

Maccario Ernesto, id. 44, di Torino, vermicell.

Faustetti Sofia, id. 27, di Valdobbiadene, relig.

Ionies suor Maria Giuseppa, id. 80, di Bonède (Francia).

Paccini Giovanna Maria, id. 39, di Rivarolo Fuori, religiosa.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 33, di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

I funerali a Roma della signora Boselli

Roma, 19, ore 10.

Stamane a Roma hanno avuto luogo i funerali della signora dell'on. Boselli. Alle ore 9.30 il feretro fu deposto in un carro di prima classe sul quale vennero collocate numerosissime corone, tra cui quelle del ministro delle finanze, dei funzionari dell'Ordine Mauriziano, della « Dante Alighieri », della famiglia Bertolini, della famiglia dell'estinta, dei nipoti ed altre. Il corteo si è mosso dall'abitazione dell'on. Boselli in via Vittorio Emanuele.

Seguivano il carro l'on. Boselli col figlio Silvio, alcuni intimi, il sottosegretario di Stato alla marina on. Bergamasco, i senatori Paternò, Casana, Rattazzi, Torrigiani, il generale Fecia, gli onorevoli Abbiate e Giovagnoli, il sindaco Nathan, il principe e la principessa di Brancaccio, il marchese Avogadro, il marchese e la marchesa Cambiano, Isidoro del Lungo, Marco Besso, presidente del Consiglio della « Dante Alighieri », la signora Nava e moltissimi altri personaggi. Quando il corteo è giunto dinanzi alla chiesa Nuova, il feretro è stato portato a braccia dagli intimi nella chiesa, ove ebbero luogo i funerali religiosi. Indi la salma seguita dagli intimi è proseguita per la stazione di Termini, donde partirà per Torino per essere sepolta nella tomba di famiglia.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli teatrali) — Ore 21: Un'esecuzione della favola musicale, di Claudio Monteverde, *L'Orfeo*. — Ingresso alla Platea, L. 2 — (Rappresentazione promossa dall'Associazione italiana di amici della musica).

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella) — Compagnia drammatica di Ermete Zacconi. — Ore 20,45: *La casa dei fanciulli*, dramma in un atto, di L. Antonelli, (novissimo). — *La rovina*, dramma in tre atti, di S. Bani, (novissimo). — (Ultima recita della stagione) — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Impresa Beral-Chiarella) — Ore 20,45: *Aida*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Verdi — L. 2.

TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni) — Compagnia drammatica di Alfredo De Sanctis. — Ore 20,45: *Il Sire!*, commedia in cinque atti, di Henry Lavedan — (Novissima — La rappresentazione in Italia) — L. 0 80.

TEATRO BALBO — Compagnia d'operette Maurel — Ore 21: *Il Trovatore*, operetta [illegible] in tre atti, musica di Cerj e Mascheroni — (Novissima — La rappresentazione) — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale « Città di Napoli », di prosa e musica, diretta da Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *Amore mercè e gelosia*, scene drammatiche napoletane, in tre atti, di E. Minichini — Canzonette, melodie e macchiette — L. 0 80.

TEATRO SCRIBE — Riposo.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE AUTOMOBILISTICA Parco del Valentino, aperta dalle ore 10 alle 18.

Arti e Scienze

"L'ultima parola,,

Un atto dell'avv. M. Martinez
(Teatro Alfieri)

Edoardo ha trascorso quindici giorni in casa dell'avvocato suo amico; e ne ha sedotto la moglie, Vanda. Ne ha sedotto non è la vera espressione: Vanda non ama suo marito: ha sentito sempre intorno a sè e dentro sè la solitudine, mentre il suo spirito anelava alla passione, all'amore: e si è abbandonata spontaneamente, gioiosamente, perdutamente tra le braccia dell'uomo che le ha recato il conforto dell'amore, e le ha dato l'ebrezza d'una passione. E i due amanti decidono di fuggire insieme. L'automobile è alla porta di casa; e tra mezz'ora li porterà non ad una passeggiata fino alla città, come hanno detto al marito, ma lontano, verso la libertà, verso l'amore senza catene. La moglie scrive una lettera di saluto al marito, lettera che dà al cameriere, perchè la consegni quand'ella sarà partita, definitivamente partita. Il cameriere consegna la lettera subito. Il marito legge: che farà? prorompere, inveire, uccidere? No! l'avvocato non è un marito volgare, brutale. — Niente tragedie! — egli dice con sarcasmo amaro: — niente sangue! — Vanda è in camera sua, che si prepara. Giunge Edoardo, nervoso, preoccupato, inquieto. L'avvocato l'accoglie cordialmente; scherza con lui, lo punge con qualche arguta frase; poi, a poco a poco, con abilità sottile, facendogli capire più che non dica, attirandolo nel tranello di qualche espressione di doppio senso, gli rivela ch'egli sa, ch'egli sa... Come? Glie l'ha detto lei stessa... Sì, lei, che non è sua moglie. Un giovine perspicace intelligente come Edoardo non aveva capito? A questo gli è servito bruciar tanta benzina girando il mondo in automobile? a non saper distinguere una signora da una — diciamo — ..... signorina? Quando Edoardo è venuto a trovarlo in villa, l'avvocato gli ha presentato Vanda come sua moglie, per non umiliarla; poi ha seguito il sorgere della relazione tra lui e la donna, senza rivelargli la vera condizione di lei. Era lei stessa che lo informava dei progressi di questa relazione... — Basta! — grida Edoardo. — L'idolo è infranto: la volgarità della mondana che segue l'amico più facoltoso, la sciocchezza dell'uomo che si lascia, con ingenuità da collegiale, cogliere a questo gioco, la delusione d'innamorato, lo colpiscono in mezzo al cuore, lo feriscono, lo abbattono, e lo esasperano. Via! via! bisogna andar via! andar lontano, senza vedere mai più la donnaccia che l'ha abbiettamente ingannato, fuggire e dimenticare. Le scrive poche righe di saluto, con parole ironiche e ingiuriose.

Mentre sta per chiudere la busta, l'avvocato lo ferma. — Così? E... come? Ma, non vorrai mostrarti uno spilorcio: credi che lo faccia per divertimento? E' l'ultimo colpo, il più atroce. — Il povero innamorato, con un gesto di disperazione, include nella busta un biglietto di banca, saluta l'amico, e fugge. Giunge dalla via lo squillo della tromba della sua automobile. L'avvocato manda alla moglie, per mezzo del cameriere, la lettera dell'amante fuggitivo. Vanda esce dalla sua stanza, per fuggire. Il marito la ferma, calmo, d'una calma più atroce che ogni escandescenza d'insulti. La donna si leva contro a lui: ella ha compreso la vendetta sottilmente mefistofelica: e, in un impeto di furore, gli getta in faccia il biglietto di banca dell'amante: — Prendilo tu! è dovuto alla tua abilità di avvocato! — No: il marito, l'uomo che non ha voluto nè tragedia nè sangue, dirà lui l'ultima parola: — Io ho evitato a te e a me lo scandalo; ma tu sei e rimarrai la donna che è stata pagata.

Un atto graziosissimo che ha però più i caratteri della novella dialogata, che non quello della commedia. Dall'azione e dalle espressioni emana una filosofia scettica e triste, ma non falsa, ma non artificiosa: soprattutto non banale. La scena tra i due uomini — tra il marito e l'amante — è condotta con non comune abilità: si sente che essa è stata chiaramente veduta dall'autore, il quale ha poi saputo costruirla con semplicità ed economia di mezzi, con signorilità ed arguzia di espressione! La breve scena, con cui si chiude l'atto, tra il marito e la moglie, è più debole: si svolge un po' lentamente, con qualche incertezza, con qualche prolissità. Qualche taglio sapientemente portato a questa scena, e l'atto potrà dirsi compiutamente bello; e certo, ripetuto potrà riscuotere maggiori applausi di quelli con cui fu accolto questa sera.

Il De Sanctis — l'avvocato — interpretò la sua parte in modo ammirabile: il compiacimento nostro nell'ascoltare quest'atto, è dovuto molto all'arte sua, in virtù della quale la figura del protagonista ci apparve viva e precisa e umana. Bene anche la Borelli — Vanda. — Il pubblico applaudì calorosamente alla fine dell'atto, e chiamò due volte gli artisti al proscenio.

"Giosuè Carducci avanti alle nuove generazioni,,

E' sabato 30 aprile, al teatro Carignano, che Giuseppe Antonio Borgese terrà la conferenza: *Giosuè Carducci innanzi alle nuove generazioni*. Qualunque illustrazione della personalità del conferenziere riuscirebbe certo superflua per i nostri lettori i quali hanno imparato a conoscerlo prima attraverso alle lucide vivaci suggestive sue lettere dalla Germania; poi l'hanno ammirato per questi articoli di critica in cui egli viene esaminando con sicura competenza e con giovanile amore entusiasta la letteratura italiana contemporanea, articoli che molto spesso rappresentano ciò che di meglio a questo proposito si scrive nel nostro paese. Il nome del Borgese, che la settimana scorsa ha iniziato valorosamente le sue lezioni all'Università di Roma, con quello studio sulla *Personalità di Goethe* che ha ottenuto così largo e sincero consenso di lodi e di applausi, e il soggetto della conferenza non possono non costituire un'eccezionale attrattiva per tutti coloro che, nella nostra città, s'interessano alle manifestazioni intellettuali nelle lettere, per tutti coloro che seguono con attenzione e con fede gli svolgimenti del pensiero latino moderno, per tutti coloro che hanno spirito capace di vibrare all'evocazione della poesia rinnovatrice ed eterna.

L'"Orfeo,, di Monteverde al Vittorio

L'unica esecuzione dell'Orfeo di Claudio Monteverde avrà dunque luogo stasera, mercoledì, 20, alle ore 21, al teatro Vittorio Emanuele. Interpreti saranno: le signore Chiara Fino Savio, Maria Pozzi, Rina Colombo [illegible], ed i signori comm. Giuseppe Kaschmann, Silvio Queirolo.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Guido Carlo Visconti di Modrone. Vi saranno 50 professori d'orchestra e 30 coristi.

Appena incominciata l'esecuzione sarà vietato l'accesso al teatro.

Leggete in ottava pagina
" Nostradamus „ e " La bella sartina "

ULTIME NOTIZIE

Pomeriggio di sanguinosi tumulti a Bari

Sassate, bastonate e fucilate

Guardie, soldati e cittadini feriti - Minaccia di sciopero generale

(Per telegrafo alla Stampa).

Bari, 19, ore 24.

Oggi, alle ore 16, gli operai organizzati hanno sospeso il lavoro per partecipare ad un grande Comizio, indetto dal Comitato permanente per l'agitazione, contro il rincaro delle pigioni. Le officine e le fabbriche si sono tutte chiuse alla medesima ora.

Quindicimila comizianti

Sin dalle 15, si nota una viva animazione per le vie. Le Autorità hanno preso tutti gli opportuni provvedimenti per il mantenimento dell'ordine, e rinforzi di carabinieri sono venuti dalla provincia. Piazza Mercantile è gremita da oltre 15 mila intervenuti, appartenenti a tutte le classi sociali. L'indignazione contro i padroni di casa, che aumentano le loro pretese, è generale. Alle ore 16,30 circa, la piazza presenta un aspetto imponentissimo.

Intanto, alcune colonne di operai, in massima parte accompagnati da monelli, si sono dati a scorazzare per la città, gridando e imponendo la chiusura di tutti i negozi. Sono stati consumati, contro i riluttanti, atti di violenza, e si sono avute numerose rotture di vetrine. Altri si sono recati alla «Società Puglia», in via Piccinnini, per ottenere l'uscita di tutti gli impiegati. Malgrado le ingiunzioni di sciogliersi, fatte dalla Pubblica Sicurezza, i dimostranti hanno insistito, fino a che non sono stati ordinate le scariche: allora la folla si è sbandata. In Bari vecchia sono avvenuti altri incidenti.

Al Comizio hanno parlato, applauditi, i socialisti Angelo Vischi e Giovanni Lariccia; ed è stato approvato un ordine del giorno di protesta, con cui si invocano urgenti provvedimenti dal Governo.

Dimostrazioni e tumulti
La forza spara in aria

Dopo, poichè la folla non accennava a sciogliersi, ed anzi minacciava una dimostrazione avviandosi per corso Vittorio Emanuele, la forza ha tentato di affrontarla e di disperderla. La folla resistette; accaddero colluttazioni, e vi furono bastonate e contusioni, tra squilli di tromba ed urla feroci. Dopo molti squilli le truppe, visto che non si poteva colle esortazioni ottenere il ristabilimento dell'ordine, hanno sparato per tre volte in aria. Rispose alla scarica una fitta sassaiuola da parte della folla contro la truppa.

Si contano parecchi feriti, specialmente tra le guardie e i soldati. Un agente è ferito gravemente.

Mentre taluno la ragazzaglia va scorrazzando per il corso e per le vie adiacenti, infrangendo vetri, fanali del gas e lampade della luce elettrica. La città sembra in certi punti in istato d'assedio. La situazione è impressionante. Le bastonate, le colluttazioni, le urla si susseguono in maniera spaventevole. Si vedono di tanto in tanto cadere cittadini su guardie, e viceversa, poi rialzarsi ancora; e si ripetono le scene violente. Molte guardie in borghese sono colpite da bastonate: esse si difendono operando arresti fra i più riottosi: ma stentano non poco a trascinare gli arrestati agli uffici di polizia urbana.

Era indispensabile l'intervento della truppa, che era scaglionata a poca distanza e divisa per ordine del prefetto in parecchie località vicine all'imbocco di corso Vittorio Emanuele; ma la truppa non fu chiamata con quell'urgenza che appariva necessaria. I tumulti si sono accentuati fino ad assumere le proporzioni gravissime che vi ho detto. Per oltre mezz'ora agenti, carabinieri e delegati, dovettero lottare sempre corpo a corpo ricevendo pugni, bastonate e difendendosi il meglio che potevano. Molte guardie impugnarono le rivoltelle, ed alcuni carabinieri fecero lo stesso: altri sguainarono le daghe e cominciarono a menare piattonate, inseguendo verso via Cavour e Piazza Ferrarese i più ostinati tumultuanti.

Molti dei dimostranti rimasero contusi, qualche altro — pare — ferito più o meno lievemente; ma per evitare mali maggiori, contusi e feriti si sono senz'altro eclissati.

Un funzionario acclamato
e un altro percosso

La moltitudine pertanto non si è calmata, e non tiene conto delle cariche reiterate nè degli squilli, che si susseguono di momento in momento. A certo punto la folla spingeva in tal modo la forza pubblica, che questa per difendersi stava per ricorrere energicamente alle armi; ma il tenente delle guardie di città, signor Leggieri, impone ai suoi dipendenti di frenarsi e di conservare la calma. A tale ordine la folla si entusiasma al punto da prendere l'ufficiale, sollevarlo a braccia, e portarlo in giro tra grandi acclamazioni.

Questa dimostrazione dura per un quarto d'ora circa; e per il momento sembra che tutto debba finire, e che ogni pericolo sia cessato. Ma, malgrado le intimazioni e le minacce, la folla non si vuol sciogliere, e si ripetono altre cariche, durante le quali si operano molti arresti. Fra il tumulto e la chiassata, i cronisti ed i redattori arrivati del *Corriere delle Puglie*, sono sballottati da una parte e dall'altra, e spinti fin presso l'ufficio di polizia urbana, dove è concentrato il maggior nucleo di forza. Comincia qui una sassaiuola, una pioggia abbastanza fitta di pietre di ogni misura, che cade sulle guardie e sui carabinieri. Una guardia è ferita al viso; un'altra alla fronte; e si dice che anche altre siano ferite. Questa condizione esaspera i poveri militi. Sopraggiunge finalmente la truppa, che ha chiusa l'imboccatura del corso, stringendo i tumultuanti in un grande quadrato. Presso l'ufficio di polizia è rimasto schierato un plotone, contro il quale sono lanciate delle pietre: un soldato è gravemente ferito.

I funzionari hanno continuato ad inseguire la folla da tutte le parti, cercando di disperderla. Ma i dimostranti sono migliaia e migliaia: hanno rotto i cordoni delle truppe, ed hanno ripreso i tentativi di assalto all'ufficio di polizia, per ottenere la liberazione degli arrestati. Il delegato di pubblica sicurezza, avv. Calcare, è stretto in un gruppo di turbolenti, i quali lo malmenano e lo percotono, minacciandolo di morte: gli sono vibrati perfino alcuni colpi di arma bianca, che gli forano e tagliano il pastrano in varii punti.

Interviene in suo aiuto l'agente Garrisi, il quale è costretto ad abbandonarlo per trascinare in arresto uno dei più violenti. Il delegato Calcare, contuso e malconcio, riesce a liberarsi, dirigendosi verso l'ufficio di polizia urbana, dove continuano a giungere agenti e cittadini feriti.

La sassaiuola continua a diventare sempre più fitta. Un agente municipale — mi pare il numero 53 — esplode a certo momento un colpo di rivoltella, che ferisce un individuo ad una gamba. Nella folla non è possibile identificare il ferito. A questo punto l'ira della folla si scatena terribile. Le urla si levano formidabili, e le colluttazioni si succedono senza tregua.

Le truppe in quadrato

Alle ore 18,30, il capitano del 9.o fanteria, signor Cardara, dispose i suoi uomini in quadrato. I capitani Ribotti e Sant'Elia distribuiscono i loro carabinieri, e il comandante delle guardie di città rinforza con i suoi agenti i cordoni. Il quadrato è stato formato dinanzi all'Ufficio di Polizia urbana. Le truppe sono state schierate in piazza Ferrarese, allo sbocco di via Cavour, e vengono rinforzate con un doppio cordone di agenti e carabinieri. Nel centro del quadrato, per terra, come avanzo della lotta, si vedono sassi grossi e piccoli, pezzi di legno, bastoni rotti, i bossoli delle fucilate sparate in aria dalla truppa.

Intanto, per il corso si era spiegata una folla enorme, veramente imponente. Perfino i balconi sono gremiti. La circolazione è impossibile.

Alle ore 19,15, il doppio cordone di agenti e di carabinieri comincia ad avanzare lentamente per respingere la folla; ma i funzionari e le guardie sono accolti da fischi e grida. Il momento ridiviene difficile. Tre o quattro donne, piangendo, si avanzano. Esse riescono a giungere fin presso il tenente-colonnello dei carabinieri Rossi, lo stringono in mezzo, e chiedono la liberazione dei loro congiunti, arrestati nella giornata. Il cav. Rossi cerca con buone maniere di far indietreggiare le donne; ma esse incominciano a strepitare e a gesticolare furiosamente, emettendo grida di minaccia. Finalmente un individuo, dalla folla, grida ad alta voce che gli arrestati sono stati rilasciati. Basta questa affermazione, perchè l'incidente si risolva pacificamente e nel miglior modo.

Però la calma non torna; e ogni tanto qualche sasso vola, lanciato contro la forza. Un sasso va a colpire il berretto del tenente-colonnello cav. Rossi; ma, per fortuna, senza ferirlo. Le guardie e i carabinieri riprendono a marciare lentamente, per far sì che la folla indietreggi; ma la massa accalcata resiste. Avviene una nuova colluttazione colla forza, che a stento riesce a tenersi compatta.

All'altezza dei magazzini Caressa, la resistenza per poco non dà luogo a un doloroso incidente. Dal loggiato soprastante allo stesso magazzino viene lanciato qualche sasso. Gli agenti accorrono, e fanno sgombrare immediatamente la terrazza.

Pare che la gazzarra accenni a terminare; ma è una speranza di breve durata. Un gruppo di giovinastri, non sapendo più che mezzo escogitare per opporsi alla forza, si sdraia per terra, attraverso la via. A mano a mano, gli agenti, avanzando, li rialzano e li spingono innanzi. Procedendo così, tra colluttazioni corpo a corpo e sassate e bastonate, si giunge, alle ore 19,20, all'angolo di via Melo.

Si dice che in una colluttazione una guardia sia stata ferita con un colpo di coltello al ventre, e un carabiniere con una sassata alla testa; ma la confusione è tale che funzionari e ufficiali non possono precisare alcuna circostanza. Nè si riesce a sapere il nome dei feriti.

Le ultime sassate - Voci di sciopero

Alle 19,30 è giunto il questore cav. Naj-Bavina, che si è fermato pochi istanti a parlare con alcuni ufficiali di polizia. Sono giunti pure il colonnello e il tenente-colonnello del 9.o fanteria. I cordoni hanno continuato ad avanzare sempre lentamente.

Ad un tratto la folla si allontana e si sbanda. Alcuni gruppi si avviano schiamazzando per via Argiro, altri si inoltrano pel corso. Gli schiamazzatori danno grandi colpi contro i negozi, e si sfogano contro i fanali, lanciando sassate: dove è concentrata la forza non rimangono che pochi monelli e molti curiosi. Ogni tanto si sentono grida di «Abbasso!», ma ormai il grosso della folla è disperso.

Alle 19,45 le truppe sono incolonnate, e tornano all'ufficio di polizia urbana. I carabinieri e le guardie si ritirano essi pure.

Un gruppo di dimostranti, che si era staccato dall'altro circa un quarto d'ora prima, ritorna per le vie, schiamazzando. Gira sul corso, spegnendo i fanali, e colpendoli a sassate. Il panico comincia nuovamente a spargersi nella gente, che è rinchiusa nelle case; ma un drappello di agenti e carabinieri, chiamato dal generale comm. Ricci, raggiunge questi teppisti e li disperde.

Alle 20,15 la città riprende un aspetto più calmo, si direbbe normale, se non fosse l'anticipata chiusura dei negozi, e il gran numero di lampioni infranti. Pattuglie di guardie e carabinieri continuano a perlustrare le vie.

All'ultima ora si apprende che circola in città la voce che domani sarà proclamato lo sciopero generale. E' da augurarsi che ciò non avvenga; e che gli organizzatori della protesta vogliano persuadersi che non cogli atti di violenza, ma con manifestazioni calme e dignitose si può ottenere qualche beneficio: non certo mettendo a subbuglio un'intera città, ed esponendo i cittadini a seri pericoli.

Il Gabinetto turco
si trova in difficili condizioni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, ore 1.

La situazione del Gabinetto Hakky pascià a Costantinopoli è sempre difficile. Haladjan è stato attaccato recentemente in causa di certe misure che avevano avuto un cattivo risultato, e si trincera sempre più dietro i suoi colleghi del Gabinetto, e particolarmente dietro il gran Vizir con cui è in perfetta comunione d'idee. Così la causa di Haladjan già compromessa altre volte, tende a diventare la causa del Gabinetto tutto intero. Ultimamente Hakky pascià ha ottenuto dal Sultano un iradè col quale si faceva grazia a quindici condannati dalla Corte marziale. Ora il Comitato «Unione e Progresso» era contrario a questa misura, ed alcuni dei suoi membri hanno rimproverato il Gran Vizir di avere preso questa deliberazione senza consultarli. Infine è venuta in tappeto la questione albanese che molti attribuiscono alla incapacità dei funzionari nominati dal Governo nei luoghi dove i torbidi sono recentemente scoppiati.

Mahzar pascià, governatore generale del vilajet di Kossovo è sovratutto attaccato, e le accuse che lo colpiscono, colpiscono indirettamente anche il ministro degli interni, il quale ha fatto ieri *mea culpa* dinanzi alla riunione del Comitato «Unione e Progresso». Di fronte a queste disposizioni aggressive, Hakky pascià è diventato assai di cattivo umore; è assai nervoso, e questo nervosismo lo rende meno fermo e meno pronto alla resistenza. E questo fatto può essere sfruttato dai suoi nemici.

Non ostante queste circostanze allarmanti si crede generalmente che alla seduta della Camera, dove il Gran Vizir dovrà rispondere ad una interpellanza sulle Corti marziali e una sull'Albania, la crisi possa essere risolta. Un mutamento di Gabinetto, o semplicemente di Gran Vizir, in un momento difficile come questo, sarebbe tanto più spiacevole in quanto che la maggioranza non ha in fondo nessun programma di governo, e non si potrebbe facilmente surrogare Hakky bey pascià, le cui qualità sono note e che non pecca che per troppo patriottismo. Se dovesse avvenire una crisi in questo momento, essa potrebbe provocare la formazione di un Gabinetto militare con tutte le misure di eccezione che importa un simile provvedimento.

Il Comitato «Unione e progresso» sa benissimo che il suo partito soffre per mancanza di uomini, e non può certamente correre il rischio di un Gabinetto militare. Ed è perciò che già sin d'ora sono avvenute delle spiegazioni tra il Gabinetto ed il Comitato. Il ministro degli interni ha fatto le sue scuse per la sua cattiva scelta dei funzionari inviati in Albania, come pure si scusò per avere voluto introdurre il regime fiscale in Albania, cosa che sinora non era mai stata fatta, e che ha servito ad esasperare quelle popolazioni. Quanto alle voci che il Gabinetto intenda disarmare gli albanesi, esse debbono essere smentite. Infatti il Governo non ha mai pensato a prendere un simile provvedimento, sapendo benissimo che in caso di conflitto armato, gli albanesi potrebbero attirare i comandanti degli eserciti ottomani, garantendo la sicurezza del nord-est dell'Impero ottomano.

I particolari
della catastrofe di Szehedin

Budapest, 20, ore 1.

La catastrofe di Szeghedin, che ha lasciato un mucchio di cadaveri nella fabbrica di fiammiferi del conte Talffy, ha costernato quella popolazione ed ha avuto un doloroso eco a Budapest. I particolari finora giunti da Szeghedin sullo scoppio dell'enorme caldaia sono scarsi; ma si annuncia che la terribile esplosione ha determinato il crollo di due interi fabbricati dove lavoravano numerosi operai, per la maggior parte donne e ragazzi. I cadaveri estratti dalle macerie sarebbero quattordici: dodici donne e due operai. Ma altri telegrammi parlano soltanto di ragazzi e di adulti. Il numero dei feriti supererebbe l'ottantina e cinquanta di essi sono stati raccolti in stato gravissimo.

Sul luogo del disastro è accorsa una folla impaurita trattenuta a stento dalla truppa e dalle autorità sopraggiunte. Scene di lutto e di strazio sono avvenute intorno ai cadaveri e ai feriti; i parenti delle persone addette alla fabbrica sono accorse alla ricerca dei loro cari, disperatamente. Sulla intera città che conta circa 90,000 abitanti e che conobbe più volte i disastri della inondazione, è piombata la più cruda angoscia.

La terribile detonazione è stata udita fin nei quartieri più lontani e ha frantumato le vetriate delle case più prossime.

La rapida inchiesta intrapresa, nel pomeriggio, dalle Autorità locali, avrebbe assodato gravi responsabilità. La caldaia, infatti, è scoppiata a causa del suo pessimo stato, logorata dal troppo uso.

Peraltro, sono stati tratti in arresto il fuochista ed il macchinista addetti alla macchina della fabbrica saltata in aria: essi cercano di scaricarsi d'ogni responsabilità.

Aviatore caduto in un fiume

Nizza, 19, ore 24.

Alle ore 5.30 a causa di una falsa manovra nel prendere terra, Grade è caduto nel fiume Varo. L'aviatore non è rimasto ferito, ma il monoplano è stato gravemente danneggiato.

Omicidio in Nole Canavese

Ci scrivono da Nole Canavese, 19:

Nei pressi dell'abitato venne trovato cadavere certo Novero Giacomo fu Battista, di anni 35, frustato. Il cadavere era straziato da ferite di coltello al capo ed al collo, che furono conseguenza della morte. L'autore dell'omicidio è ancora ignoto; i carabinieri hanno già però iniziato delle indagini.

Un abbominevole assassinio

Tolosa, 19, ore 1.

Un ignobile bruto ha assassinato la notte scorsa, dopo avere abusato di lei, la ragazzetta Adriana Pons, di 6 anni e mezzo, appartenente a famiglia onorevole della Loubiere, piccola località situata ad otto chilometri da Rodez.

Il "Labour party,, vuol restare
agli stipendi delle organizzazioni operaie

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, ore 2.

Il Labour Party ha presentato alla Camera dei Comuni un bill molto importante. Un recente giudizio dei lords, a proposito dell'affare Osborne, dichiarava illegale la contribuzione che le Trade Unions impongono ai loro membri per mantenere al Parlamento i deputati del Labour Party. Tale giudizio, evidentemente, minacciava l'esistenza stessa del partito del lavoro, che vive unicamente sulla cassa dei sindacati inglesi. Ora è appunto per annullare gli effetti di questo giudizio che il Labour Party propone di modificare lo statuto stesso dei sindacati operai, quale era stato deliberato dalle leggi del 1871 e del 1876. Ecco la clausola principale del nuovo *bill*: «Ogni sindacato, sia esso solo od unito ad altri sindacati, associazioni e corpi costituiti, può impiegare i suoi fondi per far eleggere o pensionare membri del Parlamento o di altra autorità pubblica, e potrà compiere tutti gli atti politici od altro che potesse essere richiesto nell'interesse della classe operaia».

Questo *bill* incontra vivissima opposizione, naturalmente. Il *Times* fa osservare che esso obbliga indirettamente gli operai dei sindacati a sovvenzionare un partito politico di un colore sempre più socialista, mentre le loro simpatie personali si rivolgono verso i liberali e conservatori.

L'obbiezione è tanta più fondata in quanto che le ultime elezioni hanno rivelato l'esistenza di un disaccordo politico profondo in mezzo all'unione dei sindacati inglesi. Le Trade Unions contano circa due milioni e mezzo di aderenti. Il Labour Party, per conto suo, ne conta 1.488.363, ma i suoi candidati non hanno raccolto che voti 500,000. Anche tenendo conto del numero relativamente ristretto dei deputati del Labour Party, settantotto, la differenza tra la cifra teorica e quella reale dà molto da pensare. Così gli unionisti propongono un emendamento che, pure riconoscendo la capacità politica delle Trade Unions, difenda contro l'arbitrio dei capi-operai la libertà dell'individuo. Ma tuttavia è probabile che la maggioranza liberale, desiderosa di conciliarsi il Labour Party, finisca coll'accettare il *bill* senza nessuna importante modificazione.

Il "budget,, illustrato da Lloyd George

Il dibattito sul bilancio di Lloyd George è stato ripreso quest'oggi, alla Camera dei Comuni, dopo una breve risposta del sotto-segretario del Ministero degli esteri ad una interrogazione sul ritiro delle truppe inglesi dall'interno del Somaliland.

Approvata lunedì scorso, la *guillotine resolution* — con la quale vengono consacrati al bilancio solo cinque giorni — la vera e propria discussione del *budget*, così come è stato formalmente modificato da Lloyd George dopo le elezioni, è cominciata soltanto in questo pomeriggio, davanti ad una Camera affollatissima di deputati e alle tribune gremite di alte personalità politiche e di pubblico.

Lloyd George ha illustrato ancora una volta il suo *budget*. Egli ha detto che, quantunque si constati attualmente un *deficit* di 26.248.000 sterline, si attende un avanzo eventuale di 2.960.000 sterline per l'anno fiscale 1909-910, quando, cioè, gli arretrati saranno riscossi.

Se i *pari* non avessero respinto il bilancio, l'avanzo sarebbe stato di 4.200.000 sterline.

Lloyd George continua: «Respingendo il nostro bilancio i Lords ci hanno fatto perdere 32 milioni e mezzo di franchi. Inoltre l'avanzo sarebbe certamente aumentato ad altri 31.240.000 franchi provenienti sulla tassa sull'alcool se il commercio degli spiriti non avesse gravemente sofferto per questa incertezza.

«Ma malgrado la gravità della crisi attuale, malgrado la forte perdita provocata dai Lords l'Inghilterra potè destinare 75 milioni di franchi alla riduzione del suo debito nazionale. Nessun sistema fiscale di questo mondo avrebbe potuto resistere così vittoriosamente ad una situazione tanto scabrosa».

L'oratore è stato vivamente applaudito. Inoltre Austin Chamberlain ha risposto che la perdita relativa alla discussione è stata infima.

I lords lo discuteranno il 28 aprile

In risposta ad una interrogazione di Lord Lansdowne, Lord Crewe — ministro delle colonie — ha dichiarato oggi alla Camera dei Lords, che la discussione del bilancio sarebbe terminata alla Camera dei Comuni il 28 aprile, e che, per compiacere al desiderio espresso dall'antico ministro degli esteri, il Governo era disposto a far cominciare la discussione alla Camera Alta il più presto possibile, vale a dire, il 28 aprile.

Lord Crewe ha aggiunto che gli ordini del giorno del Governo sarebbero discussi dopo le vacanze delle due Camere, cioè, verso il 24 maggio, e che non poteva dire a quale data verrà sottoposto il progetto basato su tali ordini del giorno.

Uccide la nipote e si suicida

Firenze, 19, ore 22.

Il *Fieramosca* riceve dal suo corrispondente di Castelnuovo Garfagnana, che nel vicino paese di Ceserana, avvenne una tragedia famigliare, che suscitò una enorme impressione in paese. Si vociferava da qualche tempo che certa Vittoria Marchini, madre di cinque figli, fosse in continuo disaccordo col zio del marito, a nome Giovanni Marchini, a causa di interessi, e secondo altre voci, di gelosia. Comunque fosse, lo zio, giunto al parossismo dell'ira, meditò una orribile tragedia. Chiamata la moglie del nipote nella sua camera, ebbe un lungo colloquio con lei. Si ignora che cosa avvenisse tra i due; a un certo punto, il Marchini, spianò il fucile contro la Vittoria, producendole una mortale ferita al fianco, cosicchè poco dopo moriva.

Compiuto l'efferato delitto, il Marchini si appoggiava il mento in canna del fucile, e col piede faceva partire il colpo, fracassandosi la testa. Trasportato all'ospedale, moriva quasi subito. Prima di suicidarsi, il Marchini scriveva un biglietto, con queste parole: «Ora sarete contenti».

Un nuovo meraviglioso volo
di Paulham

Il racconto del viaggio di ieri

(Servizio speciale della Stampa).

Mourmelon le Grand, 20, ore 2.

Paulham ha fatto quest'oggi, il racconto del suo viaggio di ieri. «Quale bel viaggio! che magnifico volo! Non appena ebbi lasciato Chevilly, salii rapidamente ad una altezza di 400 metri, dopo avere preso fotografie. Si ha l'abitudine di fotografare un aviatore quando parte: ebbene, era quella la nostra volta di fotografare chi ci aveva visto partire. Riconobbi Pithiviers al disopra di cui sono passato; in seguito ho lasciato Malesherbes sulla sinistra. Mi sono spinto verso un biancheggiare lontano che segnava una città. Studiando la carta che avevo portato con me, non dubitai che mi trovavo a Nemours. Poco dopo distinsi due corsi di acqua, l'uno era la Senna e l'altro era la Yonne. Fui sul punto di mettermi nella valle della Yonne, ma siccome avevo promesso di dirigermi verso Nogent sur Seyne, risalii il corso della Senna. Tutto andò bene fino a Nogent. Vedevo dinanzi a me una vasta distesa di terra dove avrei potuto scendere in caso di panna.

Fotografie dall'alto

«Frattanto, mentre continuavo il volo, prendevo fotografie su fotografie. A partire da Nogent il viaggio si fece più difficile; non perchè la fatica si facesse un po' sentire, ma perchè la carta che avevo con me si fermava qui. Un'altra volta vidi due corsi di acqua. Non potete comprendere come i corsi di acqua rendano più servizio per orientarsi che le ferrovie. Le ferrovie si incrociano, si biforcano, prendono tutte le direzioni. I fiumi invece sono le vie ideali. I due corsi di acqua erano, l'uno la Senna, l'altro l'Aube. Ho esitato un momento quale scegliere, e mi sono deciso per l'Aube. Dopo avere lasciato Mery, mi accorsi che avevo volato due ore. Siccome avevo una provvista di benzina bastante per tenermi in aria ancora per una dozzina di minuti, mi sono reso conto che il *record* era presso a poco finito. Con un colpo di equilibratore sono salito a 700 metri. Eccovi qui del resto il grafico del barometro registratore. Vidi una città importante, poi il motore cominciò ad allentarsi; finalmente per mancanza di benzina si arrestò.

«Avevo dinanzi a me una pianura bellissima, listata da una lunga fila di alberi. Feci intenzionalmente un volo *plane* assai brusco, di due chilometri, e fui a terra dinanzi ad un contadino a cui dissi, scendendo dalla macchina: «Ebbene, signor mio, come state? dove mi trovo?». Il bravo uomo si mise a ridere di tutto cuore, ed indicandomi il paese mi aiutò ad ancorare l'apparecchio contro un albero al riparo del vento che cominciava a soffiare abbastanza forte. Ecco tutto il mio viaggio, che è durato esattamente 2 ore e 3 minuti. Ho fatto in aria un tratto di 190 chilometri».

— Ebbene, questo è dell'ottimo *tourisme*, — abbiamo detto a Paulham, — molto interessante. Si parte senza avere preparato nulla, si guida sulla carta, ci si libra in piena aria. E' veramente cosa meravigliosa!

Oggi alle dieci del mattino, Farman fece la sua apparizione, seguito da Mathieu e da Robert. I tre *suiveurs*, avendo avuto una *panne* presso Pithiviers, spinsero la loro vettura fino a questa città e si imbarcarono su un'altra vettura di corsa. Rassicurati a Fontainebleau da un telegramma di Paulham, essi decisero di prendere il treno per Troyes ed Arcis. In attesa comparvero in un caffè concerto.

Farman e Mathieu portavano sulle spalle 4 barili di un miscuglio di olio di ricino e di essenza per lubrificare il motore. Immaginate un po' lo spavento dei clienti. Farman ride ancora!

Da Arcy a Mourmelon

Quantunque il vento soffiasse abbastanza violento, questa mattina, un vento che ci costringeva a tenere il cappello sulla testa con le mani, e la pioggia cadeva, Paulham non ha esitato ad affrontare l'atmosfera agitata. Dal nostro punto di vista, crediamo che il raid che ha compiuto oggi da Arcy sur Aube a Mourmelon con u avento laterale assai violento, sia il più bello, il più audace, il più completo che quello di ieri.

Partito alle 11.30 da Pouran, scese alle 12.30 al campo di Chalons. L'arrivo del campione provocò una stupefazione grandissima all'aerodromo di Bouy, dove nessuno lo attendeva. Paulham ha detto che aveva dovuto subire almeno tre acquazzoni e raffiche così violente che per poco non lo rovesciavano. A Chalons non ne poteva più: era sul punto di scendere; per farsi coraggio cantò una canzone, e si mise a ridere da solo. Riprendendo forza e coraggio si spinse diritto sul campo. «Almeno non sono incorso in nessuna contravvenzione per averte volato in ore insolite?» — domandò il simpatico aviatore.

A Mourmelon tutti gli aviatori e gli allievi aviatori gli fecero festa, ma nulla vale meglio che le impressioni di un fattore di Nogent sur Seyne. «Ah! — disse questo bravo uomo: — ieri ho veduto un pallone, oggi un areoplano. Sapete voi donde veniva questo areoplano?

Siccome il fattore sembrava dubitare che potesse venire da lontano: «Ebbene, viene da Orleans, — gli diciamo. —

Allora una stupefazione generale si dipinse sulla faccia dell'abitante di Nogent sur Seyne, il quale con una intonazione di ammirazione esclamò: «Ah allora....». Qui aggiunse una espressione molto significativa, che si dice abbia pronunciato Cambronne a Waterloo.

Un atto di brigantaggio
presso Massa Marittima
Ricattato per 5000 lire

Pisa, 19, ore 24.

Giunge notizia da Massa Marittima che l'altra notte, mentre il possidente Ezio Vecchione tornava in biroccino da Capalianico al suo paese, in un luogo dove la via provinciale è circondata da macchie, un individuo mascherato, armato di doppietta, spianò l'arma dinanzi al cavallo intimando al Vecchione di fermare. Il Vecchione saltò dal veicolo e si mise in atto di difesa; ma un altro individuo, pure mascherato, gli fu addosso e lo ridusse all'impotenza. Il Vecchione venne legato strettamente dai due briganti ed obbligato a scrivere, sotto dettatura, un biglietto alla famiglia, con il quale chiedeva l'immediato invio di 5000 lire. Nel biglietto era anche detto che la somma doveva essere inviata subito, in un luogo indicato, perchè la sua vita era in pericolo. Il biglietto venne recapitato per mezzo di un contadino che per caso passava per la via provinciale; e a questi vennero fatte minaccie di morte qualora egli non mantenesse il più assoluto segreto. La famiglia, appena ricevuto il biglietto, inviò subito la somma richiesta, ed il Vecchione venne rilasciato in libertà. Il fatto è stato denunziato all'Autorità. Sul luogo si è recato il capitano dei carabinieri comandante la compagnia di Grosseto, ed il commissario di pubblica sicurezza di quella città.

Una grave caduta dell'aviatore Schleiter.

Berlino, 20, ore 2.

L'aviatore Schleiter, di Francoforte, allievo del marchese de Caters, ha fatto una grave caduta a Minden in Vestfalia, dove da qualche tempo stava esercitandosi col suo biplano. L'aviatore è rimasto ferito gravemente alla testa ed ha riportato la frattura di un braccio. L'apparecchio è rimasto distrutto.

ULTIME DI CRONACA

"Lohengrin,,
al Politeama Chiarella

Udimmo ieri sera un *Lohengrin* che si può ascoltare con piacere ed anche applaudire con un certo fervore di convinzione.

Così la pensò anche il pubblico, numeroso ovunque, e specialmente nei posti distinti e nelle barcacce. L'applauso risuonò infatti con vivace spontaneità dopo il preludio; si rinnovò alla frase «Elsa, io t'amo» — probabilmente (vogliamo crederlo) col solo intento di incoraggiare il tenore Perea, e di dirgli che oramai egli s'era cattivate tutte le grazie della platea; — infine, prorompendo con più generale calore, dilagò ovunque, con tre evocazioni degli esecutori al proscenio, di cui l'ultima col maestro Moranzoni, concertatore e direttore d'orchestra.

Nè meno favorevole sorrise la fortuna al secondo atto, con approvazioni al duetto tra Elsa ed Ortruda, e tre chiamate agli esecutori, come dopo la prima parte.

Infine il terzo atto procurò due chiamate al tenore ed al soprano dopo il duetto d'amore, e l'applauso si rinnovò vivissimo dopo il racconto di Lohengrin (si chiese anche il *bis*) ad un'ora meno un quarto), ed anche al finire dell'opera.

E di questo successo sinceramente ci compiacciamo.

Il nostro pubblico conta oramai il *Lohengrin* fra le opere sue più care, e spartiti come questo, su cui aleggia tanta idealità, sono pur sempre eccellenti antidoti contro il dilagare di gusti volgari, per non dire peggio. Ma perchè essi ritornino con frequenza sulle scene è pur necessario che loro si diano quelle nobili cure cui hanno pieno diritto.

Le diede l'Impresa del Chiarella, e senza aiuti di sorta. Epperciò, noi, costretti così spesso a fare la voce grossa, segnaliamo volontieri al lettore questa riproduzione, anche se in qualche parte manchevole.

Anzitutto il tenore Perea è un acquisto preziosO. La sua voce è morbida, intonata, pieghevole e pastosa; chiara la dizione; discreta l'efficacia dell'interpretazione scenica. Certo qualche nota di colore più accentuato, qualche maggiore cura delle sfumature e l'uso della mezza voce, ove ciò è richiesto (come nell'addio al cigno) toglierebbero al suo canto quel non so che di uguale, che non oso chiamare monotonia, ma che con essa ha qualche punto di contatto.

Il racconto del terzo atto ebbe invece da lui un'esecuzione assai notevole per finezza, e ciò mi fa supporre che nel resto dell'opera egli non ci abbia dato quanto può ne' rapporti del chiaroscuro.

Trovo invece qualità opposte nella signora Tezza-Gallo. La sua voce è come asciutta; manca di vibrazioni sonore; non si espande per la sala come quella del Perea, epperò non può afferrare e trascinare con sè il pubblico con ricerche di vigorosi effetti. Ma per contro è ricca di delicatezza, è fine ricercatrice delle mezze tinte, e ci rivela un'artista. Cosa che non possiamo dire di tante altre cantanti più dotate di mezzi vocali. L'aria del balcone ebbe, ad esempio, un'esecuzione squisita. Epperò mettiamo volontieri la Tezza-Gallo a fianco del Perea. Non ci sta già a lungo sulla scena!

Meno adatte alle qualità della Tomezzoli ci sembra invece la parte di Ortruda. Certo quest'artista è intelligente (basterebbe la controscena a provarlo) e sa anche cantare. Ma questa è parte troppo faticosa per lei. Ad ogni modo l'efficacia del portamento scenico e il modo con cui interpretò alcune frasi possono bastare, come ci piace in Telramondo (E. De Moro) la pronuncia chiara, in una colla voce, mancante di varietà di accenti, ma di bel timbro. Buon araldo ci sembrò il Caccialli; e meno a posto, o forse anche alquanto indisposto, il re.

L'orchestra fu colorita ed attenta. Certo qualche ricerca maggiore della finezza non nuocerebbe; ma, nell'insieme, essa bene corrispose alle cure diligenti del Moranzoni.

Non altrettanto possiamo dire dei cori. E' vero: Wagner li trattò poco bene in quest'opera. Ma essi ieri sera si vendicarono in più di un punto, maltrattando alla loro volta Wagner.

Assai buone invece le trombe degli araldi, e sovratutto notevole la pittoresca sveglia, eseguita con una sicurezza e con un colore quali non ci accadde sempre di avvertire in teatri maggiori.

Un *Lohengrin*, insomma, che è per noi l'opera meglio equilibrata della stagione attuale. E siamo sicuri che il successo migliorerà ancora con lo sparire di varie mende di minore conto, fra cui l'incertezza qua e là dell'intonazione e la mancanza di vigore nell'orchestra nell'accentuare certi passi caratteristici.

Lo sciopero dei lavoranti in legno
L'adunanza degli industriali

Più di 230 industriali presero parte all'assemblea tenutasi ieri sera alla Lega Industriale per discutere nuovamente la situazione creata dal prolungarsi dello sciopero dei lavoranti in legno, esso è finita oltre il tocco.

Il cav. Craponne aprì la discussione comunicando le lettere di adesione con cui tutte le Associazioni industriali, interpellate, dichiarano di impegnarsi a non assumere operai provenienti da Torino, e facendo la cronaca degli avvenimenti dell'ultima settimana.

Parecchi industriali fecero notare come, da ciò che essi hanno sentito, sembra che gli operai non sappiano ancora quali sono i vantaggi loro assicurati dall'ultimo concordato e come si vada spargendo la voce che gli industriali abbiano ritirate le concessioni fatte; chiedono quindi che si protesti contro questa di certa tendenziose. Altri industriali rilevarono come si vada accentuando la tendenza alla ripresa del lavoro, ed osservarono come il ritorno ai laboratori sarà di molto facilitato se potranno essere evitati gli inconvenienti dei giorni scorsi, in cui gli operai che lavoravano furono fatti uscire dagli stabilimenti dai compagni scioperanti.

Il cav. Craponne esprime la sua fiducia che l'autorità pubblica, come ha fatto, farà tutto quanto è necessario per la tutela della libertà del lavoro, ed invita gli industriali a comunicare alla Lega gli inconvenienti che si constatassero. Entrando poi nel merito della vertenza, gli industriali hanno riaffermato la loro decisa volontà a veder rispettato un concordato che è stato stipulato dopo lunghe trattative con la Commissione eletta dall'organizzazione operaia e che aveva dichiarato di avere pieni poteri di concludere; tanto che la Commissione padronale aveva dovuto radunare la propria assemblea per farsi dare anch'essa uguali poteri.

Gli industriali osservarono che sarebbe un pericoloso precedente ammettere che i patti conchiusi definitivamente fra le due Commissioni potessero essere annullati per il rifiuto della massa a riconoscere ciò che era stato fatto dalla rappresentanza da essa eletta con mandato di fiducia, e votarono unanimi il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea degli industriali costruttori in legno preso atto con riconoscenza delle assicurazioni di simpatia e di solidarietà pervenute alla Lega Industriale da parte delle Associazioni Industriali della Liguria, della Lombardia, del Piemonte, dell'Emilia;

«constatando con piacere che parte degli operai ha ripreso il lavoro, riafferma che gli industriali sono pronti ad applicare a quelli che sono ritornati, ed a quelli che ritorneranno negli stabilimenti i patti concordati coll'organizzazione operaia, patti coi quali si portava il minimo per gli operai provetti da 0.38 a 0.44 centesimi all'ora, si riconosceva il calendario civile, si concedeva l'aumento per le ore straordinarie, si accettava di fare le paghe entro l'orario;

«che tali patti liberamente accettati dalla Commissione operaia (rappresentante non solo del Sindacato lavoranti in legno, ma anche della Federazione nazionale) e munita per sua stessa dichiarazione di pieno mandato di fiducia, devono essere rispettati ed osservati anche perchè per il futuro sia garantita la serietà delle trattative colle organizzazioni operaie certa dell'appoggio dell'opinione pubblica;

«delibera di continuare nella passata linea di condotta, che tende unicamente ad ottenere l'osservanza di un concordato che la stessa organizzazione operaia, nel manifesto diretto alla cittadinanza, riconosce di aver concluso».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

19 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 105 82 1/2.
— Id. per fine corrente 105 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 105 82 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 87 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 82 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: Corso medio d'ufficio 105 37 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 1400) prezzi nominali 105 42 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3.500) prezzi nominali 105 42 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71 80.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 30, lettera 124.
Londra 4: denaro 25 39, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1425 50.
» Banca Commerciale 894.
» Ferrovie Meridionali 706 50.
» Ferrovie Mediterranee 424, 424 50.
» Concimi Vicenza 134, 133 50, 132 75, 133, 133 50, 134.
» Fiat 141, 140 50, 141, 141 50, 142, 142 50, 143.

Inattivi Fiat e Concimi migliori.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

19 aprile — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1428, 1428 50, 1429, 1429 50.
» Banca Commerciale 895, 894 75, 895, 896.
» Meridionali 707 50, 708 50, 709 50.
» Mediterranee 425, 426, 427.
» Concimi 133 50, 134.
» Fiat 144 50, 145.

Mercato in ripresa generale e con affari attivi. Specialmente animati gli *ex* Ferroviari e con ottimo contegno. Fiat e Concimi calmi con poche transazioni.

Prezzi nominali 19 aprile

Debiti redimibili

500	Prestito Blount (Pontificio 1860) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A	373 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	342 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	512 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	512 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	350 25
250	Strade ferrate Novara 5 0/0	248 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	465 —
500	Id. Id. Id. 5 0/0	481 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	384 —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500	Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
500	Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	Id. Id. Id. serie B 3 0/0	
500	Id. Id. Id. serie C 3 0/0	380 —
500	Id. Id. Id. 1a serie D 3 0/0	
500	Id. Id. Id. 2a serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Cent. tosc. «Asciano-Grosseto» A 3 0/0	368 —
500	Id. Id. Id. Id. B	— —
500	Id. Id. Id. Id. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	533 50
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	510 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0	510 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	510 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 0/0	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	760 —
500	Obblig. 3 40 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1908)	503 50

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 0/0	374 50
500	Id. Id., serie C (1.a emissione 1882)	374 50
500	Id. Id., serie C (2.a emissione 1888)	374 50

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	104 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	100 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	480 —
500	Ferrovie Meridionali	300 —
500	Id. Secondarie Sardegna	310 —
500	Id. Sarde, serie A	360 50
500	Id. Id. Id. B	371 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1890	500 —
500	Id. Id. Id. 1891-97	512 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	615 —
500	Officine di Savigliano	520 —
500	Società Siderurgica di Savona	502 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	498 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	505 —
500	Id. Miniere di Montepromina	350 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	503 —
500	Id. Miniere e Elba	500 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	507 —
500	Id. Id. Id. Acciaieria Piombino 4 1/2	498 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	511 —
500	Officine Elettriche Genovesi	500 —
500	Prestito Provincia Alessandria	498 —
500	Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	507 75	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	515 —
Id. Id. 3 1/2 0/0	502 —	500 Id. Id. Id. 4 0/0	500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	504 10	500 Id. Id. Id. 3 1/2 0/0	483 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 75	503 50	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	483 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Banco di Roma	— —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	2 —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	145 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. Id. Secondarie Sardegna	302 —
500	Id. Id. Sicule	681 —
500	Id. Id. Mantova-Modena	336 —
500	Id. Id. Italia	700 —
250	Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	414 —
250	Id. Id. Id. (2.a Id.)	418 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	325 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
200	Id. Ferrovie del Vomero	110 —
125	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	65 —
200	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	145 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gas	301 —
250	Id. Consumatori Gas-Luce	949 —
100	Id. Officine di Savigliano	130 —
100	Id. Elettricità Alta Italia	252 —
100	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100	Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100	Id. Elettricità già Cruto	— —
100	Id. Id. di applicazioni elettriche	111 —
100	Unione Elettr. Tecnica Italiana (Milano)	— —
100	Società Anonima Officine già Inatto	— —
100	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	120 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	221 —
100	Id. Siderurgica di Savona	— —
100	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	76 —
100	Id. Acciaierie di Terni	1204 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. R. Ital. costruz. autom. (Isotta Fr.)	— —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	78 —
100	Id. Officine Türkheimer per Autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica automobili «Itala» (Torino)	— —
100	Id. Officine elettriche genovesi	— —
25	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Alti Forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese Industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	35 —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	— —
25	Id. Fonderia Poccardi	— —
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili «Scat»	74 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	141 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	275 —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	114 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	1-4 —
100	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	110 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	652 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	259 —
250	Id. Anon. Agricola ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	134 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	43 50
100	Id. «Eridania» di Genova	773 —
250	Id. Gonfiche Ferraresi	300 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	31 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	134 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	101 —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
100	Id. Ital. ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1680 —
250	Id. Cartiere Meridionali	675 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	435 —
100	Id. Calci Casale	210 —
100	Id. Anonima Pellami e Cajrati	70 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	100 —
250	Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
100	Id. Istituto Romano di beni stabili	308 —
100	Id. Miniere Soll. Trezza Albani (Bologna)	22 —
250	Unione ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	— —
500	Società Miniere di Montejoni	480 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paramatti	88 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
250	Id. Giovanni Gilardini	— —
100	Id. Cotonificio Piemontese	— —
100	Id. Conceria Italiana Riunite	136 —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 105 90 — Id. id. fine mese 106 — Id. id. 3 1/2 0/0 105 50 — Mediterranee 425 50 — Credito Italiano 563 — Banca Commerciale 893 50 — Banca di Roma 105 — Società Bancaria 107 50 — Lanificio Rossi 1706 — Cotoni Cantoni 436 — Rubattino 412 — Raffineria L. L. 353 — Cassa Sovvenzioni 69 — Veneto 237 — Terni 1763 — Edison 686 50 — Obbligazioni Meridionali 359 75 — Ferr. Italiano 373 25 — Fond. Banca Nazionale 504 75 — Cassa di risparmio 5 0/0 519 50 — Id. id. 4 0/0 510 50 — Cotonificio Veneziano 165 — Meridionali 708 50 — Banca d'Italia 1426 — Obblig. Mediterranee 506 25 — Metalli 110 50 — Beni stabili 310 50 — Savona 394 — Elba 275 — Distillerie 101 — Carburo 619 — Concimi chimici 135 — Fondi rustici 179 25 — Molini A. I. 157 — Birra 197 — Ferriere 193 — Vizzola 1118 — Ansaldo 266.

Cambio su Parigi 100 60 — Id. Londra 25 405 — Id. Berlino 123 925 — Id. Svizzera 100 45 — Id. Vienna 105 47.

Tendenza ferma.

***

Borsa Ufficiale, ore 16. — Eccezione fatta per le Carburo sostenute a 622, 612, 615; le Concimi a 132, 135, 133; le Terni a 1764, 1760, 1761; la Banca d'Italia a 1425 50, 1426; la Commerciale a 893 50, 894; le Rubattino a 411 50, 412, il rimanente si mantenne calmo con impronta di minor fermezza. La Rendita stessa pagata stamane a 105 declinò a 105 82 per fine mese; le Meridionali fecero 705 50, 705; le Mediterranee 425 50, 424; le Elba 274 50, 274; le Vizzola 1118; i Tessuti stampati 267; le Ansaldo 265; le Lane 1704; le Muggiano 131 50, 130; l'Italo-Americane 210 50, 219; l'Accomandita Dall'Acqua 191, 188.

Cambi perfettamente immutati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 18,15:

Mercato incerto e stazionario all'apertura con affari limitati; però la buona tendenza si va delineando, specialmente sui Bancari, e chiudiamo migliori con una punta della Banca d'Italia a 1429 in *piazzetta*. Ferroviari pesanti ed in attesa: Rubattino fermo; i Saccariferi consolidano i prezzi raggiunti con fondo ottimo. Terni a 1762, la chiusura ricercati a 1765, staccando domani L. 70 di dividendo, Elba e Savona sempre dimenticati. Nuova spinta nei valori romani: Carburo a 622 chiude a 619; Kerka a 367 a 369. Rendita conserva gli alti corsi raggiunti a 105 95, quotando Parigi a 105 40 chiusura.

Rendita 105 92, 105 90 — Banca 1425, 1426, 1427, 1429 — Comit 894, 894 75 — Credito 563 — Bancaria 108, 108 50 — Meridionali 705 50, 706 50 — Mittel 424, 425 — Rubattino 411, 412 50 — Raffineria 354, 354 50 — Industria 270, 270 50 — Eridania 768, 770 — Terni 1762, 1765, 1766 — Armstrong 285 50 — Elba 274 50 — Savona 325, 325 50 — Molini 156 50 — Scuolerie 294 — Carburo 622, 618 — Kerka 367, 369 — Ferriero 192 50 — Itala 82 — Officine 501 — Voltri 394 — Banco 110, 109 75.

Borse Estere

Borsa di Vienna.

	19	19		18	19
Cred. Austr.	667	668 —	Lire it. (carta)	94 60	94 90
Lombardo	122 25	120 —	Rend. Austr.	94 60	94 55
S. Ungh.-Austr.	314 —	314 25	Id. in carta	94 25	94 25
Austriache	746 —	745 —	Union Bank	566 25	564 25
R. Austr.-Ung.	1781 —	—	R. Austr. oro	117 70	117 25
Napol. d'oro	19 11	19 11	Ungher. 4 0/0	92 10	92 10
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	82 15	82 35
Cambio Parigi	95 30	95 34	L. Paesi Bassi	494 10	500 50
Id. Londra	24 07	24 07			

Tendenza calma.

Borsa di Berlino.

	18	19		18	19
Camb. Londra	—	20 492	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	122 50	122 40
Cambio Italia	—	80 80	Ferr. Medit.	94 25	94 10
Credito Austr.	208 90	209 75	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	103 75	—	Russo (cont.)	95 55	95 50
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	249 50	249 50
Cons. Pruss. 4	93 30	93 21	Diskonto	187 75	187 44
Rend. Turca	95 —	95 10	Bochumer	237 40	237 80
Obbl. Ferr. it. 3	71 30	71 30	Giessenkirchen	207 25	207 25
Obbl. Marid.	—	74 25			

Tendenza pesante.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 20 aprile — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,50** (giornaliero).

Roma, 18-23 aprile — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca **L. 100,60** (settimanale).

Società

Torino. — Con privata scrittura autentica Calza il signor Rusco Vittorio ha receduto dalla società da lui contratta con il signor Edoardo Dounet il 26 marzo 1909 sotto la Ditta E. Dounet e C.

— Con scrittura 1.o aprile 1910 autentica Bastone i signori Asvisio Luigi e Cavagnera Ezechiele costituirono società in nome collettivo pel commercio di lane gregge per materassi, sotto la Ditta Asvisio e Cavagnera. La sede è in Torino e la durata di anni nove; il capitale è di L. 30,000; la firma sociale spetta ad ambidue i soci.

— Con atto pubblico 28 marzo 1910 rog. Vietti i signori Gattino Luigi e Ruffino G. B. hanno sciolto di comune accordo dalla data dell'atto la società commerciale in nome collettivo costituita il 25 aprile 1909 rog. Teppati, sotto la ragione sociale Gattino e Ruffino per il commercio e l'industria della carta da parati e generi affini, passando la società stessa in liquidazione. A liquidatori furono nominati lo stesso Ruffino G. B. ed il signor Montaldo G. B.

— Con atto 24 marzo 1910 rogito Costa venne costituita società in nome collettivo tra i signori G. B. Bevilacqua, Innocenza Emilia Ilcerri moglie Bevilacqua e Mario, Ludovico e Giulio fratelli Bevilacqua. La sede è in Torino, sotto la ragione sociale Fratelli Bevilacqua, ed ha per oggetto la fabbricazione e vendita di maglierie e forniture militari. La società durerà anni 10, a partire dal 24 marzo 1910, ed il capitale sociale è di L.300.000. La firma sociale è riservata ai signori G. B., Mario e Giulio, padre e figli Bevilacqua, disgiuntamente fra di loro, con diritto di valersene per affari estranei alla società.

— Con atto 31 marzo 1910, rogito Costa, dai signori Antonio Tirone e Sardi Carlo, venne dichiarata risolta, con effetto dal giorno stesso, la Società in nome collettivo fra di essi costituitasi il 1.o aprile 1902 e prorogata il 18 settembre 1904, corrente in Torino, sotto la ragion sociale «Sardi e Tirone» per lo smercio di articoli di ortopedia ed affini. Il signor Tirone venne soddisfatto della sua quota sull'asse patrimoniale della Società ed ogni restante cespite patrimoniale in attivo e passivo fu consolidato nel consocio signor Sardi.

— Con atto pubblico, rogito Provera, i signori De-Bernardi Augusto, Magnetti Mario e Cena ing. Ferdinando costituirono Società in accomandita semplice, avente per oggetto il commercio di olii, tipografia e generi affini, con sede in Torino e sotto la ragion sociale «Augusto De-Bernardi e C.». I signori Augusto De-Bernardi e Mario Magnetti sono soci gerenti accomandatari; il signor ing. Ferdinando Cena è socio accomandante. Il capitale sociale è di lire 7800; la Società principiò il 25 gennaio 1910 e durerà sino al 31 gennaio 1919. La firma spetta individualmente ai due soci gerenti, ma per la emissione di cambiali occorrerà la firma di entrambi detti accomandatari.

Fallimenti

Acqui. — Ad istanza di un creditore è stato dichiarato il fallimento della Società in nome collettivo Scalito e Carbone, con sede in Nizza Monferrato, commerciante in manifatture, e dei componenti la Società stessa Carbone Ettore fu Urbano, Caterina Ponti ved. Scalito e Scalito Ottorino fu Alessandro, residenti in Nizza Monferrato. Giudice delegato: Gazzi avv. Contardo. Curatore provvisorio: Rossello Giov. Antonio, patrocinante legale di Acqui. Prima adunanza: 28 aprile 1910, ore 10. Presentazione dei titoli fino al 13 maggio 1910. Chiusura della verifiche: 2 giugno 1910, ore 10.

Novi Ligure. — Venne dichiarato il fallimento di Gandini Gerolamo fu Giuseppe, commerciante in vini, residente in Ovada. A giudice delegato venne nominato il sig. avv. Aldo Vernetti, ed a curatore provvisorio il sig. Leardi G. B. Batt., residente a Novi Ligure. Venne fissata al 28 aprile 1910 l'adunanza dei creditori. Venne stabilito il 12 maggio 1910 per la presentazione delle domande dei creditori. Venne fissata al giorno 28 maggio 1910 la chiusura della verifica dei crediti.

***

Torino. — Su istanza di Daima Michele, falegname, in Torino, via Cibrario, N. 20, venne dichiarato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Sacerdote Vittorio, e [illegible] della pratica al Pretore del VII Mandamento di Torino. Attivo lire 1460, passivo lire 3587.

— Nel fallimento di Lebole Rosa vedova Demarcati, già esercente negozio cappelleria, in Torino, via Milano, N. 1, la prima adunanza andò deserta, e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Delpiano Francesco.

— Nel fallimento di Giochetti Giacomo e Battista, esercenti osteria, in Torino, Barriera di Lanzo, N. 314, venne concesso termine sino al 4 maggio prossimo; ore 15, per raccogliere maggiori adesioni al concordato proposto al 18 per cento.

— Nel fallimento della Ditta Eredi Petra Bartolomeo, già esercente Molino idroelettrico, in Torino, Madonna di Campagna, strada di Lucento, venne accertato l'adempimento degli obblighi assunti col concordato al 20 per cento.

— La Società Cicli Goizio Boisy e C., via Carlo Alberto, N. 22, ci tiene a dichiarare di non aver nulla di comune col signor E. D. Goizio, dichiarato fallito, come da annunzio in questo giornale.

Arezzo — Odilo Angiolini, gioie; cur. avv. Filippo Lammi.

Bologna — Serafino Fantazzini, ad Imola; attivo circa lire 250, passivo L. 4891 50 (p. f.); comm. giud. rag. Santo Regoli.

Cagliari — Eugenio Cirelli, orologeria, ad Iglesias; cur. avv. Luigi Cabras.

— Gaetano Pinna, pellami, a Carloforte; cur. avv. Efisio Marras.

— Luigia Zedda, mercerie, a Sorgono; cur. avv. Giovanni Perotti.

Firenze — Pilade Brunetti e Giovanni Baylon, pizzicheria; attivo lire 557 55, per 224 crediti, passivo lire 3513 15 (p. f.); comm. giud. rag. Antonio Ferri.

Isernia — Antonio Fusco, tessuti, curatore avvocato Alfonso Padino.

Milano — Innocente Corti, legna; cur. rag. Mario Bezzi.

— Cesare Carrera, macellaio; passivo lire 859, (p. f.); comm. giud. avv. Aldo Madureri.

— Alessandro Rocca, calzoleria; attivo lire 1068 90, per 300 90 crediti, passivo lire 2797 (p. f.); comm. giud. avv. Cesare Sara.

Napoli — Leopoldo Leggieri, mobili; cur. avvocato Raffaele Capobianco.

— Luigi Mayer, crafferia; cur. avv. Paolo D. Bella.

Oneglia — Giovanni Battista Mela, commestibili, a Castelvecchio; attivo lire 11 mila, passivo L. 10,956 50 chirografario, lire 3025 ipotecario; cur. rag. Carlo Beraldi.

Oristano — Domenico Sernamila, mercerie, a Sindia; cur. Giovanni Maria Delrio.

Roma — Nicola Errede e Anna Polidori, tessuti; attivo circa 4 mila lire, passivo lire 19.224; curatore rag. Francesco Cereconi.

— Lorenzo Nitri, tessuti; cur. rag. Enrico Romani.

— Filippo Zeccagnini, impresa lavori edilizi; cur. avv. Alfredo Anzei.

— Giuseppe Sbraga, calzoleria; attivo lire 2138, passivo lire 4594 65 (p. f.); comm. giud. Giulio D' Nola.

Salò — Victor Supandie, «Hôtel Strand»; curatore rag. Giovanni Devoti.

Sassari — Gavino Onida, salsamentario; attivo lire 6074 68, per 1543 88 crediti, passivo lire 20,245 67; cur. rag. L. Antonio Simula.

— Vittorio Zucino, commestibili; cur. avv. Francesco Combani. Lo Zucino è fuggito, lasciando passività, che si fanno ascendere a circa 30 mila lire, a fronte di pressochè nulla di attivo.

Trani — Riccardo Rutigliano, a Corato; attivo lire 1219 35, per 1000 crediti, passivo lire 4782 75 (p. f.); comm. giud. notaio Nicola Barbera.

Venezia — Angelo Pagani, mercerie, a Chioggia; attivo circa lire 270, passivo lire 3843 82 (p. f.); comm. giud. avv. Silvio Cialladuro.

Verona — Enrico ed Ognibene Alvera, biciclette; curatore avv. Edoardo Pasato.

— Cooperativa di consumo, anonima, generi alimentari ed altro, ad Avesa; curatore avvocato Angelo De Stefani. (Dal *Sole*).

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 19 aprile

Organzini	C.	8	Kg.	718.11
Trame	»	3	»	12.41
Greggie	»	11	»	1.14.24
Lana	»	2	»	1391.49
articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	24	Kg.	2286.25
Sete pesate	»	3	»	178.30
Lane pesate	»	14	»	—
Totale	C.	41	Kg.	7452

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	375	Kg.	44103,5
Pesati	»	217	»	17979,85

Concorsi

E' aperto presso il Ministero degli Affari Esteri un concorso per titoli e per esami a cinque posti di aspirante agente coloniale.

Le domande di ammissione dovranno essere presentate al Ministero degli Affari Esteri ovvero al Governo della Colonia Eritrea non più tardi del 31 maggio 1910.

Posson concorrere i giovani che non abbiano oltrepassato l'età di 30 anni e che abbiano conseguita la laurea in una delle Università del Regno, oppure l'attestato di licenza dagli istituti contemplati dalla legge 21 agosto 1870 e il Diploma di una Scuola Estera ritenuta, a giudizio del Ministero, equipollente ai diplomi suddetti, o infine che siano ufficiali del R. Esercito o della R. Marina.

Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (Ufficio di Gabinetto).

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20:

L'*Ordinanza* e *Foglio d'Ordini* della Regia Marina», contiene le seguenti disposizioni:

Con Regio Decreto del 10 corrente, il contrammiraglio in posizione ausiliaria, Nocc, è collocato a riposo, per ragioni di età, da 7 marzo, cessando di appartenere alla riserva navale. — Con Regio Decreto del 17 marzo, i seguenti ufficiali dello Stato Maggiore Generale sono stati promossi al grado rispettivamente indicato, con decorrenza dal 1.o corrente: A capitano di fregata, con riserva di anzianità, il capitano di corvetta Baudoin, per anzianità e turno, a scelta; a capitano di corvetta, il tenente di vascello Milanesi, per anzianità; a tenente di vascello, con riserva di anzianità, il sottotenente di vascello Balbi. — Con Regio Decreto del 3 corrente, i seguenti ufficiali dello Stato Maggiore Generale sono promossi al grado rispettivamente indicato, e con la decorrenza dal 16 corrente: A contrammiraglio, il capitano di vascello Thaon di Revel; a capitano di vascello, il capitano di fregata Triangi; a capitano di corvetta, il tenente di vascello Vannutelli; a tenente di vascello, con riserva di anzianità, il sottotenente di vascello Torchia. — Con Regio Decreto del 3 corrente, il capitano di corvetta Porta, è promosso capitano di fregata, con riserva di anzianità, per meriti speciali, dimissionato, con la decorrenza amministrativa dal 16 corrente, e classificato dopo l'ufficiale di pari grado, Baudoin. — Con Regio Decreto del 10 corrente, il capitano di vascello in posizione ausiliaria, Romano Vito, e contrammiraglio nella riserva navale, è collocato a riposo, per ragioni di età, dal 21 marzo, continuando ad appartenere alla riserva navale. — Con Regio Decreto 10 corrente, il capitano di fregata in posizione ausiliaria, Morello, e capitano di vascello nella riserva navale, è collocato a riposo, per ragioni di età, dall'8 febbraio u. s., cessando di appartenere alla riserva navale. — Con Regio Decreto del 17 corrente, il sottotenente nel Corpo Reali Equipaggi, in posizione ausiliaria, a tenente nella riserva navale, Lombardi, è collocato a riposo, per ragioni di età, dal 26 febbraio, cessando di appartenere alla riserva navale. — Con Regio Decreto del 17 corrente, il tenente di vascello Gazzina, in aspettativa per infermità non proveniente da cause di servizio, è richiamato in servizio effettivo, dal 1.o maggio. — Alla data del 15 corrente, il capitano di fregata Cerrina Feroni, ha cessato di prestare servizio presso il Ministero della Marina. Al comandante Cerrina, è stata concessa la licenza ordinaria, a decorrere dal 16 corrente.

Con riferimento all'articolo 1.o del «Foglio d'Ordini» del 15 corrente, l'imbarco del tenente di vascello Barigozzi, sulla torpediniera «Airone», è prorogato al 1.o giugno. E' quindi prorogato a questa data anche il movimento dei tenenti di vascello Bertini e Ruggero, nonchè l'imbarco sulla torpediniera «Ardea» del personale stabilito dalla tabella di armamento.

Il capitano medico Evangelisti, imbarchi a Napoli, il 22 corrente, sul piroscafo germanico «Neckar» diretto a New York, in servizio di emigrazione. — Colla data del 10 corrente, il tenente medico Gualdi, è sbarcato a Genova, dal piroscafo nazionale «Tommaso di Savoia».

I seguenti ufficiali sono autorizzati ad aggiungere la Corona Reale alla Croce d'oro per anzianità di servizio: Il capitano di vascello Borello, il capitano del Corpo Reali Equipaggi Gimmano; il tenente del Corpo Reali Equipaggi, Pettarino.

Sono autorizzati a fregiarsi della Croce d'oro per anzianità di servizio: Il capitano di fregata Sechi; i capitani di corvetta Rossi, Cafiero, Gavello, Ruggero, Gambardella, Giovannini, Gallo di Pollazzo e Tango; i sottotenenti del Corpo Reali Equipaggi, Caser, Gallo e Baldassaro.

Movimento del Regio Naviglio. — La «Palinuro» è giunta ad Ajaccio, il 18 corrente; l'«Elba» è partita da Porto Said, per Suda, il 18 corr.; il «Pegaso» è giunto a Torre Annunziata, ed è ripartito il 19 corrente; l'«Etruria» è giunta a Bapa, il 19 corr.; l'«E...» è partita da Monaco, ed è giunta a Spezia, il 17 corr.; il «Tevere» è giunto allo Tormini, il 19 corrente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 aprile

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,0; ore 15: 739,0; ore 21: 738,5.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: nuvolo, poco sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 21,0 Minima + 9,8

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 18 + 21,3
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 7,8

21 aprile 1910 — Il sole nasce alle ore 5, minuti 35; tramonta alle ore 19, minuti 10.

Giorno della luna 12.

PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A rate drapperie, seterie, lingerie, tappezzerie, arredamenti. — Credito Famigliare, posta. 11273

AUTOMATICI musicali elettrici, meccanici, urge liquidare. — Negozio già Mottrailzi, piazza Carlo Felice, Torino. 12226 a

AUTOMATICI novità vendo; trattasi compera, cambio automatici usati. — Scrivere fermo posta Torino, indirizzo: Autoam. 11410

CANI ammalati! Domandate dottor Pensino, Farmacia Estense, Farmacia Schiapparelli, Torino. 12303

CESSIONI stipendio impiegati Stato, comunali, guardie daziarie, pompieri, operai Stato. Sollecitudine, condizioni utili, fatti rinnovazioni. — Pirossi, Ormea, 6, Torino. 11314

COMUNI e privati, tratto mutui ipotecari, anche ammortizzabili. — Pirossi, Ormea, 6, Torino. 11315

PIANOFORTI rinomatissimi Krauss, Stuttgart. Domandare catalogo prezzi correnti, rateali. — Rappresentante Zellweger, via Accademia Scienze, 2 (Piazza Castello), Torino. c 12215

RAPPRESENTANTI seri, regionali, due soli, con qualche nozione francese, urgono per esclusività vendita 50 articoli nuovi, brevettati, indispensabili, senza concorrenza. Situazione importante. — Stabilimenti Moderna, 24, rue Quatre Septembre, Paris. 11910

RIVELATORE carta bromuro, anilinotante 0,50 litro, risultati ottimi anche pose errate; formula 0,60. — Pepe, Scuole, 4, Torino. c 12365

VIAREGGIO. Splendidi villini costruzione recente, condizioni; posizione incantevole. — Rivolgersi ingegnere Chizzolini, Milano, Monti, 11. 11921

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DATTILOGRAFIA. Corsi diurni, serali con macchine «Underwood's». — Via Cavour, 4. c 11772

ENGLISH. Lessons. Conversation. — Chapman, via Ospedale, 4 (piazza San Carlo). c 12537

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington 5 mesi. Corso completo 15 lezioni diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 12522

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

BIELLA. Cercasi abile lavorante sarta. Prezzo a convenirsi, con vitto ed alloggio in famiglia. — Rivolgersi signor Carpanera, corso Regina Margherita, 151, p. 1.o, Torino. c 11558

CERCASI signorina perfetta corrispondente franco-italiana, tenuta libri. Inutile offrirsi senza ottime referenze. Preferirebbesi abbia già occupato stesso posto presso altra Ditta. — Ritirandi offerte il 20 aprile, cassetta 1057 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12475

CERCASI operaio smerigliatore rubinetti, affini. — Presentarsi Ippolito, via Ospedale, 12. c 12451

CERCO San Martino 1910 guardiano villa, ortolano. — Scrivere cassetta 1041 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12413

CERCO donna per direzione casa. — Presentarsi Bigliono, via Po, 36. c 12446

CERCO subito abili aiutanti sarte. — Guglielminetti, via Sacchi, 40. 12424

CERCO impiegato fiducia disponga quindicimila garantite sufficientemente. — Scrivere «Marcus», fermo posta, Torino. c 12455 bis

CERCO coniugi per custodi stabilimento. — C. Bolinger, piazza Vittorio, 1. c 12471

CUOCA casalinga, mezza età, cercasi da piccola famiglia signorile. — Presentarsi alla calzoleria Pagliono, via Amedeo Avogadro, 6. c 12470

GIOVANE dilettantissimo, forte, cercasi subito. — Missera, Lagrange, 15. c 12453

IMPIEGO contabile, corrispondente offresi persona giovane, intelligente, disponente diecimila contanti versarsi cauzione conto corrente, garantita. — Offerte, referenze Labor, 16, posta. c 12280

OROLOGERIA pesante. Cercasi operaio dalla Soc. Misuratori gas, acqua, Borgo Vittoria, Torino. 12481

PELATTIERI. Operai esecutori e raffinatori abili sempre a cottimo, trovano lavoro continuo presso la Tanneria Suisse S. A., Lugano. 11913

PENSIONATO ammogliato, buona età, sappia accudire orto, cercasi per custodia villa dintorni Susa. — Scrivere cassetta 1051 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12440

PORTINAI senza figli cercansi per casa nuova. — Scrivere cassetta 1061 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12490

PRIMARIA Fabbrica automobili Torino cerca subito giovane disegnatore meccanico con licenza Scuola industriale. — Inviare età, copia certificati e pretese indirizzo cassetta 1045 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12420

SOTTOCUOCO cercasi Convitto Nazionale Umberto I. — Per schiarimenti rivolgersi all'Economato, via Sociale, 1. 12507

STAMPERIA di tessuti dell'Alta Italia cerca abili stampatori a rouleaux. — Indicare età, nazionalità, carriera percorsa e pretese H. 4458 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 12160

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE chauffeur meccanico cerca impiegarsi dovunque, anche fuori Torino; ottime referenze. — Scrivere cassetta 1050 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12434

ABILISSIMO, serio contabile corrispondente offresi anche impianti, sistemazioni lavori forfait; miti pretese; certificati, referenze primarie. — Scrivere cassetta 1041 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12401

ACCETTEREI lavoro scritturazione, corrispondenza casa a domicilio. — Scrivere Corrispondente, posta. c 12422

BALIA sana, primo latte, robusta. — Angela Musso, via Montevecchio, 23, Torino. c 12480

BALIA diciannovenne, primo latte, impiegherebbesi presso famiglia signorile. — Portinaio via San Donato, 21. c 12427

CHAUFFEUR meccanico ventinovenne impiegherebbesi famiglia, Ditta. — Garage Venino-Melli, 78, via Nizza. c 12420

CAPITANO stato congedato per limiti età, robusto, bella presenza, cerca occupazione qualunque, decorosa. Accontentasi modesta retribuzione. Esclude Agenzie. — Scrivere cassetta 1049 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12423

CHAUFFEUR meccanico ventiseienne, esperto, ottime referenze, bella presenza, celibe, occuperebbesi presso distinta famiglia. — Lucchesi, Garage Venino e Melli, via Nizza, 78. 11985

COLONIALI. Ex-droghiere trentottenne, pratico banco, magazzino, referenze, cauzione. — G. N., posta, Torino. c 12455

EDUCATA, distinta, seria signorina occuperebbesi ovunque direttrice casa, guardarobiera signora sola, agiata. Pratica viaggi, buona massaia, referenze superiori. — A. F., via Maria Vittoria, 1, Torino. c 12385

GIOVANE diciannovenne, con ottime referenze, cerca impiego. — Lerenzo, 6, posta. c 12261

LAUREATO in legge, bisognoso immediata occupazione, volontieroso, cerca posto, accettando anche lavoro retribuzione modesta. — Scrivere cassetta 1021 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12276

SIGNORINA licenza tecnica, bella calligrafia e presenza, occuperebbesi. — Scrivere Simona, San Secondo, 45. c 12410

SIGNORINA provetta dattilografa e pratica lavori ufficio offresi presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1053 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12397

TAGLIATORE-Sarto. Buon aiutante. Militesente. Disponibile. — Bonacini, posta, Torino. c 12456

TRENTACINQUENNE serio ed attivo, con ottime referenze, pratico di telegrafia e tariffe ferroviarie, disponendo di modesta cauzione, cerca posto di fattorino, contabile, cassiere, magazziniere, ecc., presso Ditte o spedizionieri. — Scrivere cassetta 1047 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12485

VENTIDUENNE bella presenza, intraprendente, buona calligrafia, conoscenza italiano, francese, inglese, arabo, cerca impiego; disposto viaggiare. — 195, posta. c 12432

VENTITREENNE, ottime referenze, cerca posto qualsiasi commesso, magazziniere. — Scrivere cassetta 1036 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12331

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A seria impiegato urgono 700; garanzia primo ordine. Centesimi appoggi. — Scrivere cassetta 1055 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12460

CARTOLERIA rimpetto scuole da rimettere. — Rivolgersi Bussone, via Saluzzo, 7. 12402

CEDESI Stabilimento nuovissimo, caldaia 3 atmosfere, motore elettrico 10 cavalli, dinamo, impianto elettrico, ecc., ecc., presso stazione ferroviaria Genova, buone condizioni. — Scrivere cassetta 1055 D., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 12087 G

CERCO L. 250, buon interesse. Assicurate. Restituzione dopo un anno. — Eulero, posta. 12491

DA rimettere avviatissima Fotolitocopia Vitale, 31 n. dari. c 12416

FARMACIA Biella, reddito fortissimo, vendesi. — Dalo, via Galliari, 19, Torino. c 11970

FOTOGRAFI! Operatore abile, anche provetto dilettante, disponendo capitale diecimila circa, farebbe ottimo affare associandosi e dirigere grandioso esercizio avviato Fotografia in Torino, reddito provato. — Scrivere cassetta 1019 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12275

MERCERIA bella posizione, ben avviata, poco rilievo, cedo subito. — Via Nizza, 105. c 11548

PER importantissima, sicurissima invenzione ferroviaria cerco capitalista. — Ferri, Ormea, 14, Torino. c 12382

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI per stagione estiva sui colli di Chieri villa composta da 8 a 9 camere ammobigliate, con giardino fiorito e ombroso. — Scrivere cassetta 1032 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12364

AFFITTASI estate grande villa collina Torino, mezz'ora tram. — Geom. Alsona, Galleria Natta, 4 (L'Italiana). c 12414

BAGNI di mare - Finalpia, Villino Enrichetta: Affittansi appartamenti con terrazzo e giardino. — Rivolgersi sig. G. F. Drione. c 9641

CASA da vendere via Riberi, 6, angolo via Gaudenzio Ferrari. — Rivolgersi al portinaio. c 12119

CUMIANA: Vendesi villa, 11 camere, piccola vigna, prato, giardino. — Rivolgersi Bianchi Virginio, Cumiana. c 12315

FABBRICATO industriale con ampi laboratori moderni e annesso terreno, tutto divisibile piccoli lotti, vendesi, affittasi; comodità forza motrice; volendo macchinario. — Offerte cassetta 1236 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12079

VENDONSI, affittansi terreni vicinanza Esposizione oltre Po. — Cantone, via Roma, 3, ore 17-18, eccetto lunedì. 3614

VENDESI, L. 116,000, palazzina elegantissima sui colli di Torino, comodità moderne, gas, acqua potabile, scuderia, garage, giardino, frutteto, vigna, superficie mq. 12500. — Scrivere cassetta 1048 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12486

VENDESI o affittasi villa sui colli Moncalieri; tre giornate terreno; 15 minuti fermata tram. — Vergnano, Santa Teresa, 2. c 12453

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI subito vasti locali uso commerciale, industriale. — Corso Umberto, trenta. c 12460

AFFITTASI in prossimità Esposizione, via Mezenco, 11 (corso Dante) bellissimo locale di metri quadrati 650 netti, dei quali trecento coperti da tettoie chiuse in parte, stanzette uso ufficio, acqua, gas, ecc. c 12463

ALLOGGIO 1.o luglio cinque vani, tutte comodità moderne, bella posizione. — Via Colli, 4. c 12511

PALAZZINA con giardino affittasi signorile appartamento, piano terreno rialzato, di 7 vani, salone pranzo, con veranda, bagno, calorifero, cantine. — Via Marco Polo, 26, vicino piazza d'Armi vecchia. Visibile nel pomeriggio. c 12442

PRESSI monumento Crimea affittansi alloggi signorili 7, 8, 10, 11 vani. Palazzina moderna. — Corso Lanza, via Gaeta. 3617

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A signora sola camera mobiliata. — Rivolgersi Caffè Esport, corso Umberto, 25 bis. c 12403

AFFITTANSI al presente, presso famiglia non affittacamere, elegante camera e camera sola, elegantemente ammobigliati, in posizione centralissima, con entrata libera, preferendo dare anche pensione. — Scrivere cassetta 1031 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12377

AFFITTANSI signore solo due o tre camere ammobigliate, passaggio libero, piano 2.o. — Dirigersi portinaio Passalacqua, 11. c 12353

AFFITTASI camera mobiliata disimpegnata, piano secondo. — Rivolgersi Tavella, via Santa Chiara, 50, piano 1.o. c 12399

AFFITTEREBBESI a persona stabile camera mobiliata, piano secondo. — Scrivere posta M. 342. c 12473

CERCASI piccolo alloggio mobiliato, cucina, paraggi Porta Susa. — Fassi, 41, via Roma. c 12458

ELEGANTE camera con anticamera affittasi subito. — Via Bernola, 40, vista giardino Lamarmora. c 12378

GRANDE camera, soleggiata, pranzo, cucina, altre camere, divisibili, mobiliati. — Via Segurana, 18. c 12430

PENSIONE L. 50. — Rivolgersi via Mercanti, N. 9, portinaio. c 12467

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO rappresentante visiti salumieri, hôtels per vendita articolo brevettato, grande novità. — Scrivere cassetta 1043 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12504 T

CERCO attivissimo giovane di buona famiglia, desideroso carriera commerciale, per adibirlo piazzista e viaggiatore. Referenze. — Scrivere cassetta 1055 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12425

PIAZZISTI insaccati, casearie, bene accolti famiglie, ricercansi ovunque. — Dalbrun, Verona. 10552

PIAZZISTI cercansi, estesa clientela, piazzamento nuovissimo apparecchio gas; straordinario risparmio; buona retribuzione. — Cavaliere, via Roma, 17. c 12457

PRIMARIA Fabbrica Americana Macchine scrivere, licenze, cerca rappresentante solvibile per Piemonte. — Scrivere Emerson, posta, Torino. c 12506

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA, straordinaria occasione, vendo lire 105. — Via Mazzini, 2, portinaio. c 12464

BILIARDO come nuovo vendo. — Castù, tornitore, via Cavour, 5, Torino. c 12476

BORIS — Non posso proseguire così, rinuncerò. Spegherò giustificherò ogni cosa. Supplico bontà tua ottenere colloquio qualunque luogo. Attendo scritto. c 12470

CAMION ruotante su molle, con meccanica e manovre, nuovissimo. Ottima occasione. — Scrivere cassetta 1040 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12400

CAPITANO vedovo con bambina, mirerebbe possidenti, sposerebbe signorina, vedova 25-35, piacente, sana, moralità assoluta, buonissima dote. Ritira corrispondenza 25 aprile. — Casella postale 405, Torino. c 10155

CARROZZELLA Cefla bambini ottima compro. — Offerte Cavatore, fermo posta, Vercelli. c 12418

COMPETENTE mancia chi, avendo trovato braccialetto oro con brillanti, smarrito sabato, consegnerà via Sacchi, 12. c 12486

MATRIMONIO. Vedova sola, reddito 2 mila annue, casa arredata, sposerebbe proprietario. — Presentarsi Biglione, via Po, 36. c 13445

MATRIMONIO contrarrebbe giovane distinto, avvenente ottimo impiego, con bella signorina o vedova. — Scrivere Corrierndo, posta, Torino. c 12469

OCCASIONE. Fustini vinati sgelturati per negozio; fusti da cantina ovali. — Portinaio Amarotti, 2. 12428

PIANOFORTE vero Germania, occasione eccezionale, svende Bonelli, via Carrozzai, 6. c 12447

SEGA a nastro e pialletrice robuste, nuove, disponibili; occasione eccezionale. Chiedere particolari. — Scrivere cassetta 1052 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 12448

UFFICIALE esercito ventottenne sposerebbe bella, affettuosa signorina con dote, scopo matrimonio. Massima serietà. Cestinansi anonimi. — Kurtz, posta, Torino. c 12466

VENDESI mobilio di cinque camere motivo trasloco. — Via San Donato, 25. c 11598

VENDO tre opere: Trattato, Rivista Vicante, Ragioneria Besta. — Eulero, posta. c 12490

VERBENA Rosa 30 — Al ricordo persone che nutro per te unisco pensieri, espressioni dolcissime affettuosissime. c 12415

Appendice della *Stampa* (60)

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— Ah, ho capito! Ma non è quello che fa per voi, signorina. Quella è una scuola un po' troppo elementare. Del resto, mia cara, la buona, la sola buona scuola è qui, sul palcoscenico... Volete. Voi canterellate un'aria senza rendervi conto nè delle parole, nè della musica. Ma ciò è appena sufficiente per ciò che vuol battere la provincia. Ora, il vostro avvenire carica mia, è troppo una bella promessa, perchè debbasi contentarvi di ciò... Suvvia, ripeteteci il vostro *couplet*, e vi insegnerò anche il gesto... Lì, lì, davanti a me, da brava signorina! Fate conto di essere dinanzi al pubblico.

— Ma io, signore... sono impacciata.

— Lo sapevo! Ma provatevi, ve ne prego; è la vostra eccessiva modestia che vi trattiene.

Allora ella cantò, i grandi occhi fissi sull'immaginario pubblico, da cui doveva dipendere la fortuna di lei e dei suoi. Dapprima ebbe movimenti di incertezza e gesti impacciati; ma poi da ingenua divenne graziosissima.

Il direttore d'orchestra e la direttrice dello stabilimento rinnovarono i loro complimenti ad Alessandro, che aveva scovato per loro un elemento prezioso.

Ma il maestro osservò:

— Ma aspettate, signorina: voi non siete ancora ben preparata per lo spettacolo...

— Io spero, invece... Desidererei che la cosa avvenisse al più presto...

— Capisco. Vediamo un po'... Ecco: si potrebbe — nevvero signora direttrice? — cominciare da un gradino meno alto, da una di quelle vostre piccole *soirées* intime...

La signora fece cenno di acconsentire, e allora il direttore di orchestra spiegò di che si trattava a Rosetta, la quale non aveva capito ancora bene ciò che quei due stavano combinando per lei. Per incoraggiare i debuttanti, la signora era solita organizzare in casa sua dei ricevimenti amicali, assai intimi, dove si dava convegno un uditorio assai indulgente, famigliare, come appunto si conveniva, per la prima volta, a Rosetta.

Ella restò soddisfatta a tale proposta; ma subito le sorse una grave preoccupazione: come comparire in casa della signora direttrice, dove avrebbe trovate certamente molta eleganza, con quel suo abito da passeggio eccessivamente modesto?

Si fece coraggio, allora, e dopo aver ringraziato il direttore di orchestra, per la cortesia usatale, susurrò in un orecchio della signora il desiderio, anzi, il bisogno di farsi un piccolo imprestito con chicchessia, per potersi comprare un abito nuovo, degno dell'avvenimento a cui andava incontro.

— Oh, buona donna che siete! — le rispose la direttrice. — Ogni qualvolta abbiamo preso a cuore il vostro avvenire, è naturale che la vostra *toilette*, la vostra eleganza, debbano essere una delle nostre prime cure... Ci penserò io, non dubitate, a farvi *chic*...

— Ma no, signora; voi non mi conoscete ancora: io non potrei accettare ciò...

— Via, via, bando agli scrupoli, signorina Rosetta! Per quello che mi costerà!... Venite in casa mia: chissà che nel mio guardaroba non abbia una *toilette* adatta per voi, degna di voi... Tutto al più sarà questione di qualche piccola riparazione, non vi pare?

Rosetta si mostrò ancora esitante: ma la signora non le diede il tempo di ribattere, e l'abbracciò, con grande effusione:

— Giacchè vi assicuriamo d'interessarci al vostro avvenire, dovreste essere contenta e tranquilla!...

IX.

La buona ospite

Il desinare dei quattro amici — tutti e quattro emeriti *viveurs* — stava terminando tra la più beata allegria. Si servivano già i sigari: e gli occhi di Giovanni Listrac si spalancavano ad ammirare la marca dei grossi *avana*, che egli fumava soltanto durante quei suoi periodici soggiorni in Parigi. Là egli viveva senza pagare, usufruendo d'una ospitalità, che sapeva contraccambiare a dovere nel suo castello di Guascogna.

Soltanto Filippo Gaubert, in sul principio del pranzo, si era mostrato un po' melanconico ed ancora appariva come il meno gaio della compagnia. Si capisce: se abbandonava di tanto in tanto la moglie con estrema disinvoltura, pure egli si sentiva sempre più impacciato innanzi a quella sua vezzosa Celeste, che lo ammirava, l'amava, lo rispettava assai. Ma che sarebbe avvenuto il giorno in cui ella avrebbe distinte le due personalità, che si confondevano in lui?

Peraltro, allo *champagne*, anche Gaubert divenne allegro e spensierato. Egli rivolse al banchiere Vèdrine una domanda risoluta:

— Ma dite un po', caro Vèdrine: non dobbiamo essere là alle dieci? Se restiamo ancora un pezzo a bere...

— Oh, quanta fretta! — rispose il banchiere, lisciandosi la bella barba bionda. — Io non amo, vedete, di arrivare primo in *soirée*, anche se non si tratta di un ricevimento di alta società.

— Ah, non è dunque nel gran mondo che ci conducete stasera... — osservò Listrac.

— No: andiamo in una casa assai interessante per noi; ma dove è inutile metterci troppo in vista. Sarà bene arrivare dopo le prime presentazioni e accomodarci in un angolo, per osservare con comodo tutto ciò che vi sarà di grazioso...

— Ho capito — osservò Listrac — navigheremo in pieno *demi-monde*...

— Od anche meno! — ribattè Carlo Legrattier.

— Sarà un ottavo di mondo! — esclamò spiritosamente Gaubert.

— Ma non esageriamo, amici miei! Vedrete che ci divertiremo. Io non posso soffrire le conquiste a tutto vapore, i capricci fulminanti...

— Ed io, invece, faccio volentieri a meno di tutti i preamboli di civetteria: le buone maniere, le finto di amore, i perditempo insomma, mi annoiano!

— Eh lo so! Vi rassomigliate un po' voi tre. La vita non vi ha punto mutati. Siete sempre stati così. Ricordate? Vi ho conosciuti giovanetti, quando venivate in casa mia. E, davvero, siete molto indulgenti a farmi partecipare ancora alle vostre combriccole, a restare dei miei... Ho venti anni di più del più vecchio tra voi...

— Ma gli anni non contano, caro Vèdrine! Voi siete più giovane di ognuno di noi... — rispose Listrac. — Anch'io vi rivedo in casa vostra, tanti anni fa, quando mi facevate della morale per conto della mia famiglia, rovinata dalla filosofia...

— Oh, il signor Vèdrine che fa la morale! Buona, questa! — esclamò Filippo Gaubert.

E per tutta risposta il banchiere si riversò un altro bicchiere di *champagne*. I dottori gli avevano interdetto questo ed altri eccitamenti; ma egli non poteva resistere a nessuna tentazione, e continuava a rovinarsi la salute per rimanere all'altezza dei giovanotti che lo accompagnavano ogni giorno, in ogni scappatella.

Dopo aver bevuto per l'ennesima volta, Vèdrine tentò di riprendere il discorso sulla morale; ma Filippo Gaubert lo interruppe:

— Andiamo, filosofo!

— Non ho mai avuto tale pretesa, caro Gaubert. Volevo dire semplicemente, proprio a voi, che avete sempre il dente così aguzzo sulla pelle degli altri...

— Quanto siete amabile, stasera!

— Oh, a quattr'occhi si possono dire certe verità, caro Filippo...

— Già, specialmente dopo un desinare così squisito...

— Dunque, volevo dire che non è male usare talvolta un po' di indulgenza verso il prossimo...

— Verso chi non l'ha mai avuta per me?

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (7)

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Sì — aggiunse devotamente Trinquemaille — e scommetto [illegible] avremo del [illegible].

Bouracan [illegible] occhi pieni d'ammirazione [illegible]

— Cosa, davvero, molto importante!

— Imbecille — disse Reale — perchè, noi, non [illegible]

Vi [illegible]

— Andiamocene! — disse Bouracan.

E si dondolò, come se [illegible] avanti che da oltrepassare una porta. E, d'altronde, poichè Reale avveva detto che bisognava uscire, Bouracan non concepiva alcuna possibilità d'ostacoli.

— Sì, andiamocene! — gridarono gli altri tre.

— Partiamo, dunque — disse Reale. — ma per dove?

La domanda fu per loro una mazzata! Già venti volte, riunendo le loro forze, avevano tentato tanto di sollevare il trabocchetto che di sfondare la porta della galleria. Sul trabocchetto, i soldati del gran prevosto avevano dovuto accumulare dei blocchi di pietra, sotto la formidabile spinta delle spalle di Bouracan esso non si era spostato d'una linea. Quanto alla porta, avrebbero dovuto forzarla a colpi d'ascia... La loro gioia svanì. Essi compresero d'essere condannati.

— Ascoltatemi — disse allora Reale. — Io so come bisogna uscire di qui.

Tutti trasalirono. Nella notte, i suoi occhi gettavano fiamme. La sua voce aveva preso una strana intonazione di sicurezza, ch'essi non gli conoscevano. Egli continuò:

— Ecco, presso, poco, l'ottavo giorno dacchè siamo in questa tomba. Fra poche ore, indeboliti dalla fame, arsi dalla sete, saremo incapaci di prendere una risoluzione. [illegible] saliti sul vento, una come delle volpi che fuggono dalla tana, ma come dei lupi che [illegible] Siete pronti a morire, qualora sia necessario?

— Sì! — risposero con truce fermezza, poichè comprendevano che la cosa sarebbe stata grave.

— Benissimo. D'altronde, se qualcuno di voi avesse esitato, l'avrei rimandato a trepare nell'altro mondo. Ora, ecco: noi non abbiamo più altre armi che i nostri pugnali: si tratterà di maneggiarli a dovere, se ciò diviene necessario, poichè avremo dinanzi a noi quaranta o cinquanta uomini armati di spade, di picche, di alabarde...

Tutti e quattro, con un medesimo movimento, sfoderarono i pugnali.

— Non tu, Bouracan, rimettilo nel fodero.

Bouracan obbedì, senza darsi la pena di cercar di comprendere, perchè lui solo sarebbe disarmato.

— Ecco la mia arma! — rispose Reale, con una terribile freddezza. E mostrò una sorta di cordicella lunga circa due metri.

— Questa! — balbettò Trinquemaille, rabbrividendo. — Questa!... ma... questa è una miccia!...

— Sì — disse Reale, con un tono che fece vacillare dallo spavento. — Ho impiegato tre giorni a fabbricarla con della polvere.

— Della polvere!...

— La polvere del barile grande, ch'era di faccia ai barili di vino. Ho impiegato tre giorni a terminarla *ed ho messo una serratura alla porta della galleria*.

— Una serratura! — balbettarono, ebbri di terrore.

— E che funzionerà, ve lo giuro. Ora attenti alla manovra! Quando la porta sarà aperta, io uscirò per primo. Dietro a me Bouracan; dietro a Bouracan voi tre, col pugnale in mano. Uccidete chiunque volesse avvicinarsi a Bouracan.

Essi non comprendevano questa manovra che si preparava, ma sapevano che ciò sarebbe stato spaventevole. Reale nell'ombra sembrava loro che fremesse in quello strano minuto, appariva loro come il genio della folgore. Essi erano truci, atterriti, pieni di ammirazione, e contenti di morire con lui, s'egli moriva!

— Attenzione — riprese Beaurevers con funebre tranquillità. — Io vado ad *aprire la porta*. E' possibile che, aprendosi, ci uccida. In tal caso addio! Datemi il tuo acciarino Trinquemaille. Bene. Non vi muovete di qui...

Lui si slanciò. Gli altri rimasero, palpitanti, pietrificati, col collo teso. L'istante dopo, lungi, udirono battere l'acciarino. Poi d'un tratto, udirono come un fruscio sottile e, quasi subito Reale fu presso di loro, con la miccia accesa in mano.

— Ecco — egli disse — la *serratura* in questo momento funziona. La porta sta per aprirsi.

Reale aveva scavato una mina sotto alla porta, l'aveva riempita con tre o quattro libbre di polvere; ed a quella mina aveva ora appiccato il fuoco, per mezzo di una miccia, che in quell'istante scoppiettava!

— Attenzione!... Bouracan, prenditi questo barile di polvere sulle tue spalle!...

— Sì! — disse Bouracan, con sublime semplicità.

Afferrò con le sue braccia possenti il barile ancora quasi pieno di polvere, e lo collocò sulla propria spalla. Solamente torceva terribilmente gli occhi verso la miccia accesa, che aveva in mano Reale!...

— Voi tre, dietro al barile!...

Trinquemaille, Strapafar e Cornodisale obbedirono, lividi, inebetiti, ma pronti a saltare!... Poichè avevano compreso la manovra! Sul lato anteriore del barile, avevano intraveduta pendere una piccola miccia! Reale si era collocato presso quella miccia!... E non aveva che ad applicarvi il fuoco, per far saltare tutto, uomini, cantine, palazzo!... Nel medesimo istante, una sorda detonazione fece tremare le volte... vi fu una caduta di gesso e di pietre... un fumo opaco invase le cantine... La porta era saltata!...

— Bene — disse, tranquillamente Beaurevers. — Non siamo stati schiacciati... In cammino, dunque! Avanti!

Avanzarono, oltrepassarono la porta sconquassata e s'introdussero in una galleria, alla cui estremità era una scala. Essi camminavano con passo grave, col sudore sulla fronte e coi capelli irti. Al momento in cui passarono la breccia, si udì, lungo la scala, la furiosa discesa d'una folla urlante, e, in altro, una voce rauca dall'odio, che ruggiva:

— Uccidete! Uccidete! Poichè non hanno voluto morir di fame, che muoiano per le armi! A morte!...

— A morte, dunque! — tuonò Reale di Beaurevers. — Poichè questo è l'albergo della morte, saltiamo insieme, sire gran prevosto!

Ed avvicinò la miccia al barile!... Bouracan non si mosse! Solamente, chiuse gli occhi...

— La polvere! La polvere!...

Uno straziante clamore di spavento, lungo la scala! La polvere! La polvere! Un fracasso pazzo pazzo. Delle persone che si afferravano, che si spingevano, ed si percuotevano. La polvere! La polvere!...

— La folgore! — urlò Reale, che si rizzò, come l'angelo delle tempeste. — Avanti!...

La scala era libera. Più nessuno. Una fuga, bassa. Dei gridi disperati. Dappertutto, nei corridoi, nelle scale, nei cortili, la corsa insensata di persone che si urtavano, che si sarebbero morse, dilaniate, per fuggire più presto.

Beaurevers, a salti frenetici, correva alla camera di Florise, di cui sfondava, con un calcio, la porta. I soldati di guardia si gettavano nella via. Le porte si chiudevano.

(*Continua*).